Anno 60 — TORINO, Sabato 19 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 145.

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Nell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

L'anniversario glorioso dell'Esercito italiano

Ieri l'Italia — nell'ottavo anniversario della battaglia del Piave — ha rievocato la sua più fulgida gloria militare, perchè fu quella la battaglia vittoriosa che stroncò le forze del nemico invasore e provocando lo sfacelo dell'Impero austro-ungarico delle sue tutta la guerra europea una spinta decisiva. Vittorio Veneto, quattro mesi dopo, non fu che un epilogo. E mai gloria di armi fu più di quella gloria il popolo, chè sul Piave l'Esercito valoroso, espresso dal cuore ansante della nazione, combattè e vinse col coraggio e la speranza di tutte le genti anelanti all'integrità e all'indipendenza del Paese per le più libere e sicure affermazioni della civiltà nazionale. Ieri, commemorando il 18 giugno 1918, l'Italia ha esaltato, con la virtù del suo Esercito vittorioso e con la gloria dei fratelli caduti, quella sua medesima fede per l'avvenire.

La rievocazione

Roma, 18, notte.

La gloriosa battaglia del Piave, donde s'iniziò, otto anni fa, con la vittoriosa riscossa dell'Esercito italiano, la fase decisiva della guerra europea, è oggi esaltata attraverso la rievocazione di eroici episodi.

Vittoria del popolo italiano

Il *Messaggero* scrive:

« Fu un atto di vita. Senza il Piave sarebbe stata la catastrofe; e Caporetto avrebbe deciso di noi. Quando, nello studio dei fatti, dal tempo della guerra alla seconda rinascenza, si vorrà, con occhio sagace e con spirito comprensivo, cercare la radice prima delle forze che ci consentirono di salvare la patria all'interno, dopo averla liberata fino ai suoi termini sacri, si dovrà risalire alla giornata del Piave. Fu allora che le qualità fondamentali della stirpe insorsero, rifulsero e trionfarono. Le stesse qualità ritroveremo dopo, vittoriose in ogni meritoria impresa; ma la rivelazione di esse è consacrata alla storia, fra il 15-23 giugno 1918 ».

Il *Popolo di Roma* osserva che la battaglia del Piave costituisce uno dei fatti guerreschi che vanno studiati quali modelli; ed aggiunge:

« Quando l'azione cessò, e quando il comunicato Diaz delle ore 18 del 23 giugno annunziò all'Italia e al mondo che gli austriaci sconfitti ripassavano in disordine il Piave, non uno solo dei battaglioni italiani poteva dirsi che non avesse preso parte alla battaglia del Piave, quasi fosse destino che tutti i soldati d'Italia dovessero ricevere il battesimo della vittoria. Una cosa sola mancò alla battaglia del Piave: e fu l'insegnamento e la controffensiva in grande stile. La conoscenza che successivamente abbiamo avuta del complesso degli ordini usciti dalla battaglia, ci dimostra che se avessimo voluto farla, il Piave e Vittorio Veneto si sarebbero fusi anche nel tempo: e la guerra mondiale sarebbe finita quattro mesi prima ».

La *Tribuna* rileva che dalla battaglia del Piave cominciò il mutamento decisivo delle sorti dell'Intesa, e scrive:

« Si chiudeva colla vittoria dell'Italia il terzo tentativo fatto dalla Monarchia austro-ungarica per abbatterla, e questa nuova grande offensiva dall'Astico al mare, preparata da lunghi mesi e destinata, secondo l'ambizioso disegno del nemico, a segnare il crollo della fronte italiana, si infrangeva prima che potesse giungere solo in vista dei primi obiettivi ».

Il *Giornale d'Italia* nota che il Comando Supremo italiano rese a tutti i valorosi del Piave il dovuto omaggio nella prima relazione della battaglia, là dove, dopo aver detto dell'azione del Comando, scrisse:

« Nè sapiente giuoco di riserve, nè genialità di manovre sarebbero valsi senza il valore, la tenacia e lo slancio con cui in nove giorni di ferocissima lotta, l'esercito italiano si rese degno della vittoria. Questo è il verbo a cui profondamente crediamo perchè è anche la fede nell'avvenire d'Italia ».

Il *Lavoro d'Italia* illustra la portata esclusivamente italiana della battaglia decisiva per la grande guerra, e dopo avere accennato alle manovre di coloro che ansiosamente guardavano ad un'affermazione italiana come ad un pericolo per la loro potenza, scrive che « l'Italia vuole oggi vincere la sua battaglia nel modo, e la marcia su Roma ha il significato di avviare il nostro Paese sulle vie della grandezza ».

L'*Impero* dice che le giornate dal 15 al 24 giugno 1918 non si possono descrivere:

« Sono troppo alte, quelle giornate, per potersi raccontare: neanche è incompiuta. Non si fece più strategia, non si ebbe più azione manovrata, ma si vide soltanto il completo travolgimento. Ormai, in quei giorni, l'arte militare non ebbe alcun valore, perchè si arrivò alla lotta del corpo a corpo, in cui la strategia scompare e lascia il posto all'eroe. Ogni uomo si lasciò guidare dal suo coraggio e dalla sua buona sorte ».

Il *Mondo* esalta la sapiente strategia dei capi ed osserva:

« La vittoria del Piave fu soprattutto vittoria del popolo italiano, delle sue virtù guerriere e soprattutto della sua unità morale, che riuscì facile ricomporre sotto la guida di uomini che, alla profonda conoscenza del cuore umano, seppero unire l'abilità di sfruttare l'asprezza di lotte politiche e sociali, insite nella natura umana e nella vita dei grandi popoli ».

I nuovi Marescialli

Ai commenti dell'anniversario del Piave si aggiungono quelli per la nomina dei nuovi Marescialli d'Italia, che è stata fatta col decreto firmato dal Re nella giornata ricorrenza. I nuovi Marescialli, come è già stato pubblicato, sono il Duca d'Aosta e i generali Peccoli-Filiraldi, Giardino, Badoglio e Caviglia. La *Tribuna* scrive giustamente che la nomina non ha soltanto significato di riconoscimento del valore dei condottieri, ma esprime anche una più severa e completa coscienza della parte di protagonista spettante all'Italia nella grande guerra, ed aggiunge:

« Questa coscienza non poteva essere raggiunta che dallo spirito fascista, il solo che sia tutt'uno con quello della guerra e della vittoria e non considera la guerra combattuta come una parentesi di sacrifici e di valore, ma una prova suprema della stirpe da custodire perpetuamente. I tentativi miserandi e meschini, anche se avallati da alte autorità militari che dovrebbero sentire il dovere della responsabilità, di misconoscere all'estero l'efficienza determinante dell'azione italiana nella guerra, sono vani ostinati e rabbiosi, ma non per questo meno puerili. Qualcuno continua. Bisogna controbatterli, come abbiamo recentemente fatto a proposito delle goffaggini diffamatorie del generale von Cramon. Ma bisogna anche e soprattutto fondarsi sulla propria coscienza raggiunta e non sui riconoscimenti altrui ».

L'*Impero* scrive che il nuovo grado di Maresciallo d'Italia appartiene al grado delle novità introdotte dal regime fascista e scaturisce dalla nuova atmosfera italiana, nella quale dominano le armi e lo spirito di guerra e nella quale aleggiano l'inobliabile dell'impresa.

Un discorso di Mussolini agli ufficiali in congedo

La costituzione dell'Unione Nazionale

Roma, 18, notte.

Oggi, nel salone del Ministero della Guerra, si sono riuniti i rappresentanti delle Sezioni d'Italia dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, per rendere omaggio all'On. Mussolini, capo del Governo e ministro della Guerra. Assistevano alla cerimonia il generale Cavallero, sottosegretario di Stato alla Guerra, il generale Bonzani, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, l'ammiraglio Sirianni, sottosegretario di Stato alla Marina, il capo di Stato Maggiore, Maresciallo Pietro Badoglio, il generale Piccio, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, l'ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della R. Marina, il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia nazionale, il sottocapo di Stato Maggiore, generale Graziolli, il generale Zingone, in rappresentanza del Comando generale della Guardia di Finanza, il generale Vaccari, comandante il Corpo d'armata di Roma, il generale Barco, comandante la Divisione militare di Roma. Tra i numerosi ufficiali in congedo erano presenti molti generali, fra cui il generale Segato.

Alle ore 12,30 l'on. Mussolini, accompagnato dal generale Cavallero, è entrato nel salone, mentre il generale Segato dava l'attenti » a tutti gli intervenuti. Il sottosegretario di Stato, gen. Cavallero, ha pronunciate le seguenti parole:

« Eccellenza. La circostanza che questa riunione avvenga al Ministero della Guerra conferisce a me l'onore di presentarle i rappresentanti degli ufficiali in congedo di tutte le provincie d'Italia. Essi sono qui a nome degli ufficiali in congedo di tutte le forze armate della nazione, e sono venuti a Roma per dire a V. E. che dominiamo di potere, nei limiti delle loro forze più o meno modeste, collaborare all'opera di organizzazione e consolidamento delle forze armate della nazione, che si va compiendo sotto la guida illuminata e vigorosa della V. E. Essi hanno prescelto il giorno 18 giugno, anniversario di quello che segnò l'inizio della nostra riscossa sul Piave, per proclamare costituita l'Unione nazionale degli ufficiali in congedo. Quali siano i loro scopi, quali i sentimenti che li animano esporrà lo E. V. il più anziano fra essi: S. E. il generale di Corpo d'armata Segato, al quale, se V. E. me lo consente, io cedo la parola ».

L'indirizzo del gen. Segato

Il generale Segato ha letto quindi il seguente ordine del giorno votato dalla prima assemblea dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia:

« Oggi, 18 giugno, giorno sacro alla patria ed alla storia, i rappresentanti degli ufficiali in congedo di tutte le provincie d'Italia, col pensiero rivolto alla Maestà del Re, sotto l'egida del Governo nazionale retto da Benito Mussolini, che ha ridato luce alla gloria di Vittorio Veneto, proclamano costituita l'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, realizzando così la aspirazione da tanti anni perseguita ».

Il generale Segato ha poi messo in rilievo l'alto significato dell'atto di cortesia compiuto dal capo del governo, artefice della ricostruzione dell'anima, degli istituti, del costume d'Italia e degli italiani, nel ricevere i rappresentanti dell'associazione. Il generale ha aggiunto che gli ufficiali in congedo hanno voluto costituirsi in organizzazione affinchè non vadano dispersi i valori morali di coloro che amano e servono l'Italia ed ha invocato il patrocinio dell'on. Mussolini affinchè i loro voti, fatti di sangue e di fede nei destini di Italia, siano compiuti. Questo voto, egli ha detto, si rivolge a chi seppe trarre la Patria dall'abisso della bolgia avvelenata in cui stava per precipitare ed ha dato luce alla vittoria che sta forgiando le forze intellettuali del paese per il suo divenire. Il generale Segato ha concluso rivolgendo all'on. Mussolini l'omaggio riverente e devoto di tutti gli ufficiali in congedo d'Italia ed ha terminato con queste parole:

« Comandanteci abituati ad obbedire tacendo, facendo obbedirsi ed operare, sicuri che mai penalere, ogni comandamento di Benito Mussolini, è inspirato dalla stessa passione che arde in noi: Dio e Patria ».

Il discorso del Capo del Governo

Ha poi preso la parola l'on. Mussolini, il quale ha detto:

« Signori ufficiali, considero questo 18 giugno 1926 un giorno particolarmente fortunato non soltanto perchè ricorre l'anniversario di quella grande vittoria del Piave che appare oramai come la battaglia decisiva di tutta la guerra europea. Il ricordo appartiene al genere commemorativo e il nuovo costume impone di non attardarsi troppo nel ricordare le imprese eroiche di ieri quando nuovi problemi si affacciano all'orizzonte. Ma è soprattutto importante questa giornata perchè segna l'atto definitivo di nascita dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo. Era necessario: ciò dire che si è troppo tardato. Troppo tardato perchè considero pericoloso e forse delittuoso disperdere delle energie sulle quali la Patria può, deve contare anche domani. E' inteso, o Signori Ufficiali, che la vostra unione non ha, e non può avere, carattere politico di sorta. E' altrettanto ovvio che non può avere e non ha carattere sindacale o organizzativo. Ciò pensando si sarebbe completamente fuori di strada. Ognuno di voi come libero cittadino può seguire la politica, ben inteso, in senso puramente nazionale, e può tutelare nelle appropriate organizzazioni gli interessi di ordine economico. Ma questa vostra unione è un organismo tipicamente militare. Bisogna insistere su questa parola perchè non si determinino equivoci difficili a spiegarsi e qualche volta più difficili ancora a sradicare.

« Ora, signori Ufficiali, la vostra unione ha dei compiti prevalentemente educativi. A questi compiti educativi alludeva l'illustre generale Segato che mi ha porto il vostro saluto, compiti educativi e selettivi. Dei duecentomila ufficiali di complemento, che si trovavano nell'esercito all'atto della smobilitazione, per svariate ragioni, molti non hanno più diritto di portare la gloriosa divisa grigio verde del fante d'Italia. Bisogna quindi che in tutte le provincie le sezioni dell'unione nazionale degli ufficiali in congedo allontanino tutti coloro che, per un verso o per l'altro, non sono più in grado di servire nobilmente la patria. Sempre sul terreno morale è evidente che molte iniziative patriottiche, molte iniziative educative possano trovare sede, appoggio e sviluppo nella vostra unione. Così facendo, si raggiunge questo scopo: lo scopo che avevamo in vista quando abbiamo pensato a questa unione, cioè di avere, quando il caso si presentasse, di inquadrare subitamente il maggior numero possibile di soldati, ufficiali che, pur essendo ritornati al lavoro onesto e laborioso della loro vita civile, non hanno dimenticato gli anni e gli insegnamenti della guerra, anni drammatici, solenni memorabili, che hanno lasciato in tutti noi una traccia indelebile e che hanno diviso la nostra vita in due parti, come hanno diviso in due parti la storia del popolo italiano.

« Conto sul vostro spirito di disciplina, di cui voi dovete essere i testimoni ed i confessori in ogni momento della vostra vita civile. Tutto il popolo oggi è disciplinato, ma occorre che dalla disciplina imposta universalmente si giunga alla disciplina accettata e consapevole con atto deliberato del proprio spirito. Voi potete fare molto in questo senso. Voi potete costituire dei centri di riferimento e dei gangli sicuri nel tessuto della nostra vita nazionale. Con questi sentimenti, che, lo sono sicuro, trovano il vostro pieno consenso, vi ripeto i saluti della mia fraternità di combattente, della mia simpatia di ministro delle forze armate e vi prego di portare a tutti i vostri camerati l'attestazione di questi miei sentimenti fraterni e sinceri ».

Terminato il suo discorso, il capo del Governo si è trattenuto a parlare con vari ufficiali in congedo e quindi ha fatto ritorno nel suo gabinetto di lavoro, mentre tutti gli intervenuti ringraziavano sull'attenti in segno di saluto. (*Agenzia Stefani*).

L'anniversario festeggiato tra le reclute a Milano

Milano, 18, notte.

L'VIII anniversario della battaglia del Piave è stato festeggiato solennizzato. La città era imbandierata. L'anniversario è stato ricordato soprattutto ai soldati. Il Ministero della Guerra aveva telegrafato a tutti i Comandi di reggimento affinchè l'anniversario della grande battaglia fosse commemorato in tutte le caserme davanti alle reclute del 1906. Alle porte delle caserme e di tutti gli edifici ove sono stabiliti uffici militari era esposta la bandiera. Ai soldati, per disposizione ministeriale, è stato distribuito un rancio speciale e concessa la libera uscita. Il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Fabbri ha inviato telegrammi di congratulazione a nome della Provincia ai nuovi Marescialli d'Italia.

La nomina di Rossoni e le discussioni ginevrine

In un comunicato ufficiale

Ginevra, 18, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« La nuova sessione della Conferenza internazionale del lavoro, che è dedicata esclusivamente alle questioni marittime esaminate, nella prossima seduta pubblica, la protesta del gruppo operaio contro la designazione dell'on. Rossoni come rappresentante dei lavoratori italiani, e contro i suoi consiglieri tecnici capitani marittimi Marinelli e Ricci. Ieri, il capo della delegazione italiana De Michelis, ritornato nella notte da Roma, è stato convocato dalla Commissione per la verifica dei poteri per illustrare la memoria presentata allo scopo di ribadire al ricorso il quale, come si sa, non è stato presentato dalla Confederazione del lavoro italiana, bensì dalla Federazione internazionale di Amsterdam.

« A nessuno può sfuggire il significato di questa cavillosa lotta contro la legittimità giuridica della nomina del delegato operaio, tutta rivolta contro il regime fascista e che tende a valorizzare sempre più e ad infiltrare nell'organismo del lavoro presso la Società delle Nazioni la preponenza dell'organizzazione sindacale socialista facente capo, per ora, ad Amsterdam, ma che domani potrà far capo a Mosca.

« La Commissione per la verifica dei poteri, dopo aver udito S. E. De Michelis, ha deciso a maggioranza di accogliere la tesi italiana, dichiarando in primo luogo che il ricorso è irricevibile perchè presentato da un'organizzazione non nazionale, ed entrando poi nel merito ha affermato che il delegato operaio italiano ed i suoi consiglieri sono stati ben nominati. E' stata perciò presentata una relazione di maggioranza favorevole alla convalida dell'on. Rossoni, mentre il delegato operaio Caballero, spagnuolo, ha presentato un rapporto di minoranza, contrario alla convalida. La Commissione ha inoltre deciso di proporre alla Conferenza di chiedere il parere della Corte dell'Aja circa l'interpretazione autentica del diritto di presentare ricorso contro i componenti della Conferenza ».

Le Imprese aviatorie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tokio, 18, notte.

Pelletier d'Oisy ha terminato il suo viaggio, fermandosi a Pechino anziché proseguire per Tokio. La ragione di questo accorciamento di tappa è da ricercarsi nel fatto che in questa stagione la costa giapponese è perenne da fitte nebbie. Il capitano Pelletier d'Oisy ha coperto gli 11.000 chilometri circa che separano Parigi da Pechino, in otto tappe, impiegando complessivamente 62 ore di volo.

La rivoluzione in Portogallo

Lo stato d'assedio a Lisbona — I Ministeri occupati dalle truppe rivoluzionarie — Costituzione di ministri.

Lisbona, 18, mattina.

Lo stato d'assedio è stato proclamato. Tutti i Ministeri sono occupati dalle truppe rivoluzionarie. Il presidente del Consiglio ha deciso di cedere i poteri nelle mani del generale ministro della Guerra.

Il generale Gomez Costa sostiene che il movimento rivoluzionario attuale è esclusivamente di carattere repubblicano. Alle 19,45 di ieri, traversando le vie di Lisbona, si è diretto alla Piazza del Commercio dove hanno sede i Ministeri, acclamato lungo il percorso dalla folla.

Il ministro delle Finanze Oliveira Salazar ha dato le dimissioni, e sarà sostituito dal generale Sinel Cordes. Al comandante Filomeno Camara è stato assegnato il Ministero degli Interni. I ministri delle Finanze, dell'Interno e degli Affari Esteri formeranno un triumvirato. Alla testa degli altri Ministeri saranno messi dei sottosegretari di Stato. (Ag. Stefani).

Un complotto contro Mustafà Kemal sventato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 18, notte.

Alcuni telegrammi giunti oggi da Smirne dicono che la polizia di quella città è riuscita, con solo 24 ore di margine, a scongiurare un « disastro nazionale ». Infatti è stato colà scoperto, durante le ultime ore dei preparativi per accogliere Mustafà Kemal (il cui arrivo a Smirne era preannunziato per oggi) un complotto per assassinarlo.

Il capo dei congiurati, a quanto si afferma, è Zia Hourschid Bei, ex-deputato di Lariton. I magistrati del cosidetto « Tribunale d'indipendenza » sono già in viaggio per Smirne per giudicare gli arrestati. (Daily Telegraph).

Il conto riassuntivo del Tesoro al 31 maggio 1926

Roma, 18, notte.

E' in corso di pubblicazione il supplemento della *Gazzetta Ufficiale* contenente il conto riassuntivo del Tesoro al 31 maggio 1926.

La situazione di bilancio al 31 maggio presenta un avanzo effettivo di 811 milioni con un miglioramento di 144 milioni rispetto a quello accertato alla fine di aprile. Dal confronto con la situazione a fine maggio 1925, che recava un deficit di 161 milioni, risulta per l'esercizio corrente, durante il periodo di 11 mesi, un miglioramento di ben 975 milioni. Tale miglioramento fu conseguito nonostante abbiano fatto carico al bilancio, al netto delle diminuzioni al stanziamento, maggiori spese per 2.492 milioni. Alla data indicata risultavano poi disponibili sulle assegnazioni complessive di spesa 304 milioni, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era di soli 71 milioni.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi 11 mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie di 3 miliardi e 50 milioni. Il conto di cassa risultò al 31 maggio corrente di 5 miliardi 104 milioni. L'ammontare complessivo dei debiti pubblici era al 31 maggio 1926 di 92 miliardi 33 milioni con una diminuzione di 227 milioni rispetto alla situazione di fine aprile. La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava al 31 maggio corrente anno a 19 miliardi 917 milioni con una diminuzione di 183 milioni rispetto alla cifra segnata al 30 aprile 1926. Gli investimenti netti in titoli delle Società per azioni ammontano nel mese di maggio corrente anno a 274 milioni, mentre furono nel corrispondente mese del 1925 di 621 milioni.

La statistica del commercio con l'estero fornisce le cifre definitive del mese di aprile che segnano un lieve miglioramento su quelle approssimative pubblicate nel mese precedente. L'esportazione nei primi quattro mesi dell'anno ammonterebbe a 5 miliardi 334 milioni con una diminuzione di 26 milioni rispetto all'esportazione dell'eguale periodo nel 1925. Le importazioni per la stessa epoca furono di nove miliardi 95 milioni, con una diminuzione di 11 milioni rispetto alla cifra dei primi quattro mesi dell'anno 1925. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta così nel primo quadrimestre dell'anno 1926 a 3 miliardi 761 milioni, mentre era, nello stesso periodo del 1925, di 3 miliardi 746 milioni.

Il credito dei depositanti nelle Casse di Risparmio Postali ragguinse al 31 maggio 1926 la cifra di 10 miliardi 451 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle stesse ordinarie di risparmio era al 30 aprile 1926 di 12 miliardi 885 milioni e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva al 30 aprile 1926 i 3 miliardi 906 milioni a quello dei risparmi raccolti dai sei più grandi istituti di credito ammontava al 30 aprile 1926 a 3 miliardi 225 milioni. (*Stefani*).

Variazioni ai bilanci

I tre quarti dell'avanzo destinati alla ricostruzione economica e alla difesa militare.

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 3 Giugno 1926, registrato in data di ieri della Corte dei Conti, contenente le variazioni ai bilanci per l'esercizio 1925-26 e autorizzazioni di spese. Le variazioni riguardano gli stati di previsione delle spese di tutti i ministeri e lo stato di previsione delle entrate.

Quest'ultimo registra una diminuzione di meno di un milione più che compensato da un aumento di 32 milioni e mezzo, nel capitolo 18 « prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie, non concesse all'industria privata ».

Allo stato della previsione delle spese del ministero delle Finanze, è apportato un aumento di quasi 110 milioni e mezzo contro una diminuzione, in altri capitoli, di oltre 27 milioni. Gli stati di previsione degli Esteri e delle Colonie vengono aumentati rispettivamente di 40 milioni e di 5 milioni e mezzo. Il bilancio delle Colonie però subisce, in altra parte, una diminuzione di spese di due milioni. Lo stesso per il ministero dell'istruzione pubblica. Lasciano una diminuzione di un milione 185 mila lire, compensate parzialmente da un aumento di spesa di 160 mila. Sul bilancio degli Interni è registrato, contro una diminuzione di un milione e mezzo, un aumento di spese di oltre 11 milioni e mezzo. Nel bilancio dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, l'aumento di spese è minimo ed è totalmente compensato dalle diminuzioni realizzate da altri capitoli. Nel bilancio del ministero della Guerra si ha un aumento di circa 153 milioni contro una diminuzione di 43 milioni e mezzo. Nei bilanci della Marina, Aeronautica ed Economia nazionale variazioni in aumento e variazioni in diminuzione si compensano completamente o quasi.

Il decreto contiene anche variazioni nei bilanci speciali. Il bilancio dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, sempre per l'esercizio 25-26, registra nelle entrate un aumento di oltre 194 milioni ed una diminuzione di 18 milioni. Nelle spese l'aumento è di 217 milioni e la diminuzione di 39 milioni. Di piccola entità sono le variazioni del bilancio delle Poste e Telegrafi e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, nonchè il fondo per l'emigrazione.

Con lo stesso decreto sono autorizzate spese per 2 milioni per il completamento dell'impianto doganale dello scalo in via Farini a Milano da stanziare in Efficacia in due rate eguali di un milione ciascuna, per ognuno dei due esercizi 1925-26 e 1926-27 e la spesa di due milioni per il completamento dei lavori di restauro di Palazzo Venezia in Roma, da stanziare per un milione e mezzo nell'esercizio 1926-27 e per lire 500 mila nell'esercizio 1927-28.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre il regio decreto legge 3 Giugno 1926 per l'autorizzazione ad erogare parte degli avanzi effettivi dell'esercizio finanziario 1925-26 in spese aventi per fine la ricostruzione economica e la difesa militare della nazione. L'articolo unico dice:

« E' data facoltà al Governo del Re di destinare, prima della chiusura definitiva dell'esercizio finanziario 1925-26 ed in conto delle competenze dell'esercizio medesimo, non oltre i 3/4 dell'avanzo effettivo per provvedere a spese aventi per fine la ricostruzione economica e la difesa militare della nazione. L'impianto corrispondente verrà, con decreto del ministro delle Finanze, iscritto in apposito capitolo nella parte straordinaria dello Stato di previsione del ministero delle Finanze, per l'esercizio predetto. I prelevamenti dal detto fondo e la loro assegnazione ai bilanci delle singole amministrazioni, saranno disposti in conto residui, mediante decreto reale ».

Mosca ed i Dardanelli

Mosca, 18, sera.

L'Agenzia « Tass » smentisce le notizie, diffuse da alcuni giornali esteri, secondo le quali il Governo sovietico sarebbe intervenuto presso il Governo turco, per ottenere che questo l'interdizione di far passare attraverso i Dardanelli i sottomarini acquistati in Italia dalla Romania. (Ag. Stefani).

Briand lascia il passo a Herriot

L'incarico al capo del Cartello dopo la rinuncia dell'uomo di Locarno per il veto radico-socialista.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Per una volta tanto la fantasia ha avuto ragione contro il razionale. L'ipotesi che ieri sera prospettavo come la più azzardata è prevalsa sulle altre e Briand ha passato la mano ad Herriot.

Procediamo con ordine, per non perdere totalmente la bussola nel guazzabuglio informe che costituisce in questo momento la politica francese. Vi avevamo segnalato i diversi conciliaboli svoltisi ieri in seno al gruppo radicale e radicale-socialista, e fra l'altro l'invio di una delegazione da parte di cento deputati, sotto la scorta dell'on. Cazals, ad Herriot per esprimergli il desiderio che il ministero *in fieri*, se doveva comprendere i radicali, fosse presieduto da un radicale. Fu questo l'ultimo episodio importante della giornata.

L'ordine del giorno dei radicali

Questa mattina, Herriot e Poincaré dovevano dare a Briand la loro risposta definitiva. Ma, mentre Poincaré si presentò al Quai d'Orsay prima delle 10, Herriot a mezzogiorno non si era ancora fatto vivo. La ragione del ritardo stava, come si seppe poi, nel fatto che i radicali questa mattina avevano voluto riunirsi di nuovo al gran completo, deputati e senatori, per deliberare a fondo sulla questione ministeriale. La riunione, cominciata alle 10, non durò meno di due ore ed un quarto. E questo non tanto perchè i pareri sulla proposta che Herriot doveva dare a Briand fossero discordi, quanto perchè, mentre si era là, si volle anche esaminare in qual modo la crisi avrebbe potuto essere risolta qualora Briand avesse rinunziato a fare il ministero lui, e Doumergue ne avesse dato l'incarico al Presidente della Camera.

Il risultato della deliberazione venne riassunto in un comunicato che fu il viatico con cui Herriot si presentò finalmente, alle 12,30, al Quai d'Orsay. Eccovi il documento:

« Edoardo Herriot ha informato i suoi colleghi del Partito e del gruppo radicale e radicale-socialista della Camera, dell'offerta che gli era stata fatta da Briand di collaborare al Ministero di concentrazione che questi tenta di costituire. Il gruppo ha ritenuto che, nelle condizioni in cui si presenta attualmente il progetto di Briand, era preferibile, nell'interesse del Paese e del Partito repubblicano, che il suo presidente, e presidente della Camera dei deputati, declinasse questa proposta. Il gruppo ha esaminato la situazione politica dal punto di vista generale, e ha aderito all'ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dalla sinistra democratica del Senato e che è così concepito: « *Il gruppo della sinistra democratica afferma la sua fiducia nella necessità attuale di una politica di unione repubblicana di sinistra, allo scopo di realizzare il risanamento finanziario con provvedimenti ispirati ad uno spirito sinceramente e risolutamente democratico* ».

Votarono — dice la cronaca — tutti i presenti, tranne Franklin-Bouillon. Citiamo questa astensione a prova di una coerenza che non è mai superfluo lodare, anche quando è inutile. Percorso il foglio, con una occhiata sola ma eloquente, e preso atto delle espressioni di rammarico prodigategli come consolazione da Herriot (che mai si era dimostrato più disposto personalmente a sacrificarsi per lui come da quando il sacrificio era diventato impossibile) Briand fece colazione e si fece condurre all'Eliseo.

Le spiegazioni di Briand

Erano le 14,45. Rassegnato l'incarico, prima di risalire in automobile, l'ex-Presidente del Consiglio si lasciò circondare dai giornalisti e disse loro:

« *Sono andato a rendere conto al Presidente della Repubblica delle ultime conversazioni che ho avuto con Poincaré e con Herriot. Poincaré ha persistito nel suo atteggiamento di lasciarsi a mia disposizione per la formazione del Gabinetto. Egli ha persino esaminato con me la questione del programma, e si è mostrato completamente disposto ad accordarmi una collaborazione completa. Herriot, da parte sua, m'aveva detto ieri che il suo gruppo aveva deciso di mantenere un atteggiamento riservato, ma che personalmente egli avrebbe fatto ogni sforzo per decidere gli amici del suo partito a collaborare con me. Il Presidente della Camera è tornato stamattina da me per comunicarmi la decisione che il suo gruppo aveva adottata. Risultava da questa deliberazione che egli non doveva accettare di entrare nella combinazione che si stava elaborando. Il ministero che aveva intenzione di formare non mi è sembrato più realizzabile. Esso doveva avere questo significato: che i personaggi impegnati nella battaglia politica, dovevano fare la tregua. Il nuovo ministero doveva quindi significare nel Paese una tregua delle dispute politiche. Ora, uno dei personaggi che doveva costituire il perno del ministero mi veniva a mancare. Non mi rimaneva più che dichiarare al Presidente della Repubblica che non potevo condurre a buon fine quello che volevo realizzare. Poichè il gruppo principale della Camera ha considerato che il suo capo non poteva entrare nella mia combinazione, e poichè Herriot è il capo di questo gruppo (che è il più numeroso), io ritengo che il Presidente della Repubblica debba rivolgersi a lui. Credo dunque che il Presidente della Repubblica interpreterà in questo modo la situazione* ».

E' quello che avvenne. Poco prima delle 16, Doumergue chiamò infatti all'Eliseo Herriot e questi accettò l'incarico, almeno in linea di principio, dichiarando di voler iniziare le consultazioni domani mattina. Intanto, egli si intrattenne con Sarraut, Chautemps, Malvy, Daladier ed altri.

Impressione penosa per la rinuncia di Briand

La notizia del colpo di scena ha prodotto in città profonda impressione, e un'impressione della quale di leggieri si indovina la natura. In Borsa, dove la probabilità che Briand abbandonasse la partita era stata intravista fin dalle prime ore del mattino, le contrattazioni presentavano il disordine caratteristico delle giornate di panico. La seduta essendosi aperta a 176, la domanda di valute a cambio alto raggiunsero immediatamente proporzioni fantastiche. Se qualche intervento autorevole non si fosse prodotto a varie riprese, il movimento sarebbe giunto là ove dove. I valori internazionali andarono alle stelle, il Suez guadagnò quasi mille franchi. I valori soggetti ad arbitrato e rappresentanti somme di varie migliaia di franchi, si scambiarono fino a 500 titoli di un colpo. L'organismo era tale che si verificò, fra l'altro, questo fenomeno curioso: che quando la notizia della rinuncia di Briand a dell'accettazione di Herriot passò dal campo delle ipotesi in quello dei fatti, la Borsa era così stanca che non volle più forza di reagire in nessun modo e venne, viceversa, affosciandosi tanto che alla chiusura la sterlina si ritrovava a meno di 177, cosa che parve miracolosa.

Ma, fuori di Borsa, la depressione è intensa. Nessuno dubita delle eccellenti intenzioni di Herriot, uomo che, come dicemmo mille volte in passato, merita personalmente le più larghe simpatie. Tuttavia, nelle congiunture attuali il pericolo costituito dal suo ritorno al potere prevale su ogni considerazione di altro genere. Quale è la base politica su cui il capo del partito radicale si accinge a formare un Ministero? Quella indicata dall'ordine del giorno del congresso di ieri l'altro, cioè la concentrazione a sinistra su un programma di governo preventivamente accettato dai gruppi parlamentari compresi nella concentrazione, e garantita dall'appoggio dei socialisti.

E d'altronde è forse necessario porci un quesito simile? Da parte di Briand, uomo proteiforme, costantemente pronto ad adattarsi a quella che le circostanze richiedono, la scelta di un programma può costituire, a rigore, una incognita o una sorpresa.

Ma, nel caso di Herriot, uomo tutto di un pezzo e soprattutto poi legato ad una data formula politica, le incertezze sarebbero fuori di luogo. La sua politica sarà oggi, non meno di due anni fa, quella dell'11 maggio 1924. Si dice stasera che, in qualità di ministro delle Finanze, egli abbia pensato o possa pensare di prendere Bakanowsky. Bakanowsky è un uomo giovane, che arde di impazienza di mettere a prova le sue capacità tecniche in materia finanziaria, che finora si è limitato a dimostrare nell'arido e modesto lavoro delle commissioni e nella parte irritante del critiche gli errori altrui. Ma, dato che il prurito dell'ambizione, incapace di sopportare, lo spinga veramente ad imbarcarsi nel secondo ministero Herriot, che cosa andrebbe egli realmente a fare s'è vero, come corre voce, che Herriot pensi a consolidare il debito fluttuante (onde sbarazzarsi una volta per sempre dei portatori dei Buoni) e a chiedere alla Camera il voto immediato della convenzione Mellon-Berenger, proposti, che, volendolo, si possono sostenere? Non è men vero, che alle spalle di Herriot vi è il « caro Eliam » il quale ha bell'e dichiarato che i socialisti non se la sentono nemmeno di rinunziare all'imposta sul capitale; c'è Renaudel, lo spauracchio di quei tali possidenti che Péret avrebbe voluto rassicurare; c'è Auriol, uomo intelligente ma finanziere confuso e chimerico. E che cosa dunque farebbe a fianco di costoro, obbligato a marciare di conserva, un tecnico classico dello stile di Bokanowsky?

I comunisti

Stamane, quando ancora si credeva che Briand fosse in procinto di riuscire, l'*Humanité* scriveva:

« Ad ogni reale tentativo di rinnovare il Cartello per s

Documenti della polemica
Cassinelli-Vernocchi

Roma, 18, notte.

La polemica tra la direzione del Partito massimalista e l'on. Cassinelli sembra avviarsi alla conclusione. Oggi soltanto, in base alla interminabile teoria delle lettere e delle interviste, delle repliche e delle controrepliche, si hanno elementi più precisi, quanto meno più completi perchè le due parti in contrasto producono oggi nuovi documenti che ciascuno, nel suo interesse, proclama decisivi ai fini della polemica. Si tratta di una lettera dell'on. Cassinelli al dott. Vernocchi in data 8 giugno e di un'altra lettera — questa in data odierna — dello *chauffeur* Umberto Rosa, indirizzata ai giornali. Al primo documento — come si ricorderà — ha alluso più volte, nelle molteplici dichiarazioni scritte ed orali di questi giorni, l'on. Cassinelli, quando ha affermato che la direzione del Partito massimalista, e per essa il Vernocchi, « volutamente faceva un documento decisivo », cioè la risposta scritta dell'on. Cassinelli alle accuse mossegli, egualmente per iscritto dal suo *chauffeur* e segretario, Umberto Rosa, e contestatagli dal dottor Vernocchi. Il documento è stato pubblicato stamane dal *Popolo di Roma* e nella stessa forma viene stasera riprodotto dall'*Impero* con titoli vistosi. Senonchè *Il Mondo*, in riferimento alla pubblicità data a questo documento, pubblica oggi una lettera del dott. Vernocchi nella quale è detto:

« L'on. Cassinelli ha dato ai giornali la sua risposta alle contestazioni fattegli dal Partito, in base alle denuncie Rosa, che provocarono la sua espulsione, e che io mi ero assunto dal pubblicare, perchè da lui dichiarata personale. Il documento dato dall'avv. Cassinelli è stato volutamente alterato, e alcune l'omissione si riferisce ai rapporti del Cassinelli col comm. Pogliani, col credo necessario completare la esibizione molto intelligente dell'avv. Cassinelli con la pubblicazione integrale del documento ».

Un documento integrale

Per intelligenza dei nostri lettori riproduciamo pertanto il testo del documento, così come viene pubblicato dal *Mondo*, notando che le frasi in corsivo sono quelle che, secondo il Vernocchi, sono state omesse dall'avv. Cassinelli nella pubblicazione della lettera quale è apparsa sui due giornali fascisti.

« Roma, 8 giugno 1926 — Olindo Vernocchi, segretario del Partito Socialista Italiano - Roma:

« In seguito ai nostri incontri riapendo immediatamente per iscritto soltanto perchè voglio ritenere in buona fede la richiesta di chiarimenti. Se pensassi vero quanto si dice e si sussurra dopo la mia deposizione al processo di Chieti, che cioè mi si aspettava all'angolo, con un pretesto qualsiasi per pugnalarmi, dovrei senz'altro spezzare la penna, nascondo prima di tante cose, che mai si comprendono, e di tante meschinità, che si comprendono troppo. Seguo l'ordine degli argomenti da te datomi durante il nostro colloquio.

« 1.o: Naturalmente, pur dopo le immediate spiegazioni date all'Esecutivo, che mi ha obbligato a contestarmi di concreto, ESSENDO in questione la mia testimonianza di Chieti, che concilia il dovere della verità con la dignità del riserbo verso responsabilità, che tu sai non mie. Nel colloquio casuale, avvenuto al Hotel Bristol con l'on. Farinacci, che conosco da dieci anni, si parlò soltanto di generiche impressioni politiche, *che ho subito narrate allo stesso segretario del partito*. Vi era, tra gli altri, il comm. Bastiani, col quale mi sono trattenuto a pranzo quattro volte e che, quel giorno, si recava da Farinacci per un rilo fascista e con commissioni, tanto che indossava la camicia nera. *Alchotel andai per parlare con la notabilità dannunziana, maggiore Grisso, testimone nel processo contro il fratello dell'on. Giulietti da me ucciso*, con l'on. Farinacci, come con altri deputati fascisti, ho avuto occasione di incontrarmi a Montecitorio, sempre visto dai compagni deputati, che non trovarono mai altra critica che qualche sorrisetto, che voglio ritenere ingenuo, altrimenti avrebbe ragione di piantarmi anche Curzio Suckert.

« 2.o: Da 11 anni conosco di vista quel giornalista pugliese, che solo recentemente ho saputo che corrispondeva a quel nome. *A diecine di deputati e giornalisti ho più volte chiesto che, al primo incontro, mi indicassero la persona che a quel nome* corrispondeva. In questi 11 anni ho scambiato con questo pubblicista non più di cento parole, mai su fatti politici.

« 3.o e 4.o: E' sintomatico che nel nostro partito, così deserto di intellettuali, si pretenda contestare proprio a me la precisa paternità di libri e di articoli. Mi onoro, nella professione e negli studi, della collaborazione di colleghi e di intelligenti e non di quei due orli, di ben altri che quei due soli. Se questo significa copiare e firmare si comprende e si compiange l'isolamento cerebrale del nostro partito.

« 5.o: Mi articoli ne avrei scritti per l'*Impero* e altri giornali fascisti a favore di una nota personalità bancaria (*comm. Pogliani*), che conosco da sei anni e *che è amico di mio fratello ed in rapporti con l'alto commissario della Società A. Giacchi di mio cognato; da questa Società di costruzioni, infermo ora, mi sono ritirato con atto notarile, appena eletto deputato*. Questa accusa è falsa: e parecchi *mi meravigliano poi che la mentalità deterministica dei socialisti arrivi a credere necessari articoli senza firma di un socialista per difendere tesi borghesi in giornali borghesi*. Aggiungo che mai ho cercato di mandare notizie o scritti in proposito all'*Avanti!* e non sono mai intervenuto, nonostante che l'*Avanti!* abbia avuto spesso occasione di combattere *la Sconto*, diminuendolo altri noti e non meno borghesi raggruppamenti bancari. *Solo a richiesta, una volta detti il memoriale a stampa sia dell'una banca che dell'altra*, ma l'Avanti! *non credette di pubblicarli. Soltanto debbo riconoscere che tu, immediatamente che, in tua assenza, un redattore avesse mandato all'Avanti! notizie bancarie tendenziose e partigiane.*

« 6.o: Forse al segretario del partito non dovrebbe riuscire impossibile conoscere chi detta certe notizie sul partito all'*Agenzia delle capitale*, che mai è stata da me informata, mai, ad eccezione di alcune notizie innocue, di indole sindacale, e delle quali mi vivamente richiesto. Non ricordo nemmeno se l'Agenzia abbia attaccato Pietro Nenni. Ad ogni modo, io non ho mai determinato tali eventuali attacchi. *Francamente è il Nenni, rivoluzionario a piede libero, nonostante le pubbliche apologie degli attentati al duce, il quale ha duramente richiesto la repressione della mia condotta indisciplina, lui che stampa un organo in contrasto con l'Avanti! e le direttive del partito.*

« Così avrei tratto, perchè dei miei proventi finanziari 30 — che non ho mai visto sul partito — non debbo rendere ragione ad alcuno; *ma perchè può piacere un esame di chimica finanziaria, debbo precisare che io per prendere moglie ho contratto un debito cambiario, a mia firma, che devo pagare col mio lavoro. Ricordo che non tutti i miei compagni combinano matrimoni così poetici, ma la colpa è mia. Non ho difficoltà di aggiungere che proprio a quel banchiere (il comm. Pogliani) [ed a chi ci si deve rivolgere?] amico da sei anni chiesi recentemente di raccomandare un mio sconto difficoltoso, in momenti di severità bancarie. Quell'altro giornalista lo conosco: mi rese cortesie in molte difficoltà suscitate dagli avversari contro la famiglia di mia moglie, a Civita ecc. ecc.; ma aiuti finanziari no, proprio no.* Infine, *che occorre aumentare le accuse*, il informe che io ebbi poi effettivamente quel colloquio con S. E. Rocco, della cui natura ti preavvertii. Concludendo, prendi atto che questa roba, secondo la tua comunicazione, è sorta nella febbre di una lite violenta e profonda con me e soltanto dopo questa lite. Siccome ti immagino sentimentale, nell'attesa di rivederti per tutte le delucidazioni, ti prego di considerare con molto meditiamo i miei 13 anni di vivace e generosa milizia nel partito. Credi pure, tutta questa romanticheria non pare conti nulla; altro ci vuole. *Bruno Cassinelli* ».

L'*Impero*, a commento del testo non integrale del documento, accusa il Vernocchi non solo di avere taciuto fino ad oggi questa risposta del Cassinelli, ma di avere finito di ignorare altresì che l'11 giugno lo *chauffeur* denunciatore scriveva allo stesso Vernocchi la nota lettera, nella quale affermava che molte cose da lui denunciate potevano essere interpretate nel modo come l'on. Cassinelli aveva precisato, nella sua lettera dell'8 giugno.

Lo chauffeur preciso

I lettori conoscono questa lettera del Rosa, senonchè, in data odierna, il Rosa stesso dirige ai giornali una nuova lettera, nella quale spiega perchè egli scrisse la prima, in data 11 giugno ed alla quale nega il valore di ritrattazione, attribuitagli invece dal Cassinelli e dai giornali fascisti, nel corso della polemica. Questo secondo documento, che da parte massimalista viene considerato altrettanto decisivo è del seguente tenore:

« Roma, 18 giugno 1926. — Onorevole signor Direttore: Fa il giro dei giornali una mia lettera al segretario del mio partito, alla quale si vuole attribuire il carattere di rimangimento delle accuse da me mosse all'on. Cassinelli. Ora è bene assodare che quella lettera ed un'altra ancora furono spedite per questa ragione: quando mi nell'hall dell'Hotel d'Angleterre riconfermai in faccia all'avv. Cassinelli, tutto quello che scrissi alla Direzione del partito, egli non seppe opporre che uno svenimento ed una tremarella molto giudiziosi; fu allora che lo consigliai a dare le dimissioni ed egli spontaneamente accettò. Solo un piccolo dissenso vi era per il fatto che lui preferiva un congedo di alcuni mesi. Io, per facilitargli il compito, scrissi alla Direzione quella lettera, che non parla di ritiro delle accuse, ma di semplice interpretazione. Fino a sabato sera — 12 giugno — speravo che, malgrado la già avvenuta pubblicazione della mia espulsione da parte del solo Comitato della Sezione, egli avrebbe potuto arrangiare la posizione degli altri che mi determinarono a questo atteggiamento sono da ricercarsi in un senso di pietà per lui e di condiscendenza alle preghiere dei suoi famigliari. Ma il 13 giugno cambiò la scena, in seguito ad una mia visita a Roccapalumba alla villa dell'on. Ferri. Venne la lettera di dimissioni da deputato, l'intervista del *Giornale d'Italia*, vennero le sue denuncie ed allora, come gli scrissi, lo abbandonai al suo destino. Intanto confermo pienamente: 1.o il colloquio all'Hotel Bristol; 2.o le sue cambiali col comm. Pogliani e la sua attività a favore di costui, durante il processo della Sconto; 3.o il fatto ch'egli si faceva scrivere articoli ed opuscoli; 4.o i suoi rapporti coi giornalisti avversari. — Firmato: Umberto Rosa ».

La telefonata all'Ospedale San Giacomo

Intanto, alla primitiva polemica sollevata dalle ragioni per le quali il Cassinelli era stato espulso dal suo partito, si è innestato l'altra sulla famosa telefonata all'ospedale di San Giacomo. Nelle sue rivelazioni a base personale contro il Vernocchi, il Cassinelli ha fatto ieri allusione a questo episodio dei primi giorni della scomparsa del Matteotti. Il Cassinelli, come si sa, accusa il segretario del Partito massimalista di essere, insieme ad un deputato, l'autore della famosa telefonata all'ospedale di San Giacomo, telefonata che sarebbe partita precisamente dal telefono del Vernocchi « per conto e servizio di altri ». Sapete pure che il dott. Vernocchi ha recisamente negata questa circostanza, affermando di non avere, nè di avere mai avuto il telefono; di essere stato in quei giorni, in cui sarebbe avvenuta la telefonata, non a Roma ma a Milano.

Su quest'ultimo smentita *Il Tevere* ha interrogato l'on. Cassinelli, il quale ha detto che egli ebbe la notizia della telefonata « appunto perchè il Vernocchi ed un altro dei dirigenti del massimalismo gli consigliarono di non inoltrarsi nella polemica, perchè la telefonata era stata fatta dal loro ufficio, in via delle Muratte, che è intestato al nome del Vernocchi ».

A sua volta l'*Impero* scrive:

« Ridicolmente il Vernocchi risponde: « Non ho telefonato »; vuol dire cioè che non lo paga. Ma l'ufficio con nome suo, in via delle Muratte, porta appunto il telefono N. 6345 ».

E, dopo avere detto che i massimalisti rimangono inchiodati al trucco della falsa telefonata, conclude:

« Chiediamo che il signor Vernocchi ed i suoi complici siano messi sotto processo, per avere telefonato a nome di un ministro ed a scopo sovvertitore. Non sapremmo precisare quale giuridicamente possa essere la denominazione di questo alto crimineso, ma è evidente per chiunque la sua gravità ».

Il Lavoro d'Italia, a modo di conclusione osserva che

« tutto questo chiasso polemico si sarebbe potuto risparmiare, a nostro modesto avviso, se il Cassinelli avesse creduto opportuno dire fin da principio la piena ed intera verità ».

Alla faccenda Cassinelli accenna frontalmente *Roma Fascista*:

« Oggi possiamo sciogliere i carabinieri, mandare a spasso i poliziotti, sopprimere la Milizia: alla vita del Duce pensa Cassinelli. Cassinelli? E chiamolomolo Mussinelli! I socialisti lo hanno cacciato, perchè ha fatto internare un pazzo nel manicomio. Avranno detto: se fa internare tutti i pazzi, stiamo freschi! ».

Il più oltre lo stesso giornale, sullo stesso argomento scrive:

« Non è stato mica fesso Cassinelli! Dalla « réclame » se n'è fatti! Ha trovato dei giornali fascisti, che lo hanno lodato. E' apparso come il disinteressato protettore del cassiere e del suo capo. Che più, per esempio, per ottenere la tessera di ufficio! ».

Un duello tra gli on. Sardi e Serena

Roma, 18, notte.

In seguito ad un vivacissimo diverbio per questioni politiche tra il deputato barone Alessandro Sardi e l'on. avv. Adolfo Serena, questi ha inviato un cartello di sfida all'on. Sardi. Stamane alle 9, in una località fuori porta, ha avuto luogo un duello alla sciabola tra i due. Padrini dell'on. Sardi erano l'avv. Ignazio Scimonelli ed il principe Ludovico Potenziani; dell'on. Serena il colonnello Zamponi e l'avv. Gelli. Dopo sei assalti, l'on. Sardi ha ferito il suo avversario al braccio destro. I medici, dopo aver curata e fasciata la ferita, hanno ritenuto che, per la lunghezza e la profondità della ferita stessa, l'on. Serena si troverà in condizioni di inferiorità di fronte all'avversario. Lo scontro ha avuto così termine. I duellanti non si sono riconciliati.

I funebri alle vittime del disastro di Napoli

Napoli, 18, notte.

Oggi alle ore 10 hanno avuto luogo le solenni onoranze rese dal Comune di Napoli alle salme di Aurelio Padovani e degli otto suoi compagni che trovarono la morte nel fatale accidente dell'altro ieri. Una grandiosa cerimonia funebre è stata celebrata nella basilica di San Francesco da Paola, dopo di che le salme, portate a braccia da amici dei defunti, sono state caricate su carri di artiglieria. Innumerevoli corone, tra cui quella del Comune, sono state deposte su furgoni di artiglieria e su carrozze. Moltissime altre erano trasportate a mano. Sono intervenuti al trasporto funebre tutte le autorità civili e militari, i senatori e deputati residenti a Napoli, le più spiccate notabilità cittadine ed una grande folla. L'Alto Commissario per la provincia di Napoli rappresentava il Capo del Governo on. Mussolini. Per la direzione del Partito fascista sono intervenuti i vice-segretari generali on. Starace e comm. Melchiorri. Due plotoni di camicie nere e diverse centurie della 18.a Legione della Milizia fanno resa gli onori militari. L'imponentissimo corteo ha percorso le principali vie della città fra il compianto della popolazione.

Il Gran Consiglio fascista e le espulsioni deliberate da Farinacci

Roma, 18, notte.

Il Gran Consiglio fascista, che, come è noto, è stato rinviato al 24 giugno p. v. tratterà varie questioni interessanti la vita del partito. Come si ricorderà, già nella passata sessione il Gran Consiglio aveva esaminato i ricorsi dei deputati espulsi dal partito per decisione dell'ex-segretario on. Farinacci. Fra questi deputati ora anche l'on. Pisenti, del Friuli. L'incarico di riesaminare questi casi fu dato al nuovo segretario del partito on. Turati, il quale condusse un'ampia indagine sulla questione. La *Tribuna* crede ora sapere che sul caso Pisenti le conclusioni dell'on. Turati portino alla conferma del provvedimento col quale il deputato del Friuli venne espulso. Nessuna decisione sembra invece sia ancor presa sul caso Barattolo. L'on. Barattolo aveva presentato ricorso al Gran Consiglio contro la sua espulsione dal partito.

I Parlamenti degli altri paesi

Le vicende politiche di molti paesi europei, in questi ultimi tempi, hanno dato occasione a giornali fascisti, come sapete, di dedurne argomenti a sostegno della tesi che l'istituto parlamentare è in assoluta e irrefrenabile decadenza. *Il Mondo* stasera interviene a negare che, sia gli avvenimenti di Francia, che quelli di Inghilterra, possano servire di dimostrazione ad una tale tesi. Il giornale rileva che, se una legge si rivela necessaria in Inghilterra a dirimere le questioni delle miniere, questo non significa che il liberalismo abbia fatto fallimento in Inghilterra. Infatti, secondo il giornale, la legge mineraria, dato che venga, non sarà che un provvedimento preso in piena libertà di deliberazione proprio da quell'organo della sovranità popolare che è il Parlamento.

« Di una cosa gli ex-nazionalisti possono essere sicuri: che la legge inglese, se vi sarà, non metterà mai in essere lino di quei congegni macchinosi di intervenzionismo permanente e burocratico caro ai loro cuori di autentici statolatri — e pensare che se dicevano male! — della economia associata. Le leggi future — la lealtà di Baldwin ne affida — non implicheranno mai la limitazione dei diritti sindacali. Le garanzie sostanziali e permanenti di libertà non saranno toccate. Ed è qui, lo abbiamo detto mille volte, che si delinea l'irrediducibile dissenso dai nostri avversari, giacchè noi non riteniamo desiderabile per ragioni più volte spiegate, che gli addetti all'ordinamento sindacale a l'arbitrato obbligatorio; ma potremmo anche pregarci ad accettarli, ove la maggioranza lo volesse, purchè potesse esplicarsi in un regime di libertà e di suffragio popolare. Altrimenti a questo si salvaguardare o potrebbe risorgere l'idea liberale, che non può invece concepirsi con una soluzione guidata dalla teorica dell'ex-nazionalista, il quale vagheggia uno Stato corporativo, in cui i sindacati non abbiano diritto di voto, la Camera sia soppressa e il Parlamento sia ridotto al Senato eletto dal potere esecutivo ».

Anche nella situazione francese il giornale non trova alcun elemento che faccia ritenere imminente un orientamento antiparlamentare e scrive che se Briand, assicuratosi il consenso del presidente della Repubblica e del Senato, volesse, nei metodi che legalmente consente la Costituzione francese, promuovere lo scioglimento della Camera e provocare il responso delle urne, tuttociò non sarebbe che una applicazione pura e semplice del sistema parlamentare, il cui segreto è appunto di consentire per vie legali l'avvicendamento dei partiti al potere e la possibilità di libere manifestazioni della volontà popolare. E prosegue:

« Ciò che non è ammissibile è che si vada contro la volontà popolare. Questa è la nostra irremovibile pregiudiziale. Noi siamo di sinistra e combattiamo la destra. Perfettamente. Ma se la destra, legalmente, dovesse prevalere in Francia come espressione (che noi ritterremmo in ogni caso transitoria) della volontà popolare, noi non potremmo non inchinarci ad essa. Ciò che immoria è che siano rispettati gli istituti liberali democratici ».

Quanto alla Polonia, pure rilevando che il presidente della Repubblica polacca ha minori poteri, ad esempio, del presidente del Reichstag tedesco, il giornale ammette che quello Stato, di recente formazione, possa essere come il Portogallo di natura antiparlamentare, ma si augura che, con la lenta e faticosa acquisizione di una maturità politica e civile, possa anche in Polonia mettere più salde radici il Governo liberale democratico.

Rossoni e l'opposizione dei cattolici

A proposito della questione Rossoni alla Confederazione internazionale del Lavoro di Ginevra, il Bollettino della Confederazione italiana dei Lavoratori (bianchi), spiegando il voto dei cattolici contro l'on. Rossoni, osserva che le associazioni cristiane, in Italia come negli altri paesi, sono sempre state antimonopolistiche e sempre si sono opposte a qualsiasi « attentato contro la libertà ». L'on. Rossoni ha risposto che si è sempre antimonopolistici, quando si è minoranza. Dal canto suo *L'Impero* scrive:

« Comunque, si saprebbero dire i cattolici italiani perchè la questione del monopolio, fatta contro i fascisti, non è stata mai sollevata a Ginevra contro i socialisti, se nel loro bollettino stesso dicono che « non meno monopolistiche furono le organizzazioni rosse in Italia »? Il monopolio sindacale era forse un diritto esclusivo e per lo meno tollerato dei socialisti? Vero è che il voto contrario di Ginevra dei cattolici, come degli altri, ha voluto colpire con le corporazioni, il Governo fascista, lo Stato fascista, unicamente perchè lo Stato fascista ha stroncato il monopolio sindacale indecente dei partiti in gara fra di loro. Tutto sommato quindi è — lo affermiamo con perfetta cognizione di causa — la lotta di Ginevra dei cosidetti antimonopolisti, in veste di paladini della libertà di organizzazione, non mira ad altro che a conservare il monopolio di se stessi, nel caso nostro, contro il monopolio della nazione, della patria ».

Due operai sfracellati dai locomotori nel tunnel di Busalla

Genova, 18, notte.

Giunge notizia da Busalla che verso mezzogiorno d'oggi due operai venivano travolti da due locomotori e ridotti a pezzi sotto la galleria dei Giovi, tra Busalla e Pontedecimo. All'ora suddetta due locomotori venivano istradati per Pontedecimo sopra un binario illegale, sapendosi che sull'altro lavoravano degli operai per aggiustare un cavo della trazione elettrica. Altri operai (e il fatto era ignorato dal capo stazione di Busalla) lavoravano pure a circa 400 metri dall'imbocco del tunnel per la riparazione di un combinato per conto della ditta Molinari. I disgraziati, certi Pietro Tamagno di anni 42 e G. B. Montaldo di anni 64, ambedue di Busalla, credendo che i locomotori passassero sul binario regolare, rimasero su quello in cui si trovavano. Vennero così investiti in pieno e ridotti letteralmente a pezzi. Un altro operaio, certo G. B. Priano, di anni 44, da Ovada, fortunatamente non rimase vittima dell'investimento, essendosi un momento prima allontanato dal lavoro per andare a prendere della calce. Avvisati poi i locomotori si era rifugiato in una nicchia della galleria. I macchinisti, accortisi dell'investimento, a circa 150 metri fermarono le macchine; ma era troppo tardi. Proseguirono allora per Pontedecimo dove fecero il loro rapporto a quel capo stazione. Immediatamente un altro locomotore con il pretore di Pontedecimo e diversi carabinieri si portarono nel tunnel. I resti dei due operai vennero raccolti e trasportati alla camera mortuaria di Busalla. Immediatamente è stata aperta una inchiesta.

Le responsabilità nel fallimento dell'Agricola Parmense

Parma, 18, notte.

L'organo della Federazione fascista, « Il Corriere Emiliano », contiene oggi la pubblicazione della relazione del curatore giudiziario del fallimento dell'Agricola Parmense, rag. De Piccoli.

Dopo avere accennato alle responsabilità degli amministratori, il giornale soggiunge:

« Ritiene la scrivente che nei fatti esposti ricorrano, a prescindere dalle altre conseguenze di natura diversa, e assai più gravi, gli estremi previsti dall'art. 16 della legge sul concordato preventivo e debba pertanto dichiararsi il fallimento della Banca Popolare Agricola. Ci troviamo di fatto di fronte ad un caso tipico di frode, che sin d'ora esclude la possibilità della procedura di concordato preventivo. Non v'ha dubbio che costituisce frode la presentazione di un bilancio che altera la reale condizione patrimoniale dell'istituto ricorrente. Non v'ha dubbio che costituisce frode l'occultazione e la dissimulazione che si è operata della sottrazione di titoli, denunciandoli ancora esistenti, mentre nel patrimonio della Banca non esistevano più. Con questi mezzi, infatti, si sono dapprima tratti in inganno i creditori, che sulla base di un bilancio esistente una solidità della Banca, ben lontana dalla realtà, accordarono alla Banca stessa la loro fiducia; si sorprese poi la buona fede del Tribunale, che, ritenendo una normalità di situazione e una regolarità di gestione, non rispondente al vero, consentì l'ammissione ad una procedura che diversamente non avrebbe concesso.

« Tutto ciò, oltre che rientrare nel caso previsto dall'art. 16, costituisce ancora indubbiamente violazione dell'art. 3 n. 4 della legge sul concordato preventivo in relazione all'art. 855, undicesimo alinea del Codice civile, poichè si era già verificata una sottrazione e diminuzione fraudolenta dell'attivo a danno dei creditori allorquando venne presentato il ricorso. Se questo fosse stato conosciuto avrebbe reso senz'altro inammissibile il ricorso stesso e poichè non vollero ritenerlo allora, essendosi indotto in errore il Tribunale, devo rilevarsi adesso la applicazione dell'art. 16.

« Ciò che ha esposto il commissario giudiziale mimostra certo fin d'ora l'esistenza di responsabilità gravi di natura penale che risalgono certamente a coloro che diressero la Banca, di natura civile che fanno capo a tutti coloro che pur avendo in disponibilità del loro ufficio il dovere di impedire che si compissero irregolarità, non le impedirono, o per dolo, o per imprudenza e negligenza, o per immeritata fiducia riposta in altri.

« La indagini per l'accertamento di tali responsabilità sono ancora nella loro fase iniziale perchè la mole del materiale che deve esaminarsi è enorme, sono parecchi gli alinì durante i quali le irregolarità si sono compiute, ed il lavoro di ricerca deve svolgersi attraverso continue difficoltà per il grande disordine trovato; così grande da far sospettare che esso non sia occasionale, ma fosse voluto da coloro che impiantarono e gestirono la Banca per rendere un giorno più difficile l'accertamento delle responsabilità. Ad ogni modo, ripetesi, tale lavoro è in corso e proseguirà con la maggiore diligenza e ponderazione, non solo perchè questi due requisiti sono imposti dalla gravità della situazione, ma perchè la colpa che sono esposte in questo primo rapporto devono essere rigorosamente identificate nel tempo in cui si sono commesse, nella loro natura, nella loro precisa entità, nelle persone che ebbero a commetterle ».

Il prof. Lusignani nella causa promossa contro i signori Botteri, Groppali e Rossi del gruppo ormonese ha citato ad intervento, come è noto, numerosi altri presunti corresponsabili ed anche il curatore del fallimento. Per questi si è costituito all'udienza civile di stamane l'avv. Arturo Lisoni, nominato dal giudice delegato cav. Bartolani come legale del fallimento. La causa sarà discussa, come fu a suo tempo annunciato, il 1.o luglio.

Dramma di gelosia a Firenze

Firenze, 18, notte.

Nel pomeriggio in una camera della pensione Flora è avvenuto un dramma d'amore. Infatti la Misericordia trasportava all'ospedale di Santa Maria Nuova la signorina Maria Giovanna Bavassano di anni 22, nata a Cantù a proveniente da Como, figlia del proprietario dell'Albergo Cappello di Milano. Il sanitario di guardia riscontrava alla signorina una ferita piuttosto grave in direzione del cuore, riservandosi sulla prognosi. Con la automobile giungeva all'ospedale anche il viaggiatore Renato Melli di anni 29, dimorante nella nostra città, che si è qualificato come fidanzato della signorina affermando di essersi trovato a passare dinanzi alla pensione Flora proprio al momento in cui si verificava il fatto. Interrogata la signorina, essa dichiarava in un primo momento d'essersi ferita per pura disgrazia. Più tardi però modificava la sua versione, dicendo di avere avuto col fidanzato, col quale doveva sposarsi in ottobre, una questione originata da motivi di gelosia. Ad un tratto il Melli si mostrava seccato di fronte alle sue osservazioni e bruscamente faceva atto di allontanarsi dalla stanza. E' stato allora che la signorina, sempre secondo le sue dichiarazioni, prese una rivoltella da un cassettone con l'intenzione di indurre il Melli a fermarsi e per impressionarlo facendogli credere che se l'avesse fasciata sarebbe stata capace di peggio. Disgraziatamente nel l'afferrare l'arma, questa esplose, il Melli dal canto suo ha detto di avere avuto con la fidanzata un dialogo vivacissimo. Egli fece atto di andarsene, allorchè, giunto presso la porta della camera, udì due detonazioni. Tornato indietro trovò la signorina riversa sopra una sedia. Essa gli disse di essersi ferita accidentalmente con la rivoltella di cui da tempo era in possesso. La polizia sta svolgendo indagini per accertare come il fatto si sia veramente svolto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per insufficienza di prove è stato assolto lo chauffeur Giuseppe Casiggia, che il 30 agosto scorso investiva con una automobile l'agricoltore Francesco Taverna, cagionandogli una debilitazione permanente alla gamba.

E' morto dopo atroci sofferenze il ragazzo Giuseppe Allemandi, di anni 4, che per imprudenza aveva ingoiato un pezzo di metallo raccolto in casa.

I condannati le vetture pubbliche dovranno, secondo un'ordinanza del Commissario prefettizio, vestire un'apposita divisa.

La bancarella della colonna vertebrale ha riportato il panieraio Tacchino Filippo, di anni 20, rimasto travolto dal proprio carro.

DA AOSTA.

Il giornale « Pays d'Aoste », fondato 15 anni or sono dall'on. avv. Chanoz, ha cessato le pubblicazioni in seguito a disposizione dell'autorità prefettizia. Era l'organo del Partito popolare valdostano.

DA BIELLA.

In un « round » ambulante di boxe, Ferdinando Rizza, domani 15, cadendo in modo, ha riportato la frattura complicata del braccio destro.

A 6 mesi di detenzione, col beneficio della condizionale, è stato condannato l'impiegato Sebastiano Barbera di Carlo, d'anni 27, autore di lesioni gravi a danno dell'operaio Giovanni Colanino.

Leonzio Carlo Tula di Antonio, d'anni 44, macchinista tramviario, che investendo un carro di botti aveva provocato involontariamente la morte del commerciante Eugenio Acquadro, è stato condannato dal nostro Tribunale a mesi 3 di reclusione, 200 lire di multa e 3 mesi di sospensione dalla professione.

DA BOLOGNA.

Un gravissimo incendio si è sviluppato in un mulino in via Azo Gardino, di proprietà del signor Rondoni. Il mulino è rimasto quasi distrutto; i danni ascendono a 300.000 lire.

DA CAGLIARI.

Un incendio sviluppatosi nel fienile di Agostino Quassoro per la fermentazione del fieno, ha causato al proprietario oltre 5000 lire di danni.

Per aver percosso e ferito la moglie è stato arrestato tale Luigi Masco, di Cassie, vigilato speciale.

DA PIACENZA.

Furto gravemente da una fucilata operato da ladri entrati nel suo ovile, è rimasto, a San Giuseppe, l'agricoltore Pietro Zambianchi. Si teme che egli debba soccombere. Dei malandrini nessuna traccia.

DA SAVONA.

Un suicidio sfuggito al manicomio provinciale di Cogoleto è rimasto sfracellato da un carro carico di mobilia davanti al quale si era distesa.

Grave pericolo e nessun danno per un idrovolante a Voghera

Voghera, 18, notte.

Un idrovolante da caccia diretto a Santo Caliendo e proveniente da Torino, montato dal tenente Barcelletti e da un motorista, a causa delle avverse condizioni atmosferiche è stato costretto ad ammarare sul Po, in prossimità del ponte della Becca. La manovra di ammaraggio, a causa delle raffiche impetuose di vento e di un forte temporale, fu difficilissima: l'apparecchio venne trascinato dalla corrente e minacciava di infrangersi contro uno dei piloni del ponte di ferro. Per buona fortuna e per abilità del pilota l'idrovolante riuscì ad imboccare l'arcata centrale del ponte, evitando l'urto, ma fu tuttavia trascinato dalla corrente fortissima con pericolo di essere capovolto.

Il tenente Barcelletti ed il motorista gridarono allora al soccorso e le loro grida furono udite da tali Mario ed Angelo Musselli, che in quel momento transitavano in motocicletta sul ponte, e dai guardiani del ponte, certi Secchi e Bianchi. Discesi tutti in una imbarcazione, vogando vigorosamente, si portarono nei pressi dell'apparecchio e riuscirono a lanciare una fune che venne raccolta dagli aviatori: in tal modo l'apparecchio fu rimorchiato alla riva. Dopo alcune piccole riparazioni l'idrovolante potè ripartire alla volta di Santo Caliendo.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 18 Giugno 1926

Mercato, in generale, più sostenuto. Particolarmente ferme le Viscosa con affari animati. Migliori le Châtillon e le Fiat.

Dei Cambi, debole il Francia, lievemente più fermi il Londra e il New York.

Rendita 3,50 % (cont. 69,00 n.); 70,15-70,05. 70,05 — Consolidato 5 % (cont. 93,50); 93,675 — Banca d'Italia 2330-2350 2320 — Banca Commerciale 1319 — Credito Italiano 871-870, 870 — Banco Agricola 280 n. — Banca Nazionale di Credito 353,25 n. — Meridionali 761-760, 758,50 — Rubattino 395 — Cosulich 235-235, 236 — Italiana Gas 356-346, 350,25 — Consumatori Gas 235 — Elettricità Alta Italia 283-279, 281 — Sip 176,50-174,50, 175,25 — Bianchiere 30 — Monte Amiata 375 — Fiat 542-529,50, 541 — Bonifiche 555-551, 553 n. — Fiorio 151,50-151, 151,50 — Viscosa (nuove) 184 — Viscosa 293-283, 291 — Châtillon 1.a 202-196, 200,50 — Pirelliana 138 — Mira Lanza 103.

Cambi. — Parigi 78,50 — Londra 135,25-135,80 n. — New York 27,90 n. — Germania 6,66 n.

TITOLI						
Titoli di Stato						
Rend. 3,50 tc.	1 75	70 15	— —	70 05	71 10	
Id. cont.	1 75	— —	— —	69 90 n	69 95 n	
Consolid. 5 p.	3 50	93 675	— —	93 675	93 60	
Id. contanti	3 50	93 50	— —	93 50	93 50 n	
R. T. sett. c.	3 50	— —	— —	— —	93 n	
Id. nov. cont.	3 50	— —	— —	— —	93 n	
Azioni bancarie						
Banca Italia	60	— —	2330 —	2300 —	2300 —	
B. Commerc.	325	— —	671 —	670 —	670 —	
Credito Ital.	325	— —	— —	— —	870 —	
Banco Roma	6	— —	— —	— —	119 n	
It. Naz. Cred.	30	— —	— —	280 n	285 —	
It. Agricola	15	— —	280 —	280 n	— —	
It. Trivenina	31	— —	— —	— —	— —	
Cred. Mobil.	25	— —	— —	— —	— —	
Cons. Mobil.	30 75	— —	— —	— —	870 n	
Trasporti						
Mediterranee	17 50	— —	— —	— —	330 —	
Meridionali	5 —	761 —	760 —	760 50	730 —	
Ferr. Sicule	10 —	— —	— —	510 n	510 n	
Rubattino	31 45	— —	— —	395 —	395 —	
Nav. Alta It.	25 —	— —	— —	— —	250 —	
Sabaudia	12 50	— —	— —	— —	— —	
Cosulich	12 50	235 —	235 —	236 —	236 n	
Luce ed Forze						
Ital. Gas	90 —	360 —	361 —	360 50	347 —	
Id. nuove	90 —	— —	— —	— —	— —	
Gas	20 —	— —	— —	355 —	— —	
Elettr. A. It.	75 —	280 —	279 —	281 —	280 50	
Off. El. Gen.	50 —	— —	— —	— —	— —	
Un. Eserc. It.	4 50	— —	— —	— —	— —	
Sip	15 —	176 50	174 50	176 —	175 75	
Terni	20 —	— —	— —	— —	401 n	
Valdarno	7 50	— —	— —	— —	— —	
El. Firenz	11 25	— —	— —	— —	— —	
Lig. Tosc. El.	20 —	— —	— —	— —	— —	
Adamello	15 50	— —	— —	— —	— —	
Elettro-Ferr.	— —	— —	— —	— —	— —	
Industrie mecc. e metallurg.						
Off. Savigl.	80 —	— —	— —	— —	— —	
Nebiolo	20 —	— —	— —	— —	— —	
V. Tetti	12 —	— —	— —	— —	— —	
Bastogi	4 25	— —	— —	20 —	— —	
Dalmine	12 —	— —	— —	— —	220 75	
Ind. Automobilis.						
Fiat	80 —	540 —	539 50	541 —	535 —	
Id. cont.	— —	— —	— —	—

Il pensiero religioso di Luzzatti

Luigi Luzzatti intende chiudere la sua nobile carriera con un atto di fede. Lo hanno spesso accusato di vanità; vero è che l'opera sua letteraria prova com'egli abbia proseguito sempre la missione che la storia affidò alla grande razza cui appartiene. Se il popolo ebreo della al mondo antico il concetto di Dio unico, ha dato al moderno — ed è forse anche più — la idea ed il sentimento della tolleranza religiosa. Le idee ed i sentimenti che vivificano la società umana rampollano sempre dai perseguitati e dagli oppressi. Il Cristianesimo di fronte alla violenza romana sollevò la forza dell'amore; l'Ebraismo sotto ai colpi delle persecuzioni cristiane e maomettane ha affermato il diritto alla vita di tutte le fedi.

Fra i ricordi più cari della mia vita di studente sono le lezioni del maestro nell'Università di Padova. Insegnavano allora all'Università un cattolico, che dalla sua fede attingeva forza a sprofondarsi nell'animo del proprio spirito ed a descriverne con rigorosa esattezza i processi della psiche: Francesco Bonatelli, — e un ex prete, che la fede aveva abbandonato per salire alla contemplazione del mondo come lo ricostruiva la sua scienza, ma che in quella contemplazione portava tutta l'austera santità del suo antico ministero sacerdotale: Roberto Ardigò. E il cattolico e il positivista conciliava nella libertà del suo razionalismo, quando ricostruiva il mondo della storia, il maggiore storico italiano dell'età moderna: Giuseppe De Leva. Luigi Luzzatti insegnava Diritto costituzionale nella Facoltà di legge. Distratto dalle occupazioni politiche veniva poche volte a Padova. Ma quando veniva era in lui quasi direi una voluttà di rifarsi del tempo perduto; e faceva lezione il mattino, faceva lezione il pomeriggio. Avrebbe fatto lezione tutto il giorno. Pure i giovani che correvano ad ascoltarlo non si stancavano mai, anzi il giorno appresso s'affollavano più stretti e più numerosi intorno a lui. Il maestro parlava con una tal quale magniloquenza diventata in lui abito; ma quel tanto di enfatico che era in lui condiva con una fine arguzia veneziana, che temperava e quasi direi velava ogni esagerazione. La mattina diritto costituzionale, la sera storia delle libertà religiose. E l'un corso era complimento dell'altro, perchè il sentimento informatore era unico: un'esaltazione della libertà, fonte della vita, energia fecondatrice della ricchezza materiale e della spiritualità e moralità dei popoli. Era una fiamma che bruciava tutte le scorie delle altre passioni, e purificava maestro e scolari. Molti di noi in quel fervore di studi naturalistici avevamo abbandonato la fede dei padri per ricercare la soluzione dei misteri dell'essere nelle indagini delle scienze positive; altri, in quella persuasione quasi generale che la scienza avrebbe finito con dare un corso nuovo alla storia, tendeva con devota religiosità lo spirito verso le nuove idee sociali che venivano allora di Germania. Fervore intenso di sentimenti diversi; eppure, in tanta diversità e tanto corso di fedi, quando s'entrava nell'aula ad ascoltare la parola del maestro ebreo, del cattolico, del positivista, del razionalista, era per tutti la medesima reverenza, perchè era in noi tutti la persuasione che quei problemi, in qualunque modo risolti, avevano sempre formato come formassero il tormento e l'orgoglio del genere umano.

Tempi lontani, ma il rileggere dopo tanto *longum aevi mortalis spatium*, gli scritti del vecchio maestro, ove ritrovo così gran parte della mia giovinezza, me li fa inevitabilmente risorgere dinanzi.

Luigi Luzzatti guardò sempre, come a primo suo maestro, a Camillo Cavour. Le idee di libertà in tutte le forme della vita spirituale che il genio dello statista piemontese derivò dalla meditazione della storia del popolo più grande dell'età moderna, rigermogliarono vivide nell'anima del giovane ebreo, dall'intima religiosità del suo spirito e dalle sofferenze ed aspirazioni della sua razza quasi naturalmente portato verso di esse. Il primo diritto dell'individuo è di svolgere liberamente i rapporti ch'esso crede di stabilire fra sè e Dio; il primo dovere dei governanti è di garantire la piena assoluta libertà ai ricercatori di Dio e ai ricercatori del vero, da qualunque parte essi movano, ovunque essi tendano, perchè nessuno sa ove il vero è e dove Dio si nasconde, o meglio perchè il vero è Dio sono soltanto là ove tu li cerchi e nella tua ricerca. La libertà filosofica e religiosa contiene perciò e matura il fato di tutte le altre libertà. Quando infatti — prendo le parole del Luzzatti — «quando la coscienza di un credente riesce a equilibrare l'uso della sua fede col profondo rispetto degli altri culti, e, pur professando l'apostolato, e cercando di attrarre nella sua orbita gli infedeli, tuttavia riconosce il loro diritto a seguire una diversa linea spirituale, senza sospetto, quella coscienza scrive in più gran pagina di diritto pubblico e si tempera all'esercizio sano di tutte le altre libertà». Qui è il centro del pensiero del maestro, sia che insegni diritto costituzionale, sia che si faccia difensore ed apostolo delle libertà religiose conculcate. La separazione netta del potere civile dal religioso diventa a lui la necessità prima del vivere sociale. La sua intima religiosità gli fa apparire in tutto il suo orrore quel *monstrum* ch'è lo Stato in qualsivoglia modo legato ad una qualunque chiesa; la sua educazione cavuriana gli fa subito comprendere che questo legame porta fatalmente all'oppressione politica o di classe. Perchè fatalmente in ognuno di questi legami la religione diventa un *instrumentum regni*, cioè nega se stessa per affermare quell'oppressione.

Il Luzzatti è tentato di sostituire la mataria di libertà religiosa alla formula cavuriana una propria formula, che a lui pare più larga. Ma ogni formula di necessità è sempre un'approssimazione, e ciò che ha intimo valore non è tanto essa stessa quanto lo spirito che la informa. Ora nella «Libera Chiesa in libero Stato» del Cavour, e nelle «Religioni libere nello Stato sovrano» del Luzzatti, lo spirito è lo stesso. E perciò io che se le avessi a giudicare in sede filosofica le dovrei criticare tutte e due, nella concretezza politica mi appago sia dall'una che dell'altra, perchè so bene che lo statista piemontese e il veneto, nel sentimento che li informa, consentono in ogni punto a quei diritti dello spirito individuo che la lettera delle loro formule parrebbe non considerare.

E per cotesto sentimento appunto il conte di Cavour rimane uno dei più alti spiriti della storia moderna. Quel piccolo nocciolo del piccolo Piemonte aveva, nella formazione inglese della sua educazione, letto la Costituzione dello Stato di Nuova York. Ora lo Stato di Nuova York aveva fino dal 1777 proclamata la concessione del «libero esercizio e godimento della professione del culto religioso, senza distinzioni o preferenze, nei limiti del territorio dello Stato, a tutta l'umanità». Il piccolo uomo capì che il fiume della storia non ritorna mai indietro, e poichè il minuscolo Piemonte doveva farsi l'antesignano della grande Italia e la nazione non poteva risorgere che nella libertà, egli affermò davanti al Piemonte all'Italia e al mondo la formula sua rinnovatrice. Certo ogni formula è lettera morta se lo spirito che l'informa non pervade e compenetra la società in mezzo alla quale essa deve operare. Luigi Luzzatti per parte sua ha per oltre settant'anni cercato in ogni modo di persuaderne e compenetrarne la società italiana. Anzi — che è più giusto — la società umana. E' il titolo più bello alla sua gloria, e non so chi non gliela voglia invidiare.

Abbattuti i cancelli di ogni intransigenza, e sotto la volta del cielo a tutti comune creare la fratellanza comune. L'ardua è che ogni filosofia e ogni religione tendano per l'essenza loro all'assoluto, e l'assoluto porta con sè l'intransigenza. Che se poi religione e filosofia s'intrecciano, come s'intrecciano quasi sempre, con gli interessi pratici dei popoli, l'intransigenza si fa allora spietatezza, perchè trova la giustificazione alla propria esistenza. Qui sta la tragedia che ha fatto versare tante lagrime e spargere tanto sangue all'umana società; ma qui sta anche la bellezza dell'apostolo che a prezzo della vita si alza contro cotesto feroce ed oppone di contro ad esse la luce del suo intelletto ed il fuoco del suo cuore. Nel dibattito fra il Cross e il Luzzatti sulla fatalità storica dell'intolleranza asserita dall'uno e la superiorità della tolleranza affermata dall'altro, hanno ragione e torto tutti e due, perchè ognuno guarda la sua faccia del problema, e nessuno s'immerge nella tragedia dell'umanità, dove sangue ed amore sono, perchè essi si compia, parimenti necessari.

In quanto a me — se debbo continuar a confessare l'anima mia — mentre essa si protende con impeto verso l'assoluto, provo insieme pauna di esso, perchè vedo bene come ogni assoluto mena inevitabilmente verso l'intolleranza e verso la tirannide. La novellina dei tre anelli — uscita come hanno luminosamente provato gli studi di Gaston Paris dagli Ebrei di Spagna sofferenti la tirannide dei due popoli predominanti, maomettano e cristiano — la novellina dei tre anelli — per la quale gli eredi del Padre non sanno distinguere quale dei tre sia il vero, tanto essi si somigliano — mi pare un monumento, non di pratica saggezza soltanto, ma di profonda verità. Agnosticismo dunque? No, criticismo, per il quale ti poni sempre in posizione dialettica di fronte al tuo avversario, e mentre affermi con fervore la tua verità e combatti per il trionfo di essa, caritativamente pensi insieme ch'essa non possa essere l'intero vero, ma solo un frammento o una faccia di esso, onde altri hanno diritto di pensare, di scrivere, di predicare diverso da te. Le libertà filosofiche e religiose non si salvano per tutto il mondo e per tutti gli uomini in altro modo che correggendo con la critica e con l'ardore della carità la assolutezza della propria fede. Nel fervor della lotta tra Protestanti e Cattolici, quando aramai numerosi martiri dall'una parte e dall'altra avevano bagnato del loro sangue la terra, Geroiamo Miani faceva ogni giorno, in sull'alba nascente, dai poveri suoi orfanelli, alzare a Dio una preghiera, di cui non so, nella semplicità sua, la più eloquente. «Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, noi vi preghiamo, per la bontà vostra infinita, che ritorniate tutto il cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla divina maestà vostra». Nell'ardore della sua carità il semplice uomo trascendeva cattolicesimo e protestantesimo per essere soltanto cristiano, gli è a dire per tutto comprendere e tutto perdonare, cioè per fare quello che chi è immerso nella settarietà religiosa filosofica politica non fa mai, e che gli storici stessi, se non si sollevano a tale altezza, riescono a fare molto di rado.

Sono quasi sedici anni che per la più grave Rivista storica del nostro paese ebbi occasione di scrivere sulle lotte tra Protestanti e Cattolici nella prima metà del Cinquecento. Chi aveva ragione, chi torto? Indagine vana, anzi falsa, quando vengo posta così. In realtà i veri cristiani furono allora appunto quei poveri perseguitati, che di terra in terra, con il terror continuo della morte imminente, sparsero la buona semenza che dalla lettura diretta della Bibbia essi sentivano aver loro affidato il maestro divino. Ma veri cristiani furono non meno quei povari Preti Riformati del Gesù, o Gesuiti che si voglia dire, che fra disagi di ogni sorta, fra gli scherni e le opposizioni del clero corrotto e ingrassante della propria corruzione, cercarono di illuminare le misere anime sepolte nel buio dell'ignoranza e del vizio. Combattenti per Lutero o per il papa, credenti in fedi tutti. Se pure spesso volte si trovarono violenti e discussero della propria fede con l'ardore rabbioso di chi vuol convertire, in realtà essi non si conobbero e si pensarono diversi da quello che erano. Se si fossero meglio conosciuti, si sarebbero amati. Il fuoco di Dio aveva infiammata la loro anima; ma il raggio di lui non l'aveva rischiarata tutta. Così nella loro parziale cecità non intesero come la loro contesa sulla giustificazione per la fede o per le opere era cosa vana. Essi avevano la fede e le opere, e in grado eminente le une perchè in grado eminente l'altra. Quello che sarebbe volse dinanzi al mondo non era la questione teoretica, superstruttura del loro cervello, ma il loro sentimento, realtà immanente ed operante nella storia. Così essi battagliarono per la soluzione di un passo di San Paolo, e non si accorsero del vero nemico. Il vero nemico al risanamento spirituale d'Italia non era il cattolico fervoroso o l'evangelico ardente, ma il savio che nell'indifferenza scettica del proprio spirito aveva stabilito una netta distinzione fra il conoscere e l'operare. Questo scetticismo opportunistico indusse gli Italiani ad accettare senza sforzo la soluzione teoretica che prevalse, senza arrebbero del resto accettata l'altra, se avesse vinto. Per rinnovare veramente l'Italia sarebbe bisognato riscotere la coscienza, ma quando appena la si era cominciata a destare, intervenne la reazione che tutta soffocò. E nella reazione l'Italia s'addormentò per quasi tre secoli.

Di qui è venuta per gran parte la povertà spirituale del nostro paese, che i pensatori del Risorgimento — Mazzini, Rosmini, Manzoni, Gioberti — tentarono per vie diverse di cacciare agitando dinanzi ad esso i più alti problemi dello spirito, e che i politici, con Bonso di Cavour alla testa, magnanimamente sperarono di aver per sempre domato introducendo nella vita nazionale la libertà assoluta del pensiero in ogni sua manifestazione. Luigi Luzzatti, che ebbe la fortuna di conoscere e di vivere parte della sua prima giovinezza con quegli spiriti magni, ha ripreso da essi quell'eredità, e come si fa di un bene non privato ma universale, ha tentato di farne dono al mondo. Il testamento del nobile vecchio commove ed esalta: Libertà piena — egli dice — per chi ricerca Dio e per chi cerca il vero, libertà per chiunque cerca ciò che non ha ancora trovato e vuol dare ai suoi fratelli il bene che non ancora possiede. Dio vive solo e tutto nella libertà.

U. COSMO.

LUIGI LUZZATTI: *Dio nella libertà*. - Bologna Ed. Zanichelli, 1926, pp. 660, ottavo grande.

L'ex-presidente Alessandri e la questione di Tacna ed Arica

Washington, 18, notte.

I giornali pubblicano che l'ex-Presidente della Repubblica del Cile, Alessandri, ha dichiarato, a proposito della questione di frontiera fra il Perù e il Cile, che la decisione della Commissione per Tacna ed Arica di abbandonare il plebiscito è un insulto al Cile. Alessandri ha aggiunto che egli fino ad oggi ha consacrato tutti i suoi sforzi a profitto del movimento pan-americano e a creare relazioni più strette con gli Stati Uniti, ma che d'ora innanzi dedicherà tutte le sue energie alla propaganda contro la dottrina di Monroe, poichè bisogna aiutarsi scambievolmente e proclamare l'America latina unita per i latino-americani.

Arica, 18, sera.

Una folla straordinaria si è oggi riunita, sotto la casa ove abita il generale nord-americano Lassiter, presidente della Commissione plebiscitaria per Tacna e Arica. Per misure di Polizia, la casa del generale e le abitazioni dei cittadini nord-americani addetti alla Commissione, sono guardate militarmente. (Ag. Stefani).

Il plebiscito tedesco

Nuove dichiarazioni di Marx e di Kuelz
L'affare Lessing risolto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Tanto il Cancelliere Marx come il ministro degli Interni, Kuelz, intervengono nuovamente con tutto il peso della loro autorità nella lotta intorno al plebiscito, per mezzo di interviste il cui testo è diramato dall'«Agenzia Wolff». Le loro dichiarazioni non sono nuove, ma sono particolarmente recise. Il Cancelliere ha ripetuto che il governo non può approvare la confisca incondizionata di tutti i beni dei Principi e che occorre distinguere tra patrimonio privato e beni di altra natura. La confisca contraddice ai fondamenti giuridici che, in ogni Stato costituzionale, debbono stare alla base di qualsiasi atto legislativo. Certo, i gravi rivolgimenti politici accaduti non possono lasciare immutati i rapporti tra i singoli Stati e le ex-regnanti. Ma, chiuso il periodo rivoluzionario, i fondamenti giuridici dello Stato costituzionale debbono rimanere intatti. Questi comprendono l'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini e l'intangibilità della proprietà privata, mentre il disegno di legge sottoposto al plebiscito non è conciliabile con tali esigenze fondamentali.

Il Cancelliere ha poi illustrato ancora una volta l'opportunità che la questione sia risolta con una legge da votarsi dal Reichstag, identica a quella presentata ultimamente dal governo nel in cui è fatta la distinzione tra la proprietà privata dei Principi e quella degli Stati. I beni che i Principi ricevettero nella loro qualità di capi di Stato debbono diventare definitivamente di proprietà dello Stato e debbono essere confiscati senza compenso. Invece, i beni di proprietà privata dei Principi devono rimanere a questi. I palazzi, i musei, i teatri e le biblioteche (cioè quanto è patrimonio della cultura nazionale) debbono essere attribuiti agli Stati per mezzo di accordi amichevoli, tenendo conto dell'indebolimento economico subito in questi anni dalla nazione mentre i Principi erano alleggeriti della gravi spese a cui li obbligava la loro precedente situazione. Quanto alla rivalutazione dei titoli deprezzati, i Principi dovranno ricevere un trattamento assolutamente eguale a quello che sarà fatto a tutti gli altri cittadini.

Il ministro degli Interni a sua volta, in un'intervista diramata soltanto questa sera, insiste soprattutto sul fatto che la proposta dei socialisti e dei comunisti (quella sulla quale è stato indetto il plebiscito) va al di là di quanto vollero i capi della rivoluzione e il governo che preordinò la Costituzione vigente. Un'espropriazione come quella che si propone otterrebbe un risultato che sarebbe l'opposto di una rivendicazione morale.

«Inoltre — ha aggiunto il ministro degli Interni — vi è un elemento che finora è stato trascurato. Taluni Principi ricevevano una lista civile dall'erario, ed avevano quindi la possibilità di ingrossare il loro patrimonio privato, ma allo spendevano per scopi di cultura e di beneficenza più di quanto non ricevessero dalla lista civile. Essi hanno anzi contribuito con il loro patrimonio privato a spese pubbliche, e quindi sarebbe ingiusto espropriarli tutti nello stesso modo, quando i casi singoli sono profondamente diversi. Per di più il periodo rivoluzionario è stato chiuso con la Costituzione del 1919 e non sono più ammissibili atti rivoluzionari quale verrebbe ad essere la confisca integrale proposta dai social-comunisti. Coloro che deprecano e combattono qualsiasi colpo di mano, qualsiasi attentato alla Costituzione — provengano essi da destra o da sinistra — dovrebbero essere i primi a voler rispettata, da ogni lato, la Costituzione stessa».

Le dichiarazioni di queste due cospicue personalità politiche sono accolte con grande soddisfazione dagli avversari del plebiscito. I democratici si limitano ad osservare che, tanto il Cancelliere quanto il ministro degli Interni hanno la responsabilità di avere determinato la situazione che ha portato al plebiscito, facendo cioè assumere un aspetto prevalentemente politico ad una questione giuridica. Anche il contegno del governo nella questione della bandiera esercitò un'influenza in questo senso.

Un elemento di pacificazione particolarmente prezioso nell'atmosfera di lotta e di passione che avvolge il Paese è dato dalla cessazione — che si annunzia questa sera a tarda ora — dell'agitazione degli studenti di Hannover contro il prof. Lessing. Questo episodio aveva assunto ormai l'importanza di una contesa di carattere politico nazionale, a cui partecipavano violentemente i partiti e la stampa. Esso è stato risolto virtualmente in via conciliativa. Il compromesso è stato ottenuto grazie alla intromissione dei direttori delle scuole degli studi tecnici di Berlino, del rettore della Università di Halle, e di alcune altre autorevoli personalità del mondo universitario. Le basi dell'accordo sono le seguenti. Gli studenti riconoscono di avere violato i diritti e l'ordine universitario rendendo necessari provvedimenti disciplinari, e si impegnano di desistere da qualsiasi ulteriore violenza e sciopero capaci di impedire l'opera di insegnamento del professore Lessing. Questi, dal canto suo, si dichiara pronto a collaborare coi colleghi alla pacificazione degli animi. La facoltà di insegnare gli dovrà essere conservata, ed egli continuerà il corso iniziato fino alla fine di questo semestre accademico. Quindi sospenderà le lezioni alla scuola tecnica superiore di Hannover in attesa che il ministro della Pubblica Istruzione gli assegni un altro posto nel quale possa continuare la propria attività scientifica. Tale schema di accordo è stato presentato al ministro della Pubblica Istruzione prussiano.

L. E.

Il vescovo Zadravec in convento

Budapest, 18, notte.

Il vescovo Zadravec ha lasciato il suo posto di cappellano militare, e si è ritirato in un convento francescano. Come è noto, il vescovo Zadravec era stato uno dei protagonisti dell'affare dei falsari. Il Tribunale non lo condannò, ma il Vaticano gli ha ordinato di entrare in un convento.

La Polonia inquieta

I comunisti decidono di scendere in piazza per impedire le riforme alla Costituzione — Anche la minoranza nazionali contrario — Un grave conflitto in Alta Slesia: numerosi feriti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 18, notte.

Per trionfare delle difficoltà parlamentari, il Presidente del Consiglio Bartel minaccia, come è noto, le sue dimissioni qualora le modificazioni alla Costituzione proposte dal Governo non vengano approvate. Era corsa voce che non solo il Governo, ma anche il Presidente della Repubblica si dimetterebbe. In tal caso, la crisi del regime sarebbe totale; ma sembra trattarsi soltanto di voci messe in circolazione per impressionare i circoli politici.

La sinistra, pure essendo disposta a concedere al capo dello Stato il diritto di sciogliere la Dieta, rimane fermamente contraria a tutte le altre modificazioni alla Costituzione, e soprattutto al diritto di veto presidenziale ed alla facoltà di legiferare per decreto. Il capo dei socialisti, Daszinski, nell'organo del partito, giudica rovinoso dare al Governo ed alla burocrazia l'onnipotenza che le proposte riforme vorrebbero attribuir loro, e mette innanzi la minaccia di nuove giornate di maggio. La Direzione del partito invita gli operai a grandi comizi per l'ultima domenica del mese, onde protestare contro le modifiche alla Costituzione e appoggiare la richiesta di scioglimento immediato della Dieta con nuove elezioni ad ottobre. L'invito alle dimostrazioni di piazza e la minaccia di nuove insurrezioni confermano che in Parlamento l'azione delle sinistre contro le riforme volute dal Governo non ha probabilità di successo. Difatti, la destra ed il centro costituiscono una maggioranza sufficiente per far valere il programma governativo. La destra e il centro insistono tuttavia perchè, in cambio del loro prezioso appoggio, la legge elettorale sia modificata nel senso che loro conviene, cioè in modo da schiacciare le minoranze.

I rappresentanti delle minoranze nazionali si mostrano perciò molto attivi. I delegati bianco-russi sono stati ricevuti ieri dal maresciallo della Dieta, Rataj. Un deputato del gruppo dichiarò che questo respingerà qualsiasi modifica alla Costituzione giacchè essa rappresenta l'unica garanzia per le minoranze nazionali. Ammettendo oggi che la Costituzione possa essere toccata, si preparerebbe un'arma pericolosa che potrebbe domani rivolgersi contro coloro che ora la forgiano. Anche i bianco-russi sono fautori dello scioglimento della Dieta e luglio, e delle nuove elezioni a ottobre. Una delegazione ucraina è stata ricevuta dal ministro degli Interni al quale ha presentato una protesta contro la sopraffazioni che subiscono gli ucraini da parte delle autorità, ottenendo la promessa di trasloco di funzionari. Il ministro espose quindi le direttive del Governo circa gli interessi delle minoranze slave. Si procederà ad una riforma, sarà abbandonata la politica della colonizzazione e della polonizzazione delle provincie orientali, e saranno riorganizzate le scuole.

Il nuovo ministro del Commercio, Kwiatkowski ha esposto il suo programma ai giornalisti. Egli ha dichiarato che la crisi economica attuale dovrà essere superata mercè la collaborazione fra i piccoli Stati europei. Il Governo polacco si propone di collaborare con tutte le sue forze alla riorganizzazione economica interna ed esterna. Il ministro si terrà in istretto contatto con il commercio e coll'industria. Le aziende dello Stato dovranno essere fruttifere applicando, se sarà necessario, provvedimenti radicali di riorganizzazione. Sarà dato un grande impulso al commercio di transito ed alla esportazione. Il ministro ha poi segnalato l'incremento attuale delle esportazioni di carbone mentre un anno fa gli industriali carboniferi erano completamente scoraggiati. L'industria non deve fare assegnamento su concessioni di crediti da parte dello Stato. Se non si vuole rendere vana l'opera di risanamento del Governo bisogna che esso si continui a far salire i prezzi. Il ministro ha trattato a questo scopo con i capi dell'industria, inducendoli a rinunciare al ribasso dei prezzi da loro deliberato. Gli industriali dell'Alta Slesia hanno già promesso di non aumentare i prezzi del carbone nonostante il preannunciato aumento del dieci per cento dei salari.

Un grave conflitto si è svolto ieri sera a Konigshütte, nell'Alta Slesia, in occasione di una riunione politica indetta dal partito tedesco. La sala della riunione venne ad un dato punto circondata, ad in parte occupata, da avversari. Quando il primo oratore prese a parlare, gli assalitori cominciarono ad emettere grida e fischi impedendo qualsiasi discorso. Il tumulto cominciò quasi subito. Vennero scagliate contro gli oratori sedie e pesanti boccali di birra. La folla che gremiva la sala venne presa dal panico. Molte persone rimasero travolte e ferite. Un deputato restò gravemente ferito al capo ed al dorso. Un senatore di Varsavia fu ferito alle braccia. Altre persone riportarono lesioni gravi. La polizia non era in forze sufficienti per intervenire con efficacia. A quanto pare, coloro che scatenarono il tumulto erano intervenuti deliberatamente per impedire la riunione dei tedeschi. I deputati tedeschi hanno presentato una protesta al Governo.

Nuove unioni franco-spagnuole nel Marocco

Parigi, 18, sera.

Il *Petit Journal* riproduce un dispaccio da Tetuan, che annuncia l'occupazione di Chechauen da parte delle truppe francesi. Il telegramma aggiunge che le forze spagnuole, appoggiate da colonne francesi, hanno compiuto una operazione che avrà per mèta di riattaccare per via terra la zona occidentale a quella orientale del protettorato spagnuolo. (Stefani).

Pelletier d'Oisy a Pechino

Pechino, 18, notte.

E' arrivata l'aviatore francese Pelletier d'Oisy. (Stefani).

LE NOTIZIE CURIOSE

Il re dei baritoni in convento

Roma, 18. — Mattia Battistini ha stabilito il suo domicilio in un convento romano, in Trastevere, tenuto da frati spagnuoli. Ma non per questo il re dei baritoni ha dato addio al palcoscenico. Un redattore della «Tribuna», avvertendo che non è agevole scovarlo, data la rigida consegna avuta dai portieri di sbarrare la porta a tutti gli indiscreti, pur di non rivelare il rifugio dell'artista, dice di averlo incontrato in casa di una rinomata maestra di piano. Mattia Battistini ha dichiarato ai giornalisti che, fra poco, egli potrà solennizzare le sue nozze d'oro con la scena lirica, avendo debuttato all'Argentina di Roma l'11 dicembre 1878, cioè 50 anni fa, la sostituzione di un artista fischiato dal pubblico. Dirigeva il maestro Mascheroni, il quale, dopo la prova, lo incoraggiò, dicendogli: «un artista che sa fischiato così». Cominciò così la fortuna del baritono, il quale, peraltro, per una curiosa fobia del cuore, non ha mai cantato in America. L'artista ha soggiunto: «Io ho trovato fervidi estimatori così a Londra come a Stoccolma, a Parigi come a Berlino, a Vienna come a Bucarest; ma è forse in Russia che ho avuto le maggiori soddisfazioni. In Russia sono stato 20 volte. Quanti dolci ricordi! Ero insieme a Francesco Marconi e ad Antonio Cotogni. Alloggiavamo, a Pietroburgo, nello stesso albergo. Il Cotogni, del quale per forza di cose mi trovavo ad essere un rivale temibile, fu generoso verso di me come un fratello. Un suo gesto di magnanimità compiuto a mio riguardo, meriterebbe di essere eternato nel bronzo, per servire di esempio agli artisti delle future generazioni». E Battistini ha narrato che, in Russia, quando già il Cotogni sentiva il peso della vecchiaia incipiente, l'impresario più volte ebbe ad affidargli parti che nel passato erano sempre state sostenute dal Cotogni, il quale era disposto di vederci mettere da parte. Pregato di sostituire il Cotogni nel *Don Giovanni* di Mozart, opera alla quale il vecchio artista teneva di più, il Battistini declinò l'incarico, ma inutilmente: il Cotogni, saputa la cosa, lo tolse dall'imbarazzo incoraggiandolo, dandogli tutti i consigli necessari, mettendolo in grado di fare una bellissima figura. Battistini ha pure ricordato al giornalista di avere interpretato 32 opere e che, tra l'affetto degli eminenti artisti italiani e stranieri, egli ebbe anche quello di Verdi, il quale, peraltro, nei suoi ultimi anni, gli serbò un segreto rancore perchè non aveva voluto interpretare il *Falstaff*. Ma, in coscienza, Battistini riteneva che quest'opera non si confacesse al suo temperamento. «Quando io non sento una parte — ha detto l'illustre baritono — anche se bellissima, rinunzio senz'altro ad eseguirla, perchè facendo diversamente crederei di essere non sincero e quindi disonesto. Ho nel mio repertorio opere e romanze antiche e moderne, italiane, americane, russe, spagnuole, tedesche, francesi e... credo anche cinesi. Ma se una musica non risponde alla mia sensibilità, la escludo. Preferisco cantare una semplice aria del Carissimi o di Mozart».

L'ora del morire

Roma, 18. — Un collaboratore della *Tribuna* pubblica una curiosa statistica relativa all'orario internazionale della morte, in base ad un'inchiesta statistica compiuta recentemente sui registri dello Stato civile di molti paesi d'Europa e di oltre Atlantico. Esaminando questi casi di morte per accidente, gli allegri studiosi di statistica funebre hanno preso in esame 25 mila casi di decessi naturali in ogni paese e li hanno catalogati a seconda delle ore del giorno. Il più forte numero di decessi si verifica fra l'una di notte e le 6 del mattino. Morire a mezzanotte in punto costituisce una rarità. Bisogna poi essere veramente privilegiati per uscire dalla vita alle 12 pomeridiane. L'una di notte è l'ora più tragica. Poi le più pericolose sono le ore 11 del mattino, le 4 e le 7 di sera. Circa la causa per cui difficilmente si muore a mezzanotte e a mezzogiorno, lo scrittore riferisce la spiegazione che del fenomeno dà Mc. Farlden. «Mezzanotte e mezzogiorno rappresentano, nel corso delle 24 ore, due momenti importanti, dice dato, e il vocabolo data non è improprio allo scorrere di un tempo in cui per l'ammalato grave ogni minuto ha un valore di un'intera giornata. Mezzogiorno è la fine del mattino, mezzanotte è una frontiera fra un giorno e l'altro. Nelle immediate vicinanze di queste due ore solenni è più intenso nel malato grave un desiderio a una speranza: raggiungere il pomeriggio, vedere l'indomani. La speranza è eccitamento: insieme con l'animo, anche il corpo spera, e questo dà anche un po' di vitalità. La vita è tenuta coi denti per arrivare al momento desiderato, e lo sforzo è così intenso che, dopo, sopravviene la reazione». Lo scrittore conclude rilevando che la morte a mezzanotte riposa quasi, e soggiunge: «E che me ne importa se quasi può essere proprio per me?».

Gli uomini e le gonne corte

Roma, 18. — La polemica sulle gonne corte, sollevata dal crociato della *Tribuna*, ha dato ai nervi di molte signore e signorine. Quanto all'uomo, esso — secondo scrive una collaboratrice del *Corriere d'Italia* — approva e acconsente, ciò che fa esclamare al foglio cattolico: «Meno male! Era di fatti un enigma strano quello della insensibilità supina del sesso forte, per il quale il senso di decoro — emigrato, ahimè, con disgusto, crescendo da colei che dovrebbe essere l'espressione della modestia e della riservatezza — pareva non trovare più eco nemmeno nel padre, nello sposo, nel fratello, i naturali custodi dell'onestà femminile. Era ed è ancora di fatto incomprensibile che tutti costoro lascino che le loro donne vadano per le vie, magari al loro fianco, seminando sensualità e raccogliendone i facili frutti in occhiate lascive e... peggio, radunando, cioè, sul loro corpo quanto di più scandaloso hanno potuto suscitare in chi si è imbattuto in loro, nelle loro nudità procaci e irrecenti». Questo parere sugli uomini non è affatto condiviso invece dalla *Voce Repubblicana*, la quale riversa precisamente sul sesso forte la maggiore responsabilità: «Francamente — essa scrive — non riusciamo a comprendere come tutta la pubblica moralità possa essersi andata a rifugiare nelle gambe scoperte, nei decolletés e nei capelli alla *garçonne* delle nostre donne. Infatti, il problema è tutto qui: perchè le ragazze portano le sottane corte, i capelli alla *garçonne* e il seno... trasparente? Perchè questa acconciatura piace agli uomini, i quali non degnano di uno sguardo le sottane lunghe e i vestiti accollati, perchè gli stessi difensori della pubblica morale non fanno il segno della croce, scandalizzati, ma guardano ed ammirano con gli occhi fosforescenti».

L'oro nel... Friuli

Udine, 18. — Giorni addietro, alcuni montanari di Paularo, recatisi sullo Zermula per rintracciare pietre da arrotini, osservarono, non senza stupore, che alcune di esse avevano strani riflessi metallici. Raccolsene alcune, furono portate in paese e mostrate a persone intenditrici di mineralogia; poscia le pietre stesse furono spedite subito a Milano per l'esame. Il responso è stato che delle pietre contengono dell'oro. Si attende ora sul luogo personale tecnico per una visita più diligente ed accurata.

Lassù c'è l'aquila madre

Bologna, 18. — A Pianaccio (Bagni della Porretta) i signori Biagi e Salomoni, cacciatori in un profondo dirupo, riuscirono a catturare due magnifici esemplari di aquila normanne misuranti metri 3.80 di apertura d'ali. E' imminente una battuta, per iniziativa del sig. Lorenzini, per catturare l'aquila madre, che ogni mattina all'alba si vede volteggiare sulla cima del Corno alle Scale, la più alta vetta dell'Appennino.

Il paracadute a comando

Roma, 18. — Al campo sperimentale di Monte Cello nelle prime ore di questa mattina, presente il generale Piccio capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, del generale Armani sottocapo di Stato Maggiore, e di numerosi ufficiali superiori dell'Aeronautica, il tenente Freri ha esperimentato il suo nuovo apparecchio paracadute «Salvador B.», per aeroplani da bombardamento e da ricognizione o idroplani. Il paracadute, ad apertura comandata, si è aperto immediatamente. Il tenente Freri è disceso felicemente a terra, ricevendo le congratulazioni di tutti i presenti.

Libri ricevuti

AURELIO PALMIERI: «La geografia politica della Russia Sovietista». Roma, A. S. E. Ed. L. 10.
MASSIMO SPIRITINI: «Fragola reatia», poesie. — Libreria Draperiana, Padova. L. 3.50.
MARIA PAVIGNANO: «Lagrime e sorrisi». — Soc. Tipografica, Torino. L. 4.50.

La lotta contro la sifilide

Era opinione corrente fino a questi ultimi anni considerare che il trattamento curativo e preventivo della Sifilide non potesse essere ottenuto che col solo metodo di iniezioni, e particolarmente quelle per via venosa, principalmente con gli arsenicali.

Le comunicazioni fatte dal prof. M. Pomaret al secondo Congresso Dermatologici e Sifilografi, Strasburgo, luglio 1925; Società Medica Ospedali di Parigi 23 febbraio e 24 aprile 1925, hanno stabilito il grande valore antisifilitico dei composti bismutici, organo arsenicali e mercuriali presi per bocca. Il prof. Pomaret, già capo del Laboratorio della Clinica delle Malattie Sifilitiche della Facoltà di Medicina e degli Ospedali di Parigi, dopo numerosissimi lavori di laboratorio, controllati da una lunga esperienza clinica su numerosi ammalati di Sifilide, ha potuto riunire nel «Sigmargyl», sotto forma di compresse, i tre specifici sperimentali della Sifilide, e di cui uno si comporta nell'organismo come il 606 allo stato nascente.

Questo prodotto, che rappresenta uno dei grandi progressi della scienza, mette alla portata di tutti un trattamento razionale ed economico senza perdita di tempo, senza la sofferenze ed i rischi dei medicamenti inietttabili (intossicazioni, ascessi, ecc.), ed efficace tanto quanto le più potenti iniezioni. Inoltre il «Sigmargyl» è non soltanto molto ben tollerato dallo stomaco dal punto di vista digestivo che generale anche dagli organismi più delicati, ma possiede ancora un'azione benefica sullo stato degli ammalati. E' questa un gran passo nella lotta contro la Sifilide, i cui tristi effetti sembrano estendersi con più intensità dopo l'ultima grande guerra.

Ogni interessato, anche se convenientemente curato, dovrebbe leggere l'opera pubblicata dall'eminente Dr M. Pomaret.

Dott. P. PETITJEAN
già delle Cliniche di Parigi.

L'opera viene spedita gratuitamente in busta chiusa senza indicazioni esterne, dalla S. A. Prodotti Chemioterapici Sex, 2, Via Rovello 14, Milano (1).

Il Sigmargyl si trova in tutte le buone farmacie al prezzo di L. 49 la scatola.

A TORINO: Farmacia dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Farmacia Centrale, via Roma 3 — Farmacia Nord, via Pio 30.

Inviando L. 41 varrà spedita franca raccomandata senza indicazione apparente una scatola di «Sigmargyl».

Il pietoso fratricidio nel sonno

Come il sonnambulo ha ucciso, sognando i ladri, il suo prediletto fratello addormentato

(Dal nostro inviato speciale)

San Damiano d'Asti, 10, notte.

Dramma veramente pietoso e terribile quello del sonnambulo involontariamente fratricida, avvenuto sere fa nella frazione San Grato di questo Comune. Mai risveglio d'uomo che torni dal sonno alla realtà fu più angoscioso e tragico. Il giovane contadino dorme un sonno agitato, sognando un'invasione ladresca nella propria casa, si immagina di difendere i suoi averi accanitamente, di sparare un colpo di rivoltella. Infernale mescolanza, paradossale innesto di realtà col sogno! Egli si sveglia al rumore di un colpo d'arma effettivamente sparato, si trova in piedi, con la rivoltella in pugno, e sul letto scorge il fratello che dormiva con lui, agonizzante, da lui stesso colpito...

E' una tragedia, una vera tragedia del sonnambulismo come poche se ne ricordano, in cui c'è qualcosa di tremendamente fatidico ed implacabile dell'antico fato. In casetta dorme e gli uomini riposano nella notte tranquilla, dopo una giornata di duro lavoro. La campagna culla quel sonno con le sue quiete cantilene notturne: il frusciare degli alberi, il canto dei grilli, il monotono ruminare nella stalla vicina. Ed ecco, un remoto entra, subdolo e terribile, nella casetta: il sonnambulismo, questa cosa indefinibile e informe, che sfugge allo studio degli stessi medici e psicologi. Esso è entrato già tante volte nella casa, ma non in veste di nemico. Era talvolta causa di qualche apprensione, ma anche di riso e di sollazzo. Era un visitatore originale e strano, ma non minaccioso, cui si era già fatta l'abitudine, tant'è che nei suoi riguardi non erano state prese speciali cautele. Ma questa volta egli entra come un diabolico spirito del male. Inavvertito, quieto, sottile, tende la sua rete tentando. Arma la mano al giovane ignaro, perchè spari, perchè uccida il fratello, il minore fratello prediletto! E, compiuta l'opera truce, scompare, inafferrabile. Insistente, Mentre sul suo passaggio geme, si dispera un'intera famiglia mutilata e schiantata...

Il sonnambulo

Che si tratti di uno sciagurato caso di sonnambulismo, nessunissimo dubbio, ormai. Lo hanno ampiamente appurato nella loro diligente inchiesta le autorità: il maresciallo dei carabinieri di San Damiano, Giovanni Gratarola, il pretore Levratto di Canale, il giudice istruttore Allella e il sostituto Procuratore del Re, Perocchio, di Asti. L'involontario fratricida, il ventunenne Carlo Migliasso, è apparso anzi come il sonnambulo tipico.

Ragazzetto ancora, egli costituiva una fonte di divertimento per i famigliari ed i vicini che, nelle lunghe notti invernali, si radunavano a veglia nella stalla. Mentre le donne filavano la canocchia e gli uomini giocavano a carte, i piccini finivano per addormentarsi. Allora si vedeva il piccolo Carlo mettersi ginocchioni, farsi il segno della croce, recitare le preghiere che la mamma gli insegnava; oppure alzarsi diritto e impettito e recitare la lezione di scuola, come se fosse davanti alla maestra. Il padre lasciava che i presenti si divertissero un poco a quella scena, poi, delicatamente, toccava il piccino, chiamandolo. Egli si destava di soprassalto, vedeva intorno a sè quell'allegria e, siccome sapeva che era da lui originata, se ne scappava veloce e confuso a letto.

Anche col crescere degli anni, non cessò mai di andare soggetto a quest'abitudine. Si alzava, di notte, girava per la camerata, toccava qua e là. Qualche volta accendeva il lume, e tornava a letto senza spegnerlo; talchè, al mattino, tanto lui quanto il fratello Giuseppe, di 15 anni, che dormiva nello stesso letto, se lo ritrovavano acceso. Ma non vi facevano gran caso, sapendo il che si trattava.

Di notte, sempre in istato sonnambolico, scendeva anche nel cortile, entrava nella stalla, gironzolava, come obbedendo ad un disegno prestabilito. La mamma e le quattro sorelle dormivano in due camere al pianterreno, disgiunte da quelle dove dormivano i tre giovanotti dal fabbricato della stalla. Il Carlo non di rado andava a bussare a quella porta. Picchiava senza parlare, alcune volte insistentemente. Allora la madre si alzava, nel cuore di poco stabile, apriva. Si vedeva davanti il figlio, in camicia, cogli occhi aperti ma senza luce. Non la toccava; gli rivolgeva parole tranquille ed amorose; lo invitava a tornare nel suo letto. Lo precedeva. Infatti, verso la sua camera, mentre egli la seguiva, docile e muto. E fin che non l'aveva vista ricoricarsi, la donna non tornava nel suo letto.

Questo accadeva anche in serate alquanto fredde. Ed allora la madre, aprendogli, lo invitava ad entrare, a prendere posto accanto a sè, nel suo letto. Ed il figlio, sempre ubbidendo, eseguiva ciò che gli era consigliato, sempre con quello sguardo atono, coi movimenti un poco lenti e come misurati. Si svegliava al mattino nel letto non suo, ne rideva. «E l'ho fatta anche stanotte, vero, mamma?». Questi fenomeni di sonnambulismo gli capitavano di solito durante il primo sonno.

La paura dei ladri

Una volta le sue facoltà sonnambuliche apparvero «coram populo». Fu in scorso settembre, durante una serata in cui la famiglia, aiutata da vicini, spannocchiava la meliga nel cortile. Ad un certo punto, vinto dalla fatica, il Carlo si pose a sonnecchiare. Poi fu visto alzarsi, entrare nella stalla, uscire, rientrarvi ancora. Qualcuno, avendo notato la fissità dello sguardo e la meccanicità dei movimenti esclamò: «Ecco, ecco, il sonnambulo». Era vero. Il giovane camminava, agiva dormendo. Tutti lo avvicinarono. Le vicine benissimo. E la madre, come al solito, tra divertita e preoccupata, si incaricò di guidarlo a letto.

La famiglia Migliasso costituisce, sotto questo aspetto del sonnambulismo, un fenomeno degno di studio. Gli altri due figli, Pietro di 17 anni e Giuseppe di 15 — l'ucciso — diedero anch'essi segni e manifestazioni di sonnambulismo, sebbene in forma e misura meno notevoli. Accadde che fra il Carlo e il Giuseppe, usi dal sonno nello stesso letto, nascessero e si prolungassero veri dialoghi, le cui battute non sempre erano sconclusionate, ma guidate da un certo filo conduttore. Nei due minori fratelli però, il crescere dell'età portava un ammansimento nel fenomeno, mentre per il primogenito Carlo si verificava il contrario. Tutto ciò risulta ancora più interessante nel confronto degli altri famigliari; non risulta infatti che i genitori andassero soggetti a sonnambulismo, e altrettanto deve dirsi delle quattro figlie, di varia età, che nulla mai manifestarono in proposito.

Quasi a dar ragione a coloro i quali sostengono che il sogno non è che un'alterazione della vissuta realtà, questo luttuoso episodio, questo involontario fratricidio ha, nella realtà, un lontano legame, diremmo una crepuscolare, sottilissima origine.

Quel giorno, lunedì, si è parlato molto, tra i Migliasso, di ladri e di furti. Proprio in mattinata era stata scoperta un'impresa ladresca compiuta ai danni di una famiglia di contadini in una frazione vicina. Ed era il secondo fatto del genere nello spazio di pochi mesi. Il primo furto aveva deciso il Carlo, come capo-famiglia, ad acquistare una rivoltella per difesa dai malandrini; il secondo furto diede la stura a molti commenti in famiglia. Si creò così un'atmosfera di timori, di tensione.

La sera, verso le 22, si andò a letto. Le donne nelle loro camere, i giovani nelle loro: il Giuseppe e il Carlo nella stanza superiore, nello stesso letto, e il Pietro in quella a pianterreno. Tutti dormirono; la casa rimase tranquilla. Ma verso le 23,30. A quest'ora accadde la straziante tragedia.

Il sogno funesto

Il Carlo, secondo la sua abitudine, prese a sognare. Sogno pauroso, di incubo. Venivano i ladri nella sua stanza, cauti, nell'ombra. Egli dava il «chi va là!» per farli fuggire, ma quelli rimanevano, più audaci. Egli affrontava, veniva con essi a colluttazione, era sopraffatto, doveva difendersi, e sparava un colpo della rivoltella che si trovava ad impugnare...

Ed ecco, egli si svegliava, ad un colpo d'arma effettivamente esploso. Si trovava ritto, in piedi, nel mezzo della camera, con la rivoltella in pugno. Fu un subbuglio, un attimo di confusione, in cui il sogno ancora continuava e già spuntava la realtà. Udì, provenirgli dal letto, un gemito, un rantolo. Si chinò sul fratello. Dalla finestra aperta entrava un debole riflesso lunare. Egli scorse il viso del fratello sporco di una materia nerastra. La luce già si faceva, terribile, nella sua mente e nel suo spirito. Toccò quel viso, quella materia che era calda... udì più distintamente il rantolo... Compreso! Nel sonno aveva tolta la rivoltella dal cassetto del comodino da notte, aveva sparato in direzione della porta per colpire i fantasmi dei ladri, e aveva invece colpito il fratello, che giaceva nel letto appunto in direzione della porta...

La casa, la notte si riempirono delle sue grida disperate: «Aiuto! Aiuto! Mamma! Giuseppe muore! Correte!».

Destato di soprassalto dallo sparo dell'arma, già il fratello Pietro, che dormiva di sotto, scalzo la scala ed entrava nella camera funesta. Vide il fratello che si affacciava alla finestra, gridando, poi correre al letto, scrutando il volto insanguinato del piccolo Giuseppe, per tornare ancora alla finestra, a chiedere aiuto con voce sempre più alta ed implorante.

Accorse per primo un vicino, certo Penna; accorse subito dopo la madre, con le figlie. Trovarono i due giovani in cortile, scesi per andare direttamente a chiedere aiuto. Ora il Carlo non parlava più; tremava come una foglia, balbettava, non riusciva a spiegarsi. Mentre la madre e il vicino salivano, i due giovani, essi in camicia come si trovavano, andavano a portare la terribile notizia ai parenti, che abitano in casinali vicini, a chiedere il loro aiuto.

La madre, accanto al letto dove agonizzava il suo minore figliolo, sembrava pazza di dolore. Chiamava lui lo implorava, piangendo, che parlasse, che rispondesse con una parola. Ma la vita sfuggiva mano mano, col sangue e con la materia cerebrale, dalla piccola ferita che il proiettile si era aperto proprio nel mezzo della fronte, per conficcarsi in pieno nel cervello.

Il fratello prediletto

Richiesto da un figlio del Penna, giunse il dottore Cornaglia, direttore dell'ospedale di San Damiano. Fece tutto ciò che era in suo potere; ma il caso era disperato. Senza ricuperare conoscenza, l'infelice giovinetto è spirato circa tre ore dopo. Il feritore era tornato a senza lacrime, inebetito, in preda ad un continuo tremito convulso, assisteva, coi parenti, all'agonia di quegli che era stato la sua vittima.

Esperite dal maresciallo Gratarola le formalità di legge, il cadavere venne trasportato all'ospedale per l'autopsia. Più tardi, verso le 7 del mattino, lo stesso maresciallo accompagnò alla caserma di San Damiano l'involontario uccisore. Non disse, per un senso di umanità, che lo trattenuta in arresto: disse che voleva soltanto interrogarlo. Ma la madre capì ugualmente. Essa, che aveva pianto e gridato quando le avevano portato via il figliuolo morto, vide allontanarsi quest'altro figlio, senza più lacrime ormai, lo salutò con un'ultima occhiata dalla soglia, muta e triste, come la statua del dolore.

Il Carlo è stato il giorno dopo tradotto alle carceri di Asti, a disposizione dell'autorità giudiziaria. I funerali del Giuseppe, che si svolsero solennemente, con larga partecipazione di popolo, ebbero luogo ieri mattina.

Inutile dire che il fatto ha sollevato in paese un'ondata di viva, profonda emozione. La famiglia Migliasso vi è assai conosciuta, e gode fama di gente laboriosissima, onesta, tranquilla. I tre giovani non hanno mai fatto parlare di sè che per il loro attaccamento al lavoro, il loro carattere riservato e buono. Nella famiglia è sempre regnata la più completa armonia. I giovani si sono sempre voluti bene, e nessuno ricorda un alterco fra di loro. Il Giuseppe, essendo mancato il padre cinque anni fa, era considerato il capo-famiglia, e le sue doti di serietà e di attività lo facevano degno di tale fiducia. I Migliasso, pur conducendo vita modestissima, sono benestanti e come tali conosciuti in paese.

A proposito del reciproco amore dei tre fratelli, si può ricordare come il Giuseppe, l'ucciso, fosse particolarmente caro, come fratello minore, al Carlo, l'uccisore, il quale, fra l'altro, lo voleva, a dormire, in sua compagnia. Strinse il cuore pensando che quest'atto di predilezione doveva, per terribile fatalità, essere causa della morte del giovinetto!

UBALDO LEVA.

REATI E PENE

L'azienda del burro e l'aumento degli stipendi - I puntigli costosi.

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri davanti ai giudici hanno dovuto sedere certi Martinetto Antonio fu Giovanni, residente nella nostra città in via Parella, 8, Dalleolo Delfina fu Francesco, abitante in via Arcivescovado, 4, e Borgarello Prospero fu Camillo, residente a Torino in via Monciverlo, 6. Erano tutti tre imputati di un singolare reato: del delitto previsto dagli articoli 63, 72, 288 e 415 del C. P. per avere in Torino tra il marzo ed il novembre 1921, in unione e di correità tra loro, coll'articolo di apporre sui libri di assicurazione, e su altri documenti contabili, annotazioni e correzioni in ordine all'ammontare degli stipendi mensili percepiti dalla dalleolo e dal Borgarello, indotto i fratelli Burzio Ignazio e Andrea, a corrispondere a questi ultimi lo stipendio mensile di L. 300 e 500 rispettivamente, anzichè quelli di L. 200 e di 450, quali erano stati in precedenza loro corrisposti dal Martinetto alle cui dipendenze erano stati impiegati e quali in conformità dei fatti intervenuti col Martinetto stesso ch'ebbe a cedere ai fratelli Burzio la sua azienda avrebbero dovuto essere mantenuti. Così si sarebbero procurato un ingiusto profitto corrispondente alla differenza suddetta per un periodo di circa sei mesi.

In sostanza, i fratelli Burzio avevano acquistato l'azienda del Martinetto (burro, latticini ed affini) con tutti i gravami. Nel passaggio, gli impiegati, col consenso del loro ex-padrone, avevano proceduto ad un personale congruo aumento di stipendio. Con 200 e 450 lire di stipendio mensili non c'è modo da correre e il signor Martinetto non aveva esitato a fare apparire... generosamente un aumento di 100 lire per l'uno e 50 lire per l'altro, tanto più che questo nuovo stipendio l'avrebbero pagato i successori, signori Burzio. Il Tribunale, come era facile prevedere, ha mandato assolti tutti tre. Però il Martinetto venne incolpato personalmente anche di un altro reato, di quello previsto dagli articoli 73, 417, 419 Codice Penale, per avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo, a più riprese e con distinti atti esecutivi della stessa risoluzione criminosa, esportato, convertendole in proprio profitto, altrettante casse e ceste per un valore di L. 1600, che gli erano state affidate per ragioni di commercio dai fratelli Burzio, presso cui era divenuto impiegato, nonchè di una quantità di oggetti di cancelleria, per un ammontare di circa L. 500, consegnatigli per bisogni dell'azienda.

Qui non può salvarsi il Martinetto, epperciò fu condannato a 7 mesi di reclusione e a L. 150 di multa, però, col condono.

Difensori: avv. on. Villabruna e avv. Quattrocolo.

***

Ci sono dei puntigli, che si pagano cari. Ed è giusto che in questi tempi di cane tutto, anche l'ostinazione, dote precipua del mulo, venga a costare qualche cosa.

La signora Olimpia Maria Perotto è la proprietaria di una cartoleria in via Villarmosse. Un giorno essa venne a contestazione con la Ditta Mola, di via Aquila, per una fattura di quattromila lire. Ma la contestazione era su neppure 100 lire. Per questo cenclo di litigietto, cliente e fornitore battagliarono a base di fogli di carta bollata, entrambi fiancheggiati dai rispettivi legali. Entrambi affermavano di avere ragione, e neppure Salomone avrebbe potuto entrare arbitro in questa contesa. Ora avvenne che alla Cancelleria del Tribunale Civile, durante questa battaglia di carta bollata, il legale della Perotto depositasse un documento: una fattura della Ditta Mola, in cui si affermava che il pagamento da effettuarsi era netto dalle differenze di peso «anteriori». La Ditta protestò, asserendo e provando di avere invece scritto «ulteriori», anzichè «anteriori», il che cambiava aspetto all'impegno.

Risultò che autore di questa correzione era stato il segretario della Perotto, tale Augusto Costa, di 66 anni, e quindi segretaria e padrona vennero rinviati a giudizio dal Tribunale Penale.

Non fu certo piacevole per i due questo trapasso dal Tribunale Civile a quello Penale. La Perotto si scolpò, affermandosi estranea a questo reato... calligrafico, mentre il Costa dichiarò che si trattava di una svista, e, in ogni modo, di un errore, di cui assumeva personalmente tutta la colpa. E il Tribunale gliela diede. Infatti, assolse la padrona e condannò il solerte segretario (difeso dall'avv. D'Antonio) a 1 anno di carcere, condonato.

La Perotto, ascolta per insufficienza di prove, fu difesa dall'avv. Dagasso.

Lo schiaffo mortale

(Corte d'Assise di Torino)

E' un alto comune, tutt'al più da Pretura urbana, uno schiaffo. Può invece condurre alle Assise, può avere conseguenze gravissime. La sera del 26 dicembre il fruttivendolo trentenne Giovanbo Davide si trovava col cesto della sua verdura a Porta Palazzo. Un ubbriaco, certo Bausano Domenico, si chinò proprio a due passi dal fruttivendolo vicino ad altri cesti di verdura, per un bisogno corporale. Due persone del mercato a cui s'unì pure il Giovando, rimproverarono l'ubbriacone e lo indussero ad allontanarsi. Ma scornato ed irritato, il Bausano poco dopo ritornò sui suoi passi avvicinandosi con aria minacciosa al fruttivendolo. Costui, o intimidito o disgustato, allontanò con un sonoro manrovescio l'importuno il quale barcollò e cadde al suolo. Tre giorni dopo moriva per commozione cerebrale in seguito alla caduta. I medici assolvono una concausa: una fragilissima calotta cranica nel disgraziato. Con una calotta simile osava ubbriacarsi! Il Giovando però causa della morte del Bausano fu rinviato a giudizio. Il P. M. avv. Pola chiese un verdetto improntato a giusta mitezza, ma di condanna. I giurati invece hanno assolto l'imputato, difeso con calore e intelligenza, dall'avv. Zanone.

L'epilogo in Tribunale d'una rissa tra fratelli e sorelle

Alessandria, 10, notte.

In Tribunale si è discussa una movimentata causa, epilogo di una violenta baruffa scoppiata in territorio di Tortona tra i fratelli e le sorelle Bruno proprietari di una cascina a Torre Garopoli. In seguito a piccoli e ripetuti furti casalinghi in danno del Mario Bruno, questi aveva fondato i suoi sospetti contro il fratello Santo e la sorella Carolina, i quali protestavano la loro innocenza. Ne sorse così, il 5 luglio 1920, un improvviso e violento litigio, insulti, urlacci, scuri, zappe ed altri attrezzi agricoli furono le armi impugnate dai litiganti contendenti, con un disonore assordante. Le donne erano le più inferocite e grazie visibili rimasero per lungamente impresse sui volti dei protagonisti della disdicevole scenata con tanto ardore. Nella rissa era accorsa, richiamata dalle grida dei contendenti, anche una loro parente, certa Teresina Pasella, che aveva tentato placare gli animi irati: ma si ebbe anche lei una dose di legnate e varie ingiurie ledenti l'onore e la reputazione della disgraziata paciera.

Poi la battaglia ebbe termine. Gli animi si erano calmati: tutti, chi più chi meno, ne erano usciti malconci. Lesioni più gravi, però, aveva riportato il Santo Bruno, colpito con la scure e guarito in un mese circa. La autorità stesa rappose a rinvio a giudizio dei fratelli e sorelle, per rispondere di lesioni e di offese, ad eccezione della Carolina deceduta lo scorso anno. Davanti ai giudici sono comparsi oggi Mario Bruno, d'anni 29, Maria Bruno d'anni 17, e Livia Bruno, d'anni 19. Il Tribunale, poichè era superata ormai l'ubbriacatura che aveva posto i fratelli l'uno di fronte all'altro a mano armata, ha voluto essere clemente verso gli imputati e ha condannato il Mario Bruno a 11 mesi e 2 giorni di reclusione condizionalmente, ed ha assolto le due sorelle per estinzione della pena penale. Pres.: cav. uff. De Luca; P. M.: avv. Castanso; Dif.: avv. Lugano; Canc.: cav. Perulgoni.

17 fascisti di Intra assolti

Novara, 10, notte.

Sono stati giudicati dal nostro Tribunale 17 fascisti di Intra, e cioè: Piccino Cerutti, fruttivendolo; Giuseppe Rocca, impiegato; Angelo Caccia, fotografo; Achille Balloli; Felice Faldo, panettiere; Giuseppe Pizzarni, meccanico; Aldo Podrati, impiegato; Antonio Ferri, muratore; Carlo Molinati, manovale; Enrico Rampezzotti, impresario; Mario Barbieri, colonnere; Angelo Barboni, filatore; Igino Cattani; Giacomo Pedrali; Giorgio Bocchi, facchino; Vittore Scavini, e Antonio Bagnasi, «chauffeur». Il 27 dicembre u. s., costoro si recarono da Intra a Vercelli per la venuta dell'on. Mussolini, viaggiando in «camion». Quel giorno, un nucleo di individui aveva scassinato i locali delle sedi dei combattenti di Lenta e di Ghiselarengo. Parte dei mobili era stata incendiata ed erano stati asportati i quadri raffiguranti gli ormai Rossini, Viola e D'Annunzio, nonchè bandiere e stemmi. Parte di questa cosa furono trovate sui «camion» dei 17 fascisti, che vennero denunciati come autori del furto e del danneggiamento avvenuto. Gli imputati si mantennero negativi, affermando che altri fascisti avevano quel giorno viaggiato insieme a loro. In base all'accusa, il P. M., cav. uff. Re, concluse per la condanna di tutti gli imputati a mesi 3 e giorni 15 di reclusione e L. 300 di multa ognuno, pel danneggiamento, assolvendoli del resto di furto, per insufficienza di reato. Il Presidente, cav. uff. Di Martino, pronunciò sentenza di assoluzione degli imputati per il furto, conforme la richiesta del P. M., e per il danneggiamento per insufficienza di prove.

Difensore: avv. Andreoletti.

Otto ricettatori e un ladro condannati dal Tribunale di Casale

Casale, 10, notte.

Il proprietario dell'Albergo Corona Reale di Moncalvo, Pietro Audisio, aveva assunto lo scorso anno al suo servizio in qualità di facchino, certo Pietro Mantello, di 21 anni, il quale appena entrato nell'esercizio delle sue funzioni trovò modo di far scomparire lenzuola e altri effetti di biancheria e pensate. La moglie dell'Audisio, venuta a conoscenza della scomparsa della merce, cercò di scoprire il ladro e riuscì a sorprendere il Mantello, proprio mentre asportava altri capi di biancheria. Di qui la denunzia ai carabinieri, l'arresto del colpevole e la denunzia anche dei ricettatori scoperti per le conseguenti indagini.

Oggi il ladro ed i ricettatori sono comparsi davanti al nostro Tribunale. Imputati di ricettazione erano certi Pietro Manè, Angela Robbio, Carlo Grigriello, Vincenzo Viola, Teodora Gamba, Pompeo Brignolio, Luigi Lisarello, Pietro Capriolio.

Il ladro si è presentato confesso; ma i ricettatori si sono difesi sostenendo di avere comperata la merce in buona fede, perchè il Mantello da un anno, dopo la morte della madre, andava vendendo oggetti di casa fra cui era compresa biancheria. Il Tribunale non prestò fede alla versione dei ricettatori e ritenne tutti colpevoli, condannando il Mantello alla pena di 14 mesi di reclusione ed i ricettatori a quattro mesi di reclusione ciascuno ed a L. 75 di multa, danni e spese in solido verso la parte lesa.

Presidente: avv. Norese; P. M.: avv. Barrese; difensori: avv. Jubilo, Brunetti, Bozza e Martinetti.

Il giovane satiro e la maestrina

Casale Monferrato, 10, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto ieri un processo contro certo Carlo Pasoli da Moniglio, di 19 anni, imputato di tentata violenza in danno della signorina Angiola Teresa Baria, di 27 anni, maestra nella frazione di Banengo. Il fatto per la notorietà della signorina, aveva suscitato vivo interessamento nella popolazione del luogo; tanto più perchè la Baria si era difesa coraggiosamente ed era riuscita a liberarsi del giovane satiro che l'aveva assalita con atteggiamento minaccioso.

All'udienza la Baria è comparsa assistita dal suo patrono avv. Ovidio Jubilla. Dato il carattere del fatto il dibattimento si è svolto a porte chiuse. L'imputato era difeso dall'avv. Filippo Illario. Il Pauli è stato condannato a 10 mesi di reclusione, danni e spese.

Feroce omicidio alla Cassa di Risparmio di Palermo

Palermo, 10, sera.

Una tragedia fulminea si è svolta nel pomeriggio di oggi, nei locali della Cassa di Risparmio, in piazza della Borsa. Verso le ore 13, certo Giulio D'Agati, di anni 60, via Villa Abate, si recava presso quell'Ufficio, alla Sezione agraria del cav. Camillo Albanese. Mentre stava congedandosi da quest'ultimo, entrò improvvisamente nella stanza uno sconosciuto, che colpiva il D'Agati con una scelta alla testa, riducendolo in gravissime condizioni. Il D'Agati si era rincantucciato sotto un tavolo; ma lo sconosciuto continuava ad infierire contro di lui, fino a che non lo vide morto.

Il cav. Albanese, intanto, aveva dato l'allarme, facendo accorrere altri impiegati. L'individuo si lasciò arrestare senza resistenza; e si mostrò soddisfatto quando gli venne confermata la notizia che D'Agati era morto.

L'assassino è certo Giuseppe Giulice. Egli ha dichiarato che alcuni mesi addietro un suo fratello era stato ucciso per ordine del D'Agati, che era un capo della «mafia» della borgata di Villa Abate. Tutta la sua famiglia era stata oggetto di persecuzioni da parte del D'Agati. Alla fine, stanco ed esasperato, per vendicare il fratello ucciso, aveva pedinato il D'Agati fino all'Ufficio della Cassa di Risparmio, compiendo in tal modo la sua vendetta.

IL PANE

A CUNEO il prezzo del pane è stato aumentato nella seguente misura: pane di forma media L. 2,65 il Kg.; pane di forma piccola L. 2,85; grissini L. 4,50. Per il pane di forme inferiori ai 100 grammi non vige calmiere.

A BIELLA il prezzo del pane è stato aumentato a L. 3,0 Kg. per le forme medie e L. 2,80 per le forme grosse.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUIRO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Vi ricordiamo i PREZZI DI ANTEGUERRA
di alcuni nostri tessuti

COTONERIE
Mussolo stampato, da L. 1,50 - 1,90 - 2,80 - 3,80 il metro.
Fantasia meravigliosa, per signora, L. 3 il metro
Tenuta, alto 140, L. 8 il metro
Madapolam bianco, pesante, L. 2,70 il metro
Tela Madonna, L. 3,50 il metro
Tovaglioli pesanti, L. 1,80 cadauno
Tovaglia, alta 120, L. 8 il metro
Servizi tavola, per 6 persone, L. 30 cadauno
Servizi tavola extra, per 6 persone, L. 35 cadauno
Asciugamani colone, L. 4 cadauno
Asciugamani spugna, L. 3 - 4 - 6 - 8 cadauno
Asciugamani Fiandra, giganti, L. 13 cadauno
Asciugamani misti lino, L. 6,50 cadauno
Tela mista, alta 80, L. 5,50 il metro
Tela mista, alta 240, L. 19,90 il metro
Traliccio materassi ritorto, L. 5 il metro
Mussolo ed Alsatiana per tendine, L. 3 il metro
Tappeti tavola, da L. 14,50 in più
Coperte piqué pesanti, L. 42 cadauno
Oxford camicie L. 5 al metro
Camicie confezionate L. 10 cadauno
Stoffe pantaloni L. 10 il metro
Pantaloni confezionati L. 10 cadauno

LANERIE
Tennis lana, alto 110, L. 8 il metro
Tennis mezza lana, L. 5,50 il metro
Mussolo lana extra, L. 13,95 il metro
Stoffa lana, alta 100, L. 9,90 il metro
Fantasia lana, alta 130, L. 12 il metro
Traversé lana . . .
Charmeleine . . .
Traversé lana seta
Covercoat . . .
occasioni meravigliose da L. 16 a L. 39 il metro

SETERIE
Sambuzieri seta, L. 15 cadauno
Gabetine seta, L. 10 cadauno
Gelfa seta, L. 18 cadauno
Gelfa lana seta, L. 30 cadauno
Sciarpe signora, L. 10 cadauno
Cravatte uomo, L. 1,20 cadauno
Tagli abiti ricamati, L. 40 cadauno
Shantung fantasia, L. 6,90 il metro
Maglia seta, crêpe seta, etc. a prezzi mai visti.

Visitate le nostre vetrine! E' vostro interesse approfittare di occasioni che non potranno essere a lungo mantenute per il continuo rincaro dei prezzi dei tessuti!

Grandi Magazzini BERTONE S.A., via Milano
Calmiere dei Tessuti, via Genova 11

ROMA - GENOVA - NAPOLI - CUNEO - NOVARA - SAVONA - BRESCIA - MILANO

SIFILIDE Cura con le PILLOLE ASPIR
in quasi di successo - Prezzo lire 11 al flacone - Cura completa in flaconi per posta lire 30.
FARMACIA BARABINO & MASSARO
Via Pietro di Cisa, 4 - TORINO

Malattie SESSUALI PELLE
SIFILIDE VENEREE
Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21
Ore 13 alle 15 e dalle 18 alle 21. Fest. dalle 9 alle 11

Veneree - SIFILIDE - PELLE E SEGRETE
Dr Verdesi, Via Belfiore, 3 Porta Nuova
Dalle apparato Lingua ottiene ore 9-11; 13-17; 19-21.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. MACCHIAVELLO, Via Alfieri, 17 - 17-21

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Cons. Dr DE-SILVESTRI, via Po, 20, scala N. 2, mat. cortili. Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20. Fest. 11-12.

LEVATRICE DE-AMICIS
Via Lagrange 8. tronta victoriana Stazione.

LEVATRICE LUPOTTO
Cura, Pensione gestanti. Via B. Galliari, 10 bis Porta Nuova.

SPECIALISTA Venereo - Sifilitico e Pelle - Dr. Cav. ZONI
Via Carlo Alberto 30 - Feriali 14-16 e 18 20; fest. 10 12

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, c. 2° - Ore 10-11.30; 16-18

Dr. WYSS Venereo, Sifilide, Pelle
Feriali dalle ore 9 alle 12.
Via Po, 32, 1° piano — Festivi dalle ore 9 alle 12.

Dr. MARIO BERTOLA SPECIALISTA malattie veneree - sifilitico
Irrigazioni uretro-vesicali. - Vaccini antiblenorragici. — Ore 14-15; ore 19-20; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 32, TORINO.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE
Complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 17 bis Ore 9-10; 13-20 Fest. 10-12.
ELETTRICITÀ — INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dott. Comm. N. LATTES
Orario: 8-9, 11-12, 16-19. Via Principe Amedeo, 12, p. 2.

LEVATRICE PILIPASSI OSTETRICA
Ogni cura via Mercanti 1er piano via Garibaldi

LEVATRICE PRIMARIA OSTETRICA DELTRAME
Via S. Domenico, ang. Viale sacro giorni festivi.

TORINO, 1923 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA 22

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

Rifa gli tese le mani:

— Grazie!

Il aggiunse subito:

— Non avrete alcun rimorso?

— Nessuno.

— Se mi fossi ingannata perderei non soltanto la vostra fortuna, ma una parte della mia. Non potrei risarcirvi nulla.

— Che importa? Ho fiducia.

Ella lo guardava profondamente. Neppure per un istante, senza dubbio, aveva pensato che egli avrebbe accettato e quindi adesso sembrava esitare. Indietreggiava davanti ad una follia che, senza nulla dare in cambio, la imponeva a un vero amore? A due riprese le sue labbra tremarono, si socchiusero. Goffredo credette che ella stesse per parlare; ma dopo un lungo silenzio Gabriella ripetè soltanto:

— Grazie!

La voce era un'altra, di un diapason più basso dell'ordinario e meno sicura.

— Desiderate che vi porti ciò che mi avete domandato? — domandò Lambersac.

— Preferisco venire io stesso a prenderlo. Passerò alle 3. Farete mettere ogni cosa nella mia automobile dal vostro cameriere... Volete chiamare mia cugina? E' senza dubbio nella sala di musica.

Nel momento in cui egli si alzava, la signora D'Evremont gli disse ancora:

— Ciò che avete fatto se era è molto bello e molto... scabroso.

— Ma no — replicò egli — vi amo, ecco tutto!

Ed uscì per cercare Isaura.

XIV.

Neppure per un istante Goffredo ridubitò sulla promessa che aveva fatto e sulla stranezza della domanda di Gabriella. Da quando la sua passione, altra volta trattenuta da prudenti dighe, le aveva rotte nascondendo la pianura fino all'orizzonte, un pensiero oscuro si era fissato nel suo cervello: dimostrare a Gabriella con quale ardore era capace di amarlo. Egli si augurava che le circostanze lo mettessero un giorno o l'altro in condizioni di dargliene una prova. Non che egli sperasse, dimostrando la forza e la sicurezza del suo affetto, di mutare la sorte di una battaglia perduta, ma voleva che ella comprendesse quanto fosse ormai entrata nella sua vita, profondamente, irremissibilmente.

Ahimè! Tutto non attestava invece, senza refutazione possibile, che per lei la sola felicità risiedeva nel fasto, rialzato anche da un grande nome? Compiendo un atto vitale, un atto che, malgrado la situazione di Gabriella e la sua onestà, poteva comportare grandi rischi, egli agiva tuttavia con gioia, senza l'ombra d'un nascosto pensiero. La vigilia, la frase usata da Isaura era tornata alla sua mente, ma era precisamente perchè egli non aveva nessuna ragione di diffidare. Al contrario (l'amore non sarà mai che un sillogismo) dal momento che stava per spogliarsi, abbastanza sciaccamente, bisogna dirlo, delle sue sostanze, non si ricordava neppur più che la giovane era venuta in casa sua con lo scopo di mestiere in guardia contro Gabriella. Fu con una specie di esaltazione, di impazienza felice che, Goffredo andò alla Banca a ritirare i suoi valori. Alle 3 l'automobile della signora D'Evremont si fermò nell'Avenue di Villiers, e, nascosto dietro la tenda, egli potè vedere il suo cameriere depositare nella vettura i due pacchi voluminosi.

Gabriella era rimasta ricantucciata ed egli non la vide neppure. Ma pensava: «Non potrà più dubitare». Si ricordava ancora il nome del notaio presso il quale sarebbe stato depositato il suo patrimonio?

Come se un'azione grave che abbiamo compiuto dovesse impegnare una parte del nostro essere intimo, e mutare l'angolo visuale sotto il quale guardiamo la vita, la condotta di Goffredo Lambersac fu modificata il giorno stesso in cui egli rimise la sua fortuna alla signora D'Evremont. Mentre sarebbe stato logico e naturale per lui stordirsi per non lasciare alcuna ora vuota, Goffredo cessò di apparire alle corse e nei ritrovi alla moda, abbandonò le belle amiche e non vide più che Dartigue.

Parlava di scienza e d'arte con un gusto che stupiva il suo compagno; leggeva riviste e libri di erudizione; ritornava alla biblioteca nazionale, in cui enorme navata popolata di ridicoli ma laboriosi pigmei gli pareva meno grigia e meno triste. I frequentatori lo guardavano con simpatia, come un catecumeno. Si sedeva vicino a un vecchio signore che portava una piccola valigia riempita di cartelle e quel sapiente rispettabile approvava con brevi cenni del capo, sorridendo, il giovane abbastanza libero di spirito e di volontà per preferire lo studio al turbine pervaso della capitale.

Goffredo non domandava libri; si serviva egli stesso agli scaffali pubblici, molte non forniti. Ciò che gli avevano svelato Dartigue e Sapoule, gli era sembrato dapprima fantasmagorico, ed egli sarebbe rimasto incredulo, senza le precisioni così irrefutabili delle collezioni del Bardo. Aveva considerato quelle chimere scientifiche come una montagna isolata, splendida ed inaccessibile; ma adesso che, attraverso i libri di storia, di geografia e di arte antica, scorgeva meglio i particolari, egli scopriva i sentieri prima

I trecent'anni di New York

NEW YORK, Giugno.

New York ha compiuto il mese scorso i suoi trecent'anni. Fu una mattina di maggio del 1626 che l'olandese Peter Minuit, il primo direttore generale della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali, sbarcò con alcune decine di suoi connazionali sull'estrema punta della rocciosa e allora boscosa isola di Manhattan. Eran venuti, quei coraggiosi pionieri, dalla loro Amsterdam opulenta, navigando l'oceano sterminato per poco non di quattro mesi a bordo del veliero « Zeemeeuw », e « Albatro », e avevan gettato prima a quella che si chiama oggi Governors Island, la piccola isola che fronteggia la Batteria e che per la sua forma avevan battezzato Noten, o Isola delle Noci, incerti se fondar ivi la loro nuova Amsterdam.

Ad accoglierli trovavan su queste sponde, alla confluenza di due fiumi imponenti, gli aborigeni, gli americani legittimi, cioè i pellirosse delle tribù degli Irochesi e degli Algonquina, che noi abbiam poi incontrato, nel loro pittoresco selvaggio nei romanzi d'avventure di Fenimore Cooper e di Thomas Mayne Reid. Selvaggi e pittoreschi erano infatti gli abitatori dell'isola, con le lor penne, i loro abbigliamenti sgargianti, e gli archi e le frecce; ma non ostili. Alle visite periodiche dei bianchi d'oltre oceano erano infatti già abituati, e con gli olandesi avevan trafficato da alcuni anni e fin dal 1617 avevan concluso una specie di trattato di pace e di alleanza per cui i mercanti di Amsterdam avevan potuto stabilir posti a Fort Nassau e a Fort Orange, quivi fondando quella che è la presente Albany, la capitale legislativa dello Stato di New York.

Fin dal marzo 1624 una trentina di famiglie valloni si erano stabilite, con Cornelius Jacobsen Mey primo Governatore, in questi dintorni, ed altre ne erano giunte l'anno seguente; ma soltanto nel 1626, con l'arrivo del « Zeemeeuw », si costituiva qui una vera e propria colonia olandese, e New Amsterdam, in attesa di diventar New York, veniva fondata da Peter Minuit. Gli abitanti erano duecento o poco più, rifugiati in capanne impastate di fango e ricoperte di corteccia d'albero e persino in tane scavate nel terreno, le uniche che si poterono ottenere prima poco oltre quando quelle che il Minuit si era costruito per sè e per il suo socio Isaacq De Rasieres, l'agente commerciale della Compagnia delle Indie.

Non erano trascorsi che pochi mesi che già la piccola comunità aveva un principio d'ordinamento civico, con il suo bravo uomo della legge, uno « Schout », in lingua olandese, che riassumeva in sè gli uffici del capo di polizia e del giudice, e con due poi confortatori dei fedeli e degli infermi, i quali la domenica si prendevan la briga di leggere le sacre scritture ai compagni. Ma dovevan passar due anni prima che s'avesse qui un vero sacerdote, e quattro perchè la prima chiesa venisse eretta.

Prima della chiesa, e in verità la stessa estate dell'anno di Dio 1626, venne invece eretto in solida pietra presso a poco sull'estremo lembo meridionale dell'isola, un edificio da servir da ufficio e magazzeno alla Compagnia delle Indie. Invero i magazzini erano già una necessità urgente perchè prima dell'autunno il Minuit era già riuscito a spedire ad Amsterdam un buon carico di pellicce, il principal commercio stabilito con gli indiani, e di legname: 4.274 pelliccie di castoro, — dicono i registri della Compagnia — 675 di lontra, 48 di sibellino e 33 di volpe azzurra, oltre a molti assi di quercia e di noce americana. New York iniziava così la sua vita di centro commerciale e di porto marittimo. Chi avesse detto all'avventuroso Minuit che il suo modesto « settlement » doveva per questo diventare la prima città del mondo!

Ma egli era tal tempra d'uomo d'affari da potere a buon diritto venir considerato come il prototipo primo e precursore di quelli che dominano ora i commerci del Continente e del mondo. Un altro magnifico affare concludeva infatti il Minuit in quel fatidico anno 1626. Nell'estate stessa scorpiva la più straordinariamente redditizia delle transazioni in proprietà terriera che agente di « Real Estate » potesse, possa e potrà mai sognare. Acquistava cioè dai pellirosse, e precisamente dalla tribù dei Manhattes, quest'isola che dal loro nome è chiamata Manhattan, dando loro in cambio specchietti, gingilli, gioielli falsi, lucenti variocolorate e bocciacchi, per un valore complessivo di sessanta « mulders », pari — secondo calcolano gli esperti in materia di cambi — a 24 dollari-oro: 600 circa delle nostre lire di modestissima carta. Quanti miliardi valga oggi l'isola su cui sorge la metropoli, tarrano fabbricati e valori d'ogni genere accumulativi, nessuno forse potrebbe dire con esattezza, chè si tratta di calcoli quasi astronomici.

Poi, gli anni passano e il villaggio cresce nei traffici sempre più intensi. La nuova Amsterdam si avvia ad emular la vecchia, di cui ripete al di qua dell'Atlantico persin le tipiche architetture. La comunità è ancora compresa entro gli spalti del forte per qualche decennio; ma poi, man mano s'allargano i pellirosse, case vengono costruite ed abitate senza pericolo anche fuor dei limiti fortificati. E già s'ha ora una chiesa; e il suono quasi dimenticato delle campane risuona il cuore degli emigrati, richiamandoli alle memorie e alle tradizioni della patria antica e lontana.

***

Cinquant'anni più tardi New Amsterdam era già New York, e sul forte, fornito ora di quattro bastioni e capace d'acquartierar trecento tra ufficiali e soldati, sventolava la bandiera del Re d'Inghilterra. Dal 1664 la città era stata forzata a presa dagli inglesi, e Sir Edmund Andros v'era Governatore in nome del Duca di York, il futuro Giacomo II, al posto di Petrus Stuyvesant, ultimo dei direttori olandesi della colonia. Ma costumi, abitudini, parlata, rimanevano in prevalenza olandesi, benchè il Borgomastro fosse diventato Mayor, le Schout Scerife e lo Stadt Huys, costruito fin dal 1642 e rimasto poi in piedi tal e quale sino alla fine del secolo, avesse mutato il suo nome in quello inglese di City Hall. E rimaneva tra l'altro anche il Mercato a Broad Street, ove mercanti ed artigiani usavan riunirsi ogni venerdì tra le 11 e le 12 per le contrattazioni e gli scambi dei loro prodotti.

A cent'anni d'età New York ha una popolazione di 7.500 abitanti, di cui seimila bianchi. I sobborghi sono abitati da negri e mulatti, il primo carico dei quali era giunto a Manhattan dal Brasile fin dal 1645. E la città ha già da un anno il suo primo giornale, che è in verità un settimanale, « The New York Gazette », fondato nel 1725 da William Bradford, Stampatore all'insegna del Re. Il secondo periodico di notizie, il « New York Journal », non doveva veder la luce che nel 1733.

Quanto alla luce materiale nelle notti prive di luna, pare fossero tuttavia in vigore le ordinanze municipali del 1697, secondo le quali « ogni settima casa doveva esporre appesa a un palo una lanterna con candela, e la spesa andava suddivisa in parti uguali tra gli inquilini delle sette case ». Facciamo un conto grosso, e poniamo che nel 1726 New York fosse rischiarata la notte da trecento di queste lanterne dal fioco lume. Ad esse la sola Broadway del 1926 contrappone l'insensibile fuoco di parecchie trecento milioni di sfavillanti lampade elettriche. Ma in fondo si contenti ci si vedova forse meglio duecent'anni fa.

***

Nel 1736 la popolazione è salita a 10.000 anime, che sono più che raddoppiate nel 1776, l'anno della Guerra d'Indipendenza e dell'incendio che per poco non distrugge l'intera città. Anni, quelli, i più tristi nella storia di New York, benchè sullo sfondo di essi giganteggi la lllustratrice figura di Washington.

Occupazione militare, legge marziale, persecuzioni, fuorusciti in massa. Risultato: alla fine della guerra la popolazione è ridotta a 12.000 anime, e le condizioni sono quelle che seglion seguire ai periodi rivoluzionari. Gli affitti sono quadruplicati, i prezzi dei viveri aumentati dell'800 per cento: non c'è gran lusso, si fa vita di società, ci si diverte, si balla sfrenatamente. Si fa comunella col « caro nemico », si accolgon gli ufficiali inglesi nelle case, si festeggia il Principe William Henry che nel 1781 viene da Londra a visitar la città; ma infine, a pace conclusa, è Washington che si acclama in delirio quando nel novembre 1783, a fianco del Governatore Clinton, fa il suo ingresso trionfale nella città. E' da allora che New York, prima olandese e poi inglese, comincia la sua vera vita e la sua vera storia di metropoli americana.

***

Siamo al 1825. New York s'avvia a diventare un grande porto. La popolazione, che dal 1790 al 1800 era salita da 33.000 a 60.000 abitanti, ha ormai raggiunto i 162 mila, di cui 40.000 giunti negli ultimi cinque anni. Tremila case son state costruite nell'anno precedente, altre molte sono in costruzione, ma il problema degli alloggi è gravissimo. Il 1.o maggio, il giorno classico dei traslochi in America, famiglie intere son costrette ad accamparsi nel Parco del Municipio, e poichè la temperatura è ancora piuttosto rigida, i senza-tetto vengono pietosamente accolti la notte nelle vicine prigioni.

La città si estende sul territorio dell'isola verso nord, secondo il piano regolatore geometrico che era stato tracciato già fin dal 1811. Le undici grandi Avenues perpendicolari e parallele a Broadway, l'antico sentiero per cui scendevano i pellirosse, sono intersecate da sempre nuove strade, a cui non si dà un nome (deve trovarli), ma un numero. Più spiccio e più comodo. Strade ampie: case in mattoni e pietra, molte delle quali veramente sontuose; e chiese ad ogni angolo. La sera nelle vie sono illuminate da lampade a petrolio, ma Broadway è già illuminata a gas. Wall Street, che era stata fino allora la via delle residenze eleganti, si trasforma in quartiere finanziario, e nasconde a nascere la gloria opulenta della Quinta Avenue, che raggiungerà il suo *zenit* nell'ultimo quarto del secolo.

Quindici anni più tardi New York ha 312.000 abitanti, e malgrado i frequenti panici finanziari, compreso quello del 1837 durante il quale 168 delle maggiori case commerciali dichiararon fallimento, continua ad esser la Mecca, per le popolazioni europee esauste dalle rivoluzioni e dalle guerre. L'afflusso degli irlandesi, degli inglesi, dei tedeschi è incessante, e benchè gli immigranti s'addentrino per lo più nello sterminato continente, non molti quelli che si accampano qui e ci rimangono.

La città ha ora 150 chiese; 40 scuole pubbliche con 13.000 scolari di cui mille negri; 49 compagnie di pompieri volontari; 50 tra giornali e riviste.

I primi vapori che attraversarono l'Atlantico avevano già raggiunto questo porto fin dal 1838: il « Sirius » il 22 aprile, avendo impiegato 18 giorni nella traversata da Cork in Irlanda, e il giorno appresso il « Great Western », che da Bristol era arrivato a New York in 15 giorni. Inizio di un'epoca nuova nello sviluppo della grande città.

***

Sviluppo incessante; crescita mostruosa. Nel 1860 la popolazione è di 813.000 abitanti ed ha raggiunto il milione nel 1875, è di 1.200.000 nel 1890, di 1.500.000 nel 1890, di 2.500.000 se si comprendono i sobborghi, di oltre 4 milioni, nel 1900.

La città si estende, si complica, si trasforma. Essa è il crivello per cui passa la immigrazione che aumenta ogni anno di volume e che ha già cominciato da qualche decennio ad esser anche italiana. E' la Camera di Commercio, la Banca, la Borsa, il porto dell'intera nazione, di tutto un continente. Qui le fortune si creano e si distruggono. Qui la ricchezza, qui i piaceri, qui tutte le opportunità e tutte le possibilità. Nell'incantata isola di Manhattan si riassume l'America, con tutta la sua energia, con tutto il suo ottimismo, con tutta la sua forza e la sua gioia di creatrice d'avvenire.

Ogni conquista è base ad una nuova conquista. Ogni invenzione segna l'inizio di una nuova epoca. Quella dell'ascensore (il primo venne installato nel Fifth Avenue Hotel nel 1859) era destinato a rivoluzionare l'architettura delle metropoli ed a creare il miracolo del grattacielo, permettendo a New York di trovare in altezza quello sviluppo che gli incessabili confini dell'isola le negavano in superficie. E' questo il modo dei suoi milioni di abitanti d'oggi di tendere verso il cielo, pur se ciò abbia tutta l'aria di volergli dar la scalata. Ma non è forse senza significato che il più alto « skyscraper » ora in progetto avrà una banca alla sua base, una università al suo centro ed una chiesa in somma. Anche questo, infine, può essere un modo di pregare.

LUIGI CIOVANOLA.

Il Principe Ereditario
dottore «honoris causa» dell'Università di Bologna

Bologna, 18, notte.

Stamane alle ore 8 il Principe Ereditario, accompagnato dal ministro dell'Istruzione on. Fedele, giunto stamani da Roma per la cerimonia all'Università, e da tutte le principali autorità, si è recato a visitare la Pinacoteca, ricevuto dal direttore conte Malaguzzi Valeri, che lo ha guidato attraverso le sale. Il Principe ha inoltre ammirato la magnifica raccolta, quindi dopo si è recato nella Università ricevuto dal senato Accademico in toga magna. Gran numero di studenti che stavano ad attendere il Principe gli hanno fatta una calorosissima dimostrazione. Nella sala dell'Accademia delle scienze il pubblico ha posto al Principe il colossale e devoto saluto dell'Accademia. In una sala attigua il Principe ha indossato una ricca toga cremisi offertogli dall'Università, mentre il Rettore Magnifico gli imponeva l'anello dottorale. Il Principe è salito poi nell'Aula Magna, gremitissima di studenti, che gli hanno fatto un'entusiastica dimostrazione di affetto al canto di inni goliardici. Il Principe in piedi sorrideva e ringraziava. La dimostrazione è durata parecchi minuti ano a tanto che, invitato dal Rettore prof. Stanesti, il comm. Bonari, direttore della segreteria universitaria, nella sua qualità di R. Notaio degli atti accademici, ha letto il seguente diploma, specialmente compilato e trascritto su artistica pergamena:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, noi prof. dott. comm. Pasquale Stanesti, Rettore della R. Università di Bologna, veduto l'ordine del giorno votato alla unanimità dalla Facoltà di Giurisprudenza di questa R. Università nell'adunanza del 31 maggio 1926 del quale si riferisce qui il testo;

« La Facoltà, considerando che S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, in sè rappresenta e riassume le virtù della gloriosa stirpe della Patria per il devoto culto alle opere civili, per il nobile amore alle discipline giuridiche e politiche, considerando che insigne delle grandi memorie ed ai magnanimi esempi dell'Augusta Sua Casa s'affida di guidare nell'avvenire la Nazione al raggiungimento degli alti destini segnati dalla sua storia, ricordando che nel dì 19 dicembre 1924 S. A. R. fu scrittio studente a honorem in giurisprudenza presso questa R. Università, propone che a S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, sia conferita il titolo di dottore *honoris causa* in giurisprudenza presso la R. Università di Bologna », veduta la deliberazione del Senato Accademico nella adunanza della stessa in maggio 1926 di piena adesione alla proposta contenuta in quell'ordine del giorno, concede l'autorizzazione di S. E. il ministro dell'Istruzione Pubblica in data 3 giugno 1926; proclamiamo S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, dottore *honoris causa* in giurisprudenza presso questa R. Università. Dato a Bologna addì 18 giugno 1926 ».

La lettura del diploma provoca nuove prolungate acclamazioni da parte degli studenti. Indi il Rettore Magnifico pronuncia un applaudito discorso.

Prende quindi la parola il ministro della P. I. Fedele, in nome e in rappresentanza del Governo, egli dice:

« E' intorno alla splendente giovinezza del Principe che si raccoglie la scuola bolognese — saluta in lui l'erede genuino, il rappresentante più puro e più nobile della tradizione latina. La scuola bolognese vede in Voi raccolta tutta la gloria del nostro passato e notare che qui VI è nata si nascita tutta l'Università italiana ed il Governo italiano, il quale ebbene ciò mi sia ampiamente incaricato di parlare in questa solenne circostanza, Vi dà devoto e reverente saluto ».

Dopo aver lungamente parlato di Carducci e di Pascoli, il ministro Fedele termina dicendo: « Alberto, la grande proletaria si è mossa, e non intende arrestarsi nel suo cammino. Essa si avvia risolutamente ed animosamente verso i più alti segni di gloria per la forza del popolo italiano, che in una nuova austera disciplina nazionale e in tutto proteso verso il suo avvenire che è oggi luminoso di speranze, e che domani sotto la vostra guida sarà una magnifica realtà per l'Italia ».

Il discorso del ministro più volte interrotto da applausi è stato alla fine salutato da calorosissime dimostrazioni. Le congratulazioni si succedono all'indirizzo del Principe, al quale vengono offerti parecchi libri recentemente riediti, alcuni dei quali riguardanti la storia dell'Ateneo bolognese. Subito dopo il Principe ha visitato la sala dei manoscritti, quella dei cimeli, ed il Museo. Attraversando, soffermandosi davanti alla lapide dei caduti. Deposta la toga nella sala del Rettore, il Principe, sempre accompagnato da una folla enorme di studenti e di studentesse, nonchè delle quali gli hanno offerto mazzi di fiori freschi, è uscito dall'Università e si è recato alla Camera di Commercio, dove è stato ricevuto dal commissario governativo, cavalier De Morsier, e da un folto gruppo di industriali e di commercianti. Dalla Camera di Commercio il Principe si è recato alla Casa del Fascio, dove un grandissimo numero di fascisti, che lo attendevano, ha fatto al l'Augusto Principe una grande dimostrazione. L'on. Arpinati, insieme al ministro Fedele e all'on. Grandi, ha guidato il Principe nella visita dei locali della casa. Quindi il Principe Ereditario, verso mezzogiorno, fra due ali di popolo plaudente, in fatto ritorno in Prefettura. Dopo una breve sosta, il Principe Umberto, alle ore 15, si è recato alla Caserma, dove risiede il Comando del 6.o Bersaglieri, per partecipare ad una colazione offerta in suo onore dagli ufficiali del Reggimento con a capo il comandante, colonnello Bossardi. A questa colazione è intervenuto pure il ministro on. Fedele. Alle 17.45, il Principe Ereditario ha fatto ritorno in Prefettura, sempre acclamato entusiasticamente per le vie dove è transitato.

SPORT

Gli italiani al Giro di Francia

Parigi, 18 notte.

Il periodo preparatorio di organizzazione del Giro di Francia è terminato. Le operazioni di punzonatura delle macchine, cominciate il 15, sono continuate fino a tutto giovedì. Intanto, dappertutto a Parigi si parla del Giro e le discussioni più animate vengono imbastite sulle chances dei corridori partecipanti. Numerosi sono quelli che credono alla superiorità di Bottecchia. La sua regolarità incontestata di queste meravigliose « sei » gli dà il favore di moltissimi partigiani, i quali pretendono che, anche se non sarà sempre in testa alla classifica generale, alla fine della corsa la vittoria non gli potrà sfuggire. Franz ha ugualmente una certa quantità di ammiratori. Il lussemburghese ha fatto ultimamente delle buone corse e la sua forma è migliore di quella del 1925. Lucien Buysse è pure uno dei favoriti della folla. La splendida corsa fornita l'anno passato, l'ha reso molto simpatico e molti sportivi affermano *urbi et orbi* che se si impegnerà a fondo potrà avere la chance di aggiudicarsi il Giro. Adolfo Benoit si attenderà alla partenza con le migliori speranze. A Parigi si dice che il belga ha contro di lui *l'handicap* della incantevole Bordeaux-Parigi, della quale fu il trionfatore. Il direttore sportivo della sua Casa ha affermato che Benoit sistemerà la leggenda che il vincitore della grande corsa invidiata non può arrivare a presidere il primo posto del Giro di Francia, e mette le migliori speranze per il suo *poulain*. Si aspettano ansiosamente le gesta dei Van Dam e Mertens, gli eroi della Parigi-Bruxelles. E Van Slembrouck, Riotot, Teglia? Certo è che queste nuove reclute della grande *randonnée* mostreranno la loro combattività ed in qualche tappa riusciranno a piazzarsi ai posti d'onore.

Italiani partecipanti

Il 1926 non batte certo il *record* degli italiani che prendono parte al Giro. Il loro numero è molto inferiore a quello dell'anno scorso. Fra i 44 corridori *groupés* se ne notano 5 soltanto: Bottecchia e Piccin, Aymo e Martinetto, i primi due di Pordenone, gli altri di Torino. Per Bottecchia, che compie il « suo » quarto Giro, è superfluo tessergli le lodi, perchè ognuno ne conosce il valore. Lo vedremo a suo tempo quando arriverà a Parigi. Piccin, il compaesano ed allievo di Bottecchia, non è nilo sua prima armi. Dotato dei requisiti di un grande *routier*, ha già partecipato una volta alla corsa senza dare un risultato degno di lode. La sua giovinezza e la sua inesperienza per una prova così lunga non gli hanno permesso di scrivere, anche come piazzato, il suo nome sul libro d'oro. Ma del tempo è passato e lo vedremo all'opera dopo che avrà corretto la sua forma dietro i saggi consigli del maestro Ottavio.

E Aymo? Quest'anno esso costituisce una incognita per la quale ogni preconcetto sarebbe azzardato. Nei Giri di Francia del 1924 e 1925 si è piazzato rispettivamente 4.o e 2.o della classifica generale. Ora se si dovesse seguire la scala ascendente del forte pedalatore torinese, nel prossimo Giro egli dovrebbe arrivare 2.o o magari anche primo. Non si stupirebbe. E' un atleta perfetto ed ha i requisiti necessari per diventare il *leader* di una corsa di gran fondo. La Casa che lo ha scritturato conosce la forza di quell'uomo che *ad latere* di Frantz, può con economia razionale di forze, natuzia e riflessione ottenere un brillante risultato.

Martinetto per la prima volta partecipa al Giro di Francia e come Bottecchia nel 1923 è stato subito assunto da una Casa costruttrice a formare la « scuderia » senza passare per la trafila dei *touristes-routiers*. Martinetto non è conosciuto in Francia, ma ha tema di un formidabile *grimpeur*. Egli costituisce uno dei punti interrogativi fra gli « assi » del pedale e viene guardato con occhio curioso come una rivelazione... non ancora rivelata.

Fra i *touristes-routiers* si notano: Rossignoli, di Pavia; Pomponi, di Pistoia; Gordini, di Faenza; Brenna, di Carate Brianza; Brunero, di Gallarate; Tragella, di Milano; Della Fina, un italianissimo che vive in Francia ad Argenteuil.

Rossignoli, che è il più anziano, come età, dei partecipanti, è il veterano retto a tutti i disagi e fatiche. Per quanto egli stesso non aspiri a porsi allo stesso livello degli « assi » più in vista, sicuramente il Giro sicuramente otterrà nella sua categoria una buona classifica. Gordini è nelle stesse condizioni del Rossignoli, per quanto molto più giovane. Degli altri, il migliore sembra Della Fina che ha già preso parte a grandi corse, come il Giro d'Italia, la Milano-San Remo e la Milano-Torino.

La partenza dei corridori
per Evian

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Fin dalle prime ore del mattino una folla considerevole ha cominciato ad affluire alla porta Maillot, per assistere alla vera e propria partenza ufficiale del Giro di Francia, nonostante una pioggia fine fine, che entrava nelle ossa. Alle 5 hanno fatto la loro comparsa i primi partecipanti, seguiti dagli altri. I più noti venivano accolti entusiasticamente dalla folla. Alle 5,30 tutti erano presenti e si formava il corteo, che, traversando la città, doveva recarsi alla Stazione di Lione per prendere il treno speciale diretto ad Evian, di dove sarà data la partenza effettiva del Giro, domenica prossima. Il corteo si è mosso, procedendo dall'automobile ufficiale del giornale « L'Auto » e di una buona parte di quelli che seguiranno la corsa. Il lussemburghese Frantz veniva in testa, portando a stendardo della sua Casa, che collettivamente vinse l'anno passato la « challenge », di regolarità. Seguivano: Bottecchia, Buisse, Aimo, Piccin, Benoit, e tutti gli altri, meno quelli che erano stati sconsigliati dalla Giuria di prender parte al corteo, perchè, abitando nel Mezzogiorno della Francia, si recheranno direttamente ad Evian.

Il lungo strido dei concorrenti, traverso i Campi Elisi, passando per piazza della Concordia, ha raggiunto i « boulevards ». Una folla immensa si accalcava ovunque per assistere al suo passaggio. In grazia della Repubblica sono cominciate le prime difficoltà per la resa. Dalla Bastiglia alla Stazione di Lione il corteo si è allungato, perchè i corridori sono stati costretti a passare ad uno per uno in fila indiana per la moltitudine che aveva invaso letteralmente le strade, lasciando uno strettissimo passaggio. Alla Stazione l'ordine è ristabilito. Alle 8,30, il treno si è mosso ed il ventesimo Giro di Francia ha aperto una nuova pagina nella storia del ciclismo internazionale.

Pietro Ghersi cade al 3.o giro
nell'ultima prova del Tourist Trophy
La vittoria dell'irlandese Woods

(Servizio speciale della «Stampa»)

Douglas (Isola Man), 18, notte.

Un nuovo colpo di mala sorte ha colpito a Pietro Ghersi anche il trionfo finale di questa circuito motociclistico. Egli aveva fornito larga di meritevoli non poteva sull'incidente della squalifica e di accogliere il nuovo invito, che il famoso comunicato tecnico della giuria effettivamente gli rivolgeva di allinearsi con la coscienza tranquilla nella gara di oggi, la cosidetta corsa dei *senitores* per motocicilette di 3 cavalli, supremo evento della grande settimana. Partiva per il terzo giro la macchina del Ghersi ribellava ed il corridore, con un braccio ferito, ha dovuto ritirarsi.

Il trofeo del Tourist del *senitores* è stato vinto dall'irlandese Stanley Woods, sopra una macchina Norton. Egli ha coperto le 264 miglia del percorso alla velocità media di 67 miglia e mezzo all'ora.

A 113 chilometri all'ora

Il nostro campione non è stato il solo a ritirarsi. La gara di oggi, in fatto di cadute, è risultata unicacombo. I partenti erano 37, e soltanto 22 riuscirono a compiere il percorso. Gli altri, in gran parte, rotolarono via via nella polvere. Per mero miracolo, si registrano solo escoriazioni, e fratture di poco conto. Il santo tutelare dei motociclisti ha saputo proteggere i fedeli, che a frotti spingevano le loro macchine sino a 70 miglia all'ora lungo delle strade che senza eccezioni si potrebbero chiamare da suicidio.

Enorme folla assisteva alla prova odierna, il cui primo posto corrisponde virtualmente al Campionato del motociclismo mondiale, il vincitore della coppa inglese, Howard Davies, ha avuto l'onore di partire innanzi a tutti. Ghersi è partito poco dopo, la giuria avendo riservato un posto d'onore anche a lui, come pure ad Handley ed a Simpson, due « assi » del motociclismo britannico. Applausi frenetici salutarono la partenza del nostro corridore, ma per buona parte del primo giro la palma della velocità rimase in mano di Davies e per il rimanente del giro medesimo passò nelle mani di Handley. Questi 37 miglia dell'inizio vennero percorse dai due antagonisti inglesi al passo medio di 68 miglia all'ora.

Nel secondo giro, per altro, Simpson interveniva a batterli entrambi, realizzando una media oraria di 69 miglia, la quale, benchè già superi ogni *record* precedente, subito saliva a 70 miglia nel 3.o giro (cioè a 113 chilometri), allorchè il motore del Simpson si spegneva nella massima pressione, ed il corridore rimaneva a piedi. Nel frattempo Ghersi ribaltava tra i precipizi del *tourniquets* di Goosenock e si rilevava col braccio contuso.

La curva delle cadute

Al principio del 4.o giro l'irlandese Stanley Woods si portava alla testa con un stupenda volata e vi rimaneva sino al traguardo, dopo avere messo fuori concorso il giovane inglese Hough, che per un solo di giri si trovava con lui in una drammatica lotta di secondi, rassomigliante a quella di mercoledì tra Ghersi ed il vincitore del trofeo delle cilindrate medie. Senonchè ad un tratto Hough ribaltava e l'invincibile irlandese lo lasciava inferto al margine della strada col volto insanguinato.

Intanto negli ultimi tre giri la lotta tra i competitori che seguivano Woods si faceva accanitissima. Uno di questi giri finali venne coperto alla velocità media di circa 67 miglia da ognuno dei sei corridori che si trovavano all'avanguardia. Le cadute intanto non si contavano più. Gli spettatori raggruppati presso una curva più acuta assistettero al ribaltamento di quattro corridori successivi: macchine fracassate, ma per fortuna membra quasi incolumi.

La motocicletta addensata ai fianchi del traguardo accolgono entusiasticamente Stanley Woods, vincitore della corsa col tempo ufficiale di tre ore 54'39" 4/5. Handley su Rex Acme otteneva il secondo premio con il tempo di 3 ore 20' 2/5 di secondo; giungeva 3.o Lowman segue una A.J.S. in quattro ore e 3/4 di secondo; 4.o Craig su Norton in 4 ore 4'7".

Oltre a Pietro Ghersi un altro corridore italiano partecipò alla corsa, ma con macchina inglese: Achille Varzi con una Sunbeam. Egli è arrivato 7.o in quattro ore 8'5".

TEATRI

La vita che ti diedi
Tragedia di Luigi Pirandello

(Politeama Chiarella - 18 giugno 1926)

Luigi Pirandello ha scritto *La vita che ti diedi* per Eleonora Duse, e se Isadora nel ricordarlo non è senza ragione. Donna Anna Luna, la protagonista della tragedia, ha una personalità così complicata che a rappresentarla ci vuole una artista di una eccezionale penetrazione e di una finissima sensibilità. Un'artista che, come la grande scomparsa abbia il divino dono di saper rendere con la mobilità della sua maschera e la varietà dei suoi accenti, la trasparenza, la mutevolezza di una nuvola, l'ombra di donna Anna Luna e una specie di labirinto, nel quale si penetra con facilità ma del quale è arduo trovare la via d'uscita. A rischiarare il cammino non bastano gli sprazzi, e non sono pochi, che l'autore ha avuto cura di aprire, qua mettendo bagliori di luce, là facendo sentire la sua voce per chiarirmente o commentare, ma bisogna essere guidati. A non seguire che una certa logica, ad ogni svolta, si è da dar di naso contro un ostacolo.

Quando il velario si apre un gruppo di donne sta recitando le preci dei defunti. E' meno a donna Anna l'unico defunto illustre assente, per sette anni, dalla casa natale; non è tornato per morire, straziato da un grande amore. Con le madre e le donne a vegliare il morto, vediamo Elisabetta, la sorella di donna Anna, e un prete, don Giorgio. La salma sembra assente. Sta accanto al cadavere del fratello, ma come se si trattasse di un estraneo; le guarda con curiosità, lo osserva con interesse, ma i suoi occhi non si velano, il petto non le si romper per i singhiozzi. Non parla con gli altri, ma discorre tra sè, e a chi la interroga risponde con dei gesti vaghi, con parole misteriose che lasciano intuire che quanto le si svolge d'intorno non la preoccupa perchè il suo pensiero è lontano. Che pensa? Elisabetta che crede di veder chiaro nel pensiero della sorella, argomenta: nel morto alla non vede il suo figliuolo ma un estraneo: il figliuolo, per lei, non è ancora tornato: deve giungere e per tale motivo ha fretta che il cadavere venga al più presto allontanato dalla sua casa.

Non è precisamente così. Il pensiero di Anna è più sottile e più tortuoso, e se lei stessa non lo rivelasse, difficilmente riuscirebbe ad intuirlo. « Mio figlio, quello che è per me nella mia memoria vivo, è rimasto lì presso la donna da lui amata: quello che è tornato, e che non potrà nemmeno più sapere come mi vedesse, con quegli occhi cambiati, che non mi poteva più dar pieste, che se pur qualche volta con la mano mi sfiorava certo non mi sentiva più come prima, non è il mio figlio d'allora: è un altro. Mio figlio, il mio vero figlio, vive in me ». E a don Giorgio, che cerca sfatare quella sua illusione, e vuole costringerla a guardare la realtà, soggiunge: « Quando mio figlio era lontano, io dicevo: « Se in questo momento mi pensa io sono viva per lui ». Come debbo dire io ora? Debbo dire che io, io, non sono più viva per lui, poichè egli non mi può più pensare! Ma sì che egli è vivo per me, vivo di tutta la vita che io gli ho sempre data: la mia, la sola, non la sua che io non so ».

Questo ragionamento che fa per se stessa, donna Anna lo rivela per Lucia Martel, la donna che il figlio ha amato sino a morirne. « Se ella, dice, sapra veramente vivo nel cuore, sapendo di qua il ritorno come lo aspetto di là, troverà conforto. Il loro amore fu sì alle per vivere non altro che della presenza del corpo. Si sono amati così e possono scambiare ad amarsi ancora ». Ed è così persuasa di questo che, avuta tra le mani una lettera di Lucia, lettera che il figlio attendeva e ho chiesto aiuto al momento in cui ha chiuso gli occhi per sempre, risolve di non dirle che l'amante è morto e di rispondere lei alla lettera, alimentando la illusione che il figlio sia vivo ancora e la ricordi. « Mio figlio, dice donna Anna, aveva la mia stessa calligrafia. C'è una sua lettera incominciata, non si trattia che di finirla... ». Arun. Il importa poco. Quello che ha valore è il fine che l'autore si propone di raggiungere.

E qui abbiamo la prima svolta ed è quanto mai aspra. La relazione tra Lucia e il morto non è stata così come donna Anna crede. I loro rapporti hanno avuto ben altra natura. Amore in pienezza, di spirito e di sensi. Disgustato del marito che non vede che in lei la matrice di figlioli per avere il pensiero sgombro da preoccupazioni, Lucia si è data anima e corpo al figlio di donna Anna. Pochi giorni dopo che questi si è allontanato, ella, con gioia, si è accorta di essere incinta. Avuta questa rivelazione non ha che un pensiero: abbandonare il marito per cui sente della ripugnanza, i figli avuti da lui che non ama perchè non le sembrano suoi, raggiungere l'amante e vivere con lui in attesa della nascita della creatura che sentiva veramente sua. Creatura nata dall'amore. Donna Anna che finanche ha proseguito nella finzione, continuava la simulazione scrivendo lettere su lettere, è costretta a pensare a ricevere e al meglio migliore per rivelarle la tragica verità. Non si agomenta, non si allarma, non si preoccupa soverchiamente. Un po' di cura per l'ambiente: niente altro. E' talmente sicura che Lucia deve essere come lei, se suo figlio ha potuto amarla con tanta intensità, che è persuasa si renderà ragione che per il suo amore e per la sua vita nulla è mutato: che anche sapendo che lui è morto, può vivere del suo ricordo. Pensa questo e ritiene il suo compito facile. Ma Lucia le si rivela così diversa che la verità le trema sulle labbra ma non viene fuori. Non si sente di parlare di morte e parla di assenza e prevede il ritorno e mostra Luna serena nella stanza dove è morto il suo figliuolo. Pensa forse che nella notte l'ombra del nello meglio possa avvicinare Lucia e dirle lui quella parola che ella non ha trovato il modo di dire. C'è nell'aria in questo momento qualche segno della vita dell'al di là. L'orizzonte si rampla. Si sente un tentativo di evasione. Si esce dalla materialità delle cose per entrare nella vita degli spiriti. Ma ci sono soprattutto dei trapassi di una finissima psicologia, nei quali Pirandello assai più che filosofo si mostra poeta e poeta di teatro.

Alla brusca svolta. La madre di Lucia, Francesca, saputo quanto matura nell'animo della sua figliuola viene a cercarla. Non sa che il figlio di donna Anna è morto, non ha intenzione di opporsi a che sua figlia continui ad amarlo, ma è decisa ad impedire che abbandoni il marito e i figliuoli per vivere in piena la sua avventura. Saputo che il figlio di donna Anna è morto si conferma ancor più nei suoi propositi e insorge contro donna Anna, accusandola di voler tenere lungi sua figlia ad un cadavere facendola mancare ai suoi doveri. Lucia cacilla, attratta ancor più dal sentimento che parla per bocca di donna Anna che dalla ragione, che la madre le fa sentire in tono di dolce rimprovero, e la risoluzione viene da donna Anna, sulla quale il dibattito si ripercuote. Lucia, appreso che l'amante è morto, ne presenta ad Anna l'imagine in modo così vivo che la madre lo ritrova e nello stesso istante che lo ritrova lo sente morire.

Il pubblico ha accolto *La vita che ti diedi* con molte feste. E non certo per la interpretazione, che è la meno felice tra quelle datici sino ad oggi dalla Compagnia del Teatro d'Arte di Roma. Maria Abba, invecchiata assai nei capelli e non nel volto, non riesce a chiudere nella sua esuberante persona giovanile il composto dolore di donna Anna. La Pantano, che è Lucia, mostra di essere ancora troppo di fresco uscita dai ranghi filodrammatici. Nè eccellono la Graziosi, il Riva e la Sangiorgi. Resta la Chellini, comica esperta, ma non ha modo di farsi notare molto per la parte troppo modesta. Negli applausi del pubblico, Pirandello non ha quindi da dividere. Se vi è merito è tutto suo. Abile dialettico, argomentatore sottile e insigne, scenario-grafo scaltro, anche in questa sua tragedia, che non è tra le sue cose migliori riesce a interessare; a commuovere, no; a persuadere, neppure. Che una persona resti viva finchè il ricordo perdura in noi, non è una scoperta: e non ha sapore di novità quanto dice donna Anna sul modo con cui la memoria di chi fu si cancella dal pensiero di chi vive. Il nuovo è nel caso di donna Anna, nel suo strano modo di sentire la matern

CRONACA CITTADINA

Le Industrie e l'aumento di prezzo dell'energia elettrica

Un errore di computo?

Abbiamo dato notizia negli scorsi giorni degli aumenti richiesti dalle Aziende fornitrici di energia elettrica per il prezzo della luce, in base alle facoltà concedute dalle vigenti disposizioni, e, trattandosi di questione che interessa tutta la cittadinanza, fornivamo allora particolareggiati chiarimenti circa la portata del provvedimento. In proposito, dobbiamo aggiungere che, in seguito sono state notificate agli utenti le cifre di aumento per rivalsa, che le Società distributrici avrebbero fissate relativamente alla energia per forza motrice e riscaldamento ed a quella prodotta termicamente.

L'Azienda Elettrica Municipale indica come segue i sovraprezzi unici di rivalsa del maggior canone demaniale: L. 0,0025 per Kwh. per forza motrice e riscaldamento, lire 0,0005 per Kwh. per luce. L'applicazione retroattiva di tali sovraprezzi comprenderebbe il periodo 1.o gennaio 1924-31 marzo 1926. A partire invece dal 1.o aprile 1926, per comprendere anche il maggior costo per la produzione termica, i sovraprezzi dell'Azienda Elettrica Municipale sarebbero: L. 0,015 per Kwh. per forza motrice e riscaldamento, L. 0,008 per Kwh. per luce.

Da parte della Società Elettrica Alta Italia, gli aumenti si applicherebbero in questa misura: energia per forza motrice a contatore, o comunque controllata con consumatore, o comunque controllata con consumatore telegrafonico, L. 0,004 (quattro millesimi) per chilowatt-ora; energia per illuminazione a contatore, L. 0,01 (centesimo uno) il chilowatt-ora; energia per illuminazione a « forfait », L. 0,04 (centesimi quattro) per candela-anno a filamento metallico.

Inoltre l'Alta Italia, a titolo di sovraprezzo termico, applicherebbe un aumento di centesimi 1,1, con riserva di modificarlo in più, se il prezzo del carbone, franco officina Torino, superasse le L. 250 per tonnellata. L'aumento complessivo per la forza motrice sarebbe quindi di L. 0,015 per ogni Kwh.

Queste disposizioni, a grande cifra, sono oggetto nel ceto industriale di vivi commenti e discussioni, per gli oneri imprevisti che esse comprendono, trattandosi di un arretrato di tredici mesi. Ci si osserva, infatti, che tali provvedimenti non potevano non recare notevole turbamento soprattutto nei ceppi industriali, in quanto sulle Aziende produttrici, come nuovo tributo, ricade particolarmente l'aggravio degli aumenti in una misura preoccupante, con inconvenienti sensibilissimi, riguardo ai bilanci già chiusi e con ripercussioni sui preventivi dei costi.

La Lega Industriale, anzi, ha già preso consiglio con le Società fornitrici di energia, per ottenere che le condizioni, onerose specialmente per la retroattività ammessa dal Decreto, vengano rivedute e le cifre di aumento ridotte al minimo possibile.

***

Sull'importante argomento, persona assai competente ci invia queste sue osservazioni scrupolosamente corredate dalle cifre, delle quali appariscibe che le Società sono incorse in un errore di computo. Nel pubblicare questi rilievi richiamiamo su di essi l'attenzione delle due Aziende. Ed ecco la lettera:

« Siccome l'energia elettrica non può più risparmi un lusso, ma è divenuta ormai indispensabile anche ai meno abbienti, ritengo opportuno segnalare che l'aumento dominato in ragione di un millesimo per KWO e cioè un centesimo per Kwora, è almeno « sette volte » circa, superiore di quello consentito dal R. decreto-legge N. 693 del 1 marzo 1926. Difatti, l'art. 12 del decreto stabilisce: « Ai rivalsa sui consumatori di energia idroelettrica fino all'importo dei due terzi dell'aumento del canone demaniale per la concessione dell'acqua consentita alle imprese produttrici-distributrici, dall'art. 3 del R. decreto-legge 25 Febbraio 1924, N. 456 si esercitera sotto forma di aumento dei prezzi contrattuali convenuti anteriormente al giorno dell'entrata in vigore di tale decreto-legge, e successivamente alla scadenza dei contratti, delle convenzioni e delle concessioni in corso. L'aumento complessivo anche degli arretrati può essere proposto entro 90 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, osservandosi per il resto le disposizioni degli art. 2 a 6 ».

L'ammontare della rivalsa deve quindi ripartirsi a L. 4 per ogni HP in concessione, perchè il canone demaniale da L. 3 per ogni HP è stato aumentato a L. 9.

(L. 9 — 3 = 6 x 2/3 = L. 4)

Ora da ogni HP in concessione (736 watts) debbono detrarsi le perdite per l'utilizzazione, trasformazione, trasporto, ecc., che, per essere largo, calcolo del 50 per cento.

« Ammettendo in via prudenziale, che l'impianto sia in funzione solo 8000 ore annue invece di tutte le 8760 ore (giorni 365 x 24 ore) per le necessarie manutenzioni, ecc., ritulla che, per ogni HP di energia in concessione, il produttore ricava annualmente Kwore 2944 di energia da distribuire. (Watt 736 x 8000 ore: 2 = Kwore 2944). In conseguenza, la rivalsa non può essere superiore a Lire 4, ripartita su 2944 Kwore, e cioè Lire 0,00136 per Kwore e non L. 0,01 domandato. I dati sopra esposti possono subire qualche lieve modificazione, ma il certo è che la richiesta dell'E. A. I. appare assolutamente esagerata.

« Per dare una dimostrazione pratica delle conseguenze dell'aumento richiesto (che è apparentemente, modesto) richiamo l'attenzione sul calcolo seguente: Dalla relazione a stampa dell'Assemblea generale ordinaria degli azionisti del 1923 dell'E. A. I., si legge che la produzione giornaliera delle Centrali è di Kwore 1.503,000, che attualmente sarà anche aumentata. L'aumento richiesto porterebbe, quindi, ad un maggior incasso annuo di L. 5.545.000 (1.500,000 x giorni 365 x L. 0,01), mentre, in forza del decreto in parola ed in base ai calcoli sopra esposti, la rivalsa non deve superare le L. 254.100 annue.

« Giova, altresì, notare che anche tale rimborso, anzichè molto superiore a quello consentito dal decreto N. 693 perchè sarebbe corrispondente a 188.000 HP circa di concessione demaniale, che la Società Elettrica Alta Italia certamente non ha, l'aliquota di L. 4.700.850 non autorizzato da nessuna legge in vigore non deve essere quindi accettato dall'utenti.

« L'Azienda Elettrica Municipale, mentre riduce la richiesta a 3 millesimi per Kwore per luce, sino al 31 marzo 1926 tale aumento è portato a 3 centesimi il Kwore. Anche tale aumento non deve essere tollerato, perchè non autorizzato dal Decreto ».

L'arrivo di Rabindranath Tagore

Col diretto proveniente da Roma è giunto ieri sera il poeta persiano Rabindranath Tagore. Ad attenderlo erano alla stazione le dirigenti della Società pro-cultura femminile di cui il poeta è ospite. Appena il treno si è fermato, Tagore è sceso a terra, l'alta persona avvolta in uno spolverino sotto il quale si vedevano i larghi calzoni di stoffa chiara del costume persiano. Aveva nudo il capo, ancor folto di bianchi capelli.

Subito, le signore della pro-cultura lo assediarono e gli fecero omaggio di fiori. Lo seguivano a lui sono arrivati il figlio suo, la nuora e alcuni amici, con una bambina di pochi anni, il cavaliere Tagpara, Maraja del Bengala orientale, il prof. Formichi, il chiaro orientalista che fa da interprete al poeta ed il segretario. La piccola comitiva prese posto in quattro automobili e si recò all'Albergo d'Europa, dove Tagore è alloggiato. Una piccola folla di curiosi fece ala alle tre vetture e quando queste si mossero salutò rispettosamente il poeta.

Questa mattina, il poeta persiano si recherà a visitare la « Casa del sole ». Nel pomeriggio sarà ricevuto alla sede della Pro Cultura femminile, dove si troveranno anche le Autorità cittadine.

***

La presidentessa della « Società Pro coltura femminile » rinnova alle proprie socie l'avviso che nel pomeriggio di oggi, sabato, lo studio sociale sarà chiuso dovendosi allestire le sale per il ricevimento di Rabindranath Tagore. La segreteria della Società (Via Mercantini 3) sarà aperta nella mattinata di oggi e di domani dalle ore 9,30 alle 11,30, anche per la distribuzione dei biglietti d'ingresso alla sala del Liceo Musicale per la conferenza del Tagore che sarà tenuta domani pomeriggio alle ore 21.

L'offerta del bastone di Maresciallo al Duca d'Aosta

In seguito alla nomina di S. A. R. il Duca d'Aosta a Maresciallo d'Italia, avvenuta ieri nella ricorrenza anniversaria della vittoria del Piave, il Commissario straordinario della città ha inviato al Principe questo telegramma:

« Torino, città natale di V. A., che onora ed ama il glorioso Principe in cui si riassumono le più fulgide tradizioni di valore, di sangue e di bontà della Casa di Savoia, vi esprime la cittadinanza ed il compiacimento per il più alto grado militare decretato a Vostra Altezza da S. M. il Re, augusto interprete della gratitudine e dell'ammirazione della patria ».

Il Commissario straordinario, sicuro interprete dei sentimenti della cittadinanza, ha deliberato inoltre di offrire a S. A. R. il Duca d'Aosta il bastone di Maresciallo, in segno di devoto omaggio di riconoscenza e di ammirazione della città natale all'augusto Principe.

La Giunta esecutiva per le manifestazioni centenarie di Torino nel 1928 ha trasmesso al Duca d'Aosta, suo presidente effettivo, questo telegramma: « Giunta esecutiva per manifestazioni centenarie di Emanuele Filiberto di Savoia, sforiasi ed esulta per il nuovo sovrano riconoscimento che esalta in Vostra Altezza il conduttiere della più eroica Armata e il degno discendente del Principe sapiente che l'Italia si appresta ad onorare. Accolga Vostra Altezza le espressioni del nostro giubilo e della nostra devozione profonda ».

Il Sindacato fascista degli ingegneri, in una riunione alla quale intervenne il segretario generale gr. uff. Gallupi, ha inviato al Duca questo telegramma: « Ingegneri Piemonte riuniti oggi sola falange nel Sindacato nazionale fascista, ricordando fervidi fede condottiero invitto Armata salutano romanamente eroico amatissimo Maresciallo d'Italia ».

I Rifugi sulle Alpi occidentali

La Sezione torinese del Club Alpino ha istituito — per iniziativa del conte Luigi Cibrario dell'ing. Adolfo Hess — il patronato pro « rifugi alpini », il quale si propone di svolgere un vasto ed utilissimo programma. In una riunione tenutasi in Municipio, cui hanno partecipato molte notabilità, alpinisti in gran numero e fondamenti della montagna, il Commissario avv. Enna ha rilevato la buona morale e nazionale di questa iniziativa. Le Alpi occidentali italiane, bellissime e superbe, devono avere nel più breve tempo una serie di rifugi, di capanne capaci d'ospitare convenientemente coloro che accendono i monti non soltanto per passatempo, ma per preparare l'animo ed il corpo ai grandi cimenti della vita. Il Club Alpino, che sorse proprio qui a Torino, ed ha tante e così grandi benemerenze, crede di procedere alla sistemazione dei Rifugi, delle vie di accesso e di collegamento; ed il programma che oggi la Sezione torinese si propone e che comprende la costruzione di una quarantina di nuovi Rifugi, è grandioso ed è urgente. Per naturale successo provvedere alla costituzione di un fondo adeguato, occorre venire in aiuto al C. A. I. con mezzi straordinari: esso ha ormai l'esperienza; esso ha gli uomini migliori. Bisogna fornirgli i mezzi.

E' stata perciò affissata S. E. Elia, al conte Ciberario, e all'ing. Hess la nomina di una commissione esecutiva che dovrà subito iniziare l'attuazione del programma. Si spera che il Patronato, coll'aiuto del Governo e degli Enti pubblici e privati, possa inaugurare i primi grandi e nazionali Rifugi sulle Alpi Occidentali nel 1928 in occasione delle celebrazioni di gloria dell'immortale Principe Emanuele Filiberto e nel decennale della nostra guerra, vinta e combattuta specialmente sulle Alpi.

Allievi di scuole pubbliche vincitori delle gare di stenografia

I risultati delle gare stenografiche svoltesi alla Scuola Sommeiller (turno I) sono i seguenti:

Allievi di Regi Istituti Tecnici: 1.o premio (L. 150 e medaglia d'oro) Morisio Alfredo; 2.o premio (L. 100 e medaglia d'oro) Sacerdoti Edoardo; 3.o premio (L. 50 e medaglia d'oro) Dubos Léon; 4.o premio (medaglia d'oro) Muratori Guido; 5.o premio (medaglia d'argento) Gattoni Alessandro; 6.o premio (medaglia di bronzo) Galluceri Angelo e Gillardi Vincenzo.

Allievi di R. Scuole Complementari: 1.o premio (L. 100 e medaglia d'oro) Rota Ettore; 2.o premio (L. 80 e medaglia d'oro) Peruzzi Luisa); 3.o premio (L. 40 e medaglia d'oro) Abrate Pierina; 4.o premio (medaglia d'oro) Ferrari Alice e Romano Raffaele; 5.o premio (medaglia d'argento) Rota Paola e Negri Maria; 6.o premio (medaglia di bronzo) Colangelo Tilde; 7.o premio (medaglia di bronzo) Chiardi Luigi.

La Commissione ha assegnato ugualmente una medaglia di bronzo ai sei concorrenti che, pur non essendo stati classificati fra i vincitori del saggio, hanno tuttavia presentato lavori degni di encomio. Essi sono:

Allievi di R. Istituti Tecnici: Gribaudi Armando, Scanzi Mariuccia, Bertolotti Elvira.

Allievi di R. Scuole Complementari: Canova Giuseppe, Camerano Vittorio, Franco Luigia.

La consegna dei premi ai vincitori del saggio gara avrà luogo domani domenica alle ore 15,30 negli stessi locali della scuola in via Ottavio Revel 8.

Esami di abilitazione al operaio qualificato

Presso il R. Istituto industriale (corso San Maurizio, 8) avranno luogo gli esami di abilitazione per operaio qualificato. Il diploma di abilitazione è titolo di preferenza nei concorsi per il personale tecnico delle pubbliche amministrazioni e per i posti tecnici dei lavori da eseguire per conto dello Stato. A tali esami possono prendere parte gli allievi licenziati da una R. Scuola Industriale o da una Scuola libera riconosciuta equiparata; e gli operai che abbiano compiuto il 18.o anno e presentino regolari certificati di lavoro. Gli esami consteranno in una serie di prove preliminari sulle materie contemplate nei programmi delle scuole industriali ed in una prova pratica seguita da una breve discussione alla presenza della Commissione esaminatrice. Per essere ammessi alla prova pratica occorrerà avere superato le prove preliminari. I licenziati dalle R. Scuole Industriali sono dispensati dalle prove preliminari.

I candidati agli esami di abilitazione sono tenuti al pagamento anticipato di una tassa di esame di lire 25. I licenziati dalle R. Scuole industriali sono dispensati dal pagamento della tassa di esame. Ai promossi sarà rilasciato un diploma di abilitazione. Le qualifiche per le quali si rilascia l'abilitazione sono le seguenti: Operaio qualificato fonditore, modellista, aggiustatore-meccanico, tornitore meccanico. Fanno parte della Commissione esaminatrice i signori: ing. dott. Ramiro Morucci, direttore dell'Istituto, presidente; ing. Attilio Ferrara, in rappresentanza degli industriali; sig. Celso Riva, in rappresentanza degli operai; sigg. ing. Giovanni Roveda, Mario Stella, Graziani Vittorio, membri. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio di segreteria dell'Istituto dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 16, di tutti i giorni feriali.

La commemorazione di Pio Foà

All'Accademia di Medicina si è tenuta ieri sera la commemorazione del sen. Pio Foà, che fu titolare per un ventennio della cattedra di anatomia patologica nella nostra Università. Fra le autorità erano presenti i senatori Rattoni, Brondi, Loria, Carle, Carlo Cagnolini, il prof. Percivall per il Comune, il Dott. Sacchi per l'Ufficio Sanitario provinciale, il prof. Abba per l'Ufficio sanitario comunale, il rappresentante dell'Ordine dei medici, i Proff. Pagliani, Morpurgo, Micheli, Levi, Carrara, Bobbio, Ceconi, Perroncito, Ricca, Barberis, Scrafini, ecc.

Il prof. Vanzetti, con commossa parola di allievo, con lucida dottrina ha tenuto la commemorazione ufficiale, facendo rivivere nel folto uditorio la figura dell'illustre scomparso. Il Vanzetti ha ricordato come, animo aperto ad ogni innovazione che fosse basata sulla osservazione obbiettiva e realistica, Pio Foà, con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede con cui a 15 anni aveva seguito Garibaldi, combattè a fianco di una eletta schiera di studiosi che in Italia all'empirismo e al dottrinarismo teoretico cercavano di opporre l'osservazione e l'esperimento. L'oratore mette poi in rilievo l'opera didattica e quella compiuta contro le malattie infettive dallo scienziato-apostolo, salutato alla fine da calorosi applausi.

Congressisti in gita

I partecipanti al Congresso di Igiene, che si è chiuso due giorni addietro, dopo di aversi recati a visitare alcune fabbriche di Cascia Monferrato, hanno ieri mattina visitato all'Eremo di Lanzo la colonia femminile ergoterapica, che accoglie soltanto donne in cura, nelle quali è constatata l'assenza di bacilli tubercolari.

Quattro torpedoni, tre dei quali occupati da congressisti ed il quarto dai rappresentanti della Croce Rossa fra i quali erano il professor Abba, il prof. Percival, ed il prof. Magrassi Verrone, e dame crocerossine, sono partiti alle ore 8 da piazza Castello. All'Eremo di Lanzo erano ad attenderli il presidente della Croce Rossa comm. prof. Bocanego, il gen. Vivaldi, il conte Enrico Rossi di Montelera, il comm. Savarino, il comm. Goretta e Taccola, le suore e il frate dell'Ospizio. Poco dopo giungeva in automobile il Prefetto cav. di gran croce D'Adamo con la signora. Dopo aver visitato il tubercolosario, dove si trovano una trentina di ricoverati, ed aver ammirato la magnifica chiesa del Invara che sorge in quella località, i congressisti si recarono nel refettorio dell'Ospizio, dove il prof. comm. Rocco pronunciò un elevato discorso al quale rispose con cordiale ed affettuoso interessamento il Prefetto. Subito dopo le autorità riprendevano la via di Torino mentre i congressisti si dirigevano al Pian della Mussa.

Riunione dei presidenti delle Commissioni ricorsi degli alloggi

L'Ufficio stampa del Fascio comunica:

« Lunedì alle ore 21 alla sede del Fascio l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu, previ accordi presi con l'avv. Colombini, presiderà una riunione dei presidenti le Commissioni ricorsi fascista per gli alloggi, nella quale si procederà ad un esame dettagliatissimo di tutte le vertenze dattagliatissime dalle Commissioni stesse ed ove verranno fatte ai presidenti importanti comunicazioni sul tema di alloggi. Data la importanza di tale riunione si pregano i signori presidenti di non mancare ».

Il 28 corr. cessano di funzionare le Commissioni per gli alloggi del V Gruppo Rionale fascista Barriera di Casale, e le eventuali nuove pratiche saranno accolte sino a tutto il giorno di lunedì, 21 corr., dovendo delle Commissioni nelle sedute successive portare a compimento le pratiche ancora in corso.

Le assemblee dei Fasci sospese

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica: « Si dispone che vengano sospese tutte le assemblee indette dai Fasci dipendenti da questa Reggenza provinciale. Per la convocazione delle nuove assemblee necessita l'autorizzazione dei fiduciari circondariali ».

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dall'11 al 18 Giugno 1926.

Un gruppo di cittadini inneggiando alla solerzia del Comune per i restauri della Via Sacchiana, a Rivoli, ricordando la « Carità del Sabato », inviano a mezzo dei signori Grolla Bartolomeo e Giovanni Battista, 176 — Residuo della pergamena offerta dal personale dell'Hotel Florina al cav. Giulio Arario, da destinarsi ad una povera vedova con prole, 150 — Nel terzo anniversario della benedetta mamma, la famiglia Santhano per i poveri, 50 — Per g. r. da S. Antonio G. F. R. — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati ringraziando e invocando S. Teresa del Bambino Gesù, S. Antonio e S. Rita da Cascia, 25 — Ing. Trucbero, residuo corona Ernesto Malvasi, per i poveri M. « Lisa » per povera famiglia, 50 — Nel giorno del suo onomastico l'anima santa e martire di Luisa Marazzi prega per chi al mare e ai monti chiede salute e pace, il papà Raffaele Marazzi, il fratello Carlo offrono una quota per un quinto posto nelle colonie alpine, marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 50 — Residuo sottoscrizione colleghi per onoranze funebri Cesare Calochi, 20 — T. F. P. per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 20 — A. C. per g. r. da S. Pancrazio, 20. — Per i poveri in soffragio della mia cara mamma A. R., 15. — Avanzo colletta povera vecchia, N. N., 15 — In onore di S. Rita da Cascia, S. Teresa del B. Gesù per il pane di S. Antonio, per g. r. N. S., da Biella, 15 — E. M. D. 11 — Per il pane di S. Antonio per g. r. O. C., 10 — Per i poveri, 10 — A poveri N. N., 10 — In lieta serata di lettura 10 — N. N. invocando una grazia, 10 — Per g. r. da S. Rita da Cascia come da promessa fatta C. A. 10 — Giuseppe Angela e Vittoria Piola invocando il triste anniversario della adorata mamma, 10 — Ai poveri di S. Antonio per la ricorrenza della sua festa, Antonia Tigrino, 10 — Allegro per g. r. 10 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, 10 — Angela Lostti, ai poveri di Pier Giorgio Frassati per g. r. 10 — A. C. ai poveri di Pier Giorgio Frassati, ringraziando una grazia 10 — A. C. per la S.S. Vergine della Consolata implorando una grazia, 10 — In ringraziamento a S. Gaetano per g. r. per una intorma M. B. 10 — A una povera vedova con bambini D. P. 10 — Per i poveri in suffragio del mio caro babbo A. R. 10 — A un povero vecchio malato D. B., 10 — L. N. P. per una famiglia bisognosa 10 — In onore a Maria SS. e S. Spedito per una grazia N. N. 10 — Th. L. per ringraziamento 10 — Per la famiglia povera Lima 50 — B. G. per un nonno caro, 10 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati per aver potuto per la loro intercessione fare la comunione a 11 Giubileo, presandolo per la grande grazia che confido mi otterrà il 4 luglio. Una sua devota C. A. N. 10 — In onore dell'anima buona di Pier Giorgio Frassati per grazia ottenuta per i poveri 2, 2, 2 — Dal nonno al piccolino 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati per una guarigione, Rivaga Leonilde, 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati a S. Rita da Cascia e S. Spedito P. E., 5 — N. N. per g. r. da S. Rita da Cascia, 5 — In memoria dell'anima santa di Pier Giorgio Frassati in ringraziamento per favore ottenuto, M. P., 5 — In memoria dei miei cari, ai poveri di S. Antonio, A. R. 5 — Totale L. 807.

Morde il naso all'avversario ma ci rimette un dente

Su un tram della terza linea, al capo-linea, in Borgo San Paolo, a salire l'altro ieri il meccanico Giacomo Giuppone, di 29 anni, abitante in via Trino, N. 2, che subì al tramviere un biglietto popolare, valido per quattro corse. Senonchè il biglietto era stato rinviato sulla quinta linea e non serviva, quindi, per la terza. L'osservazione venne fatta dal tranviere Francesco Del Mastro, di 30 anni, abitante in via delle Rosine, N. 12, ma il passeggero presso ugualmente il approfittare della corsa e rispose, anzi, vivacemente col un controllore. Ne nacque una disputa che degenerò ben presto in una baruffa. Il Giuppone, non sostanto non volle arrendersi alla ragione, ma se la prese col... muso del fattorino e gli produsse, coi denti, un semicerchio violaceo. Dal canto suo il meccanico ferrò un pugno in pieno viso all'avversario disgraziatamente, nella mano teneva stretto lo pinzette per forare i biglietti ed il pugno ritorsi anche troppo efficace: un dente del passeggero abbandonò la sua sede naturale, mentre dal menio, pur esso offeso, usciva del sangue.

L'incidente finì nell'anticamera dell'Ospedale fu giudicato guaribile in otto giorni dal dale. Il tramviere vi giunse la stessa sera, dottor Bellazzi, ieri si presentò, a sua volta, il meccanico, giudicato guaribile dal dottor Trabucco in 15 giorni.

La disgrazia di un cappuccino

Da un tram della 21.a linea, in piazza Gran Madre di Dio, ha voluto scendere il frate cappuccino Gabriele De Nicola, di 58 anni, mentre ancora la vettura era in corsa. Il frate cadde malamente e si fratturò il femore sinistro. Fu trasportato con una vettura all'Ospedale S. Giovanni, e dal dott. Galassino venne giudicato guaribile in tre mesi.

— Il muratore Mario Bassi, di anni 28, da Settimo Torinese, provenendo di corsa da via Vinadio per raggiungere il tram della linea N. 3, nell'attraversare via Villafranca si vide la strada improvvisamente sbarrata da un altro tram sopraggiungente in senso inverso. Il Bassi, che per la spinta iniziale non riuscì a fermarsi in tempo, andò a sbattere contro un fianco della vettura producendosi contusioni multiple ed una ferita lacero-contusa al capo. Dalla guardia municipale Vallini il ferito venne accompagnato al vicino Ospedale Martini, dove ebbe le cure del caso e fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

La donna scomparsa ritrovata

Dicemmo due giorni fa che era scomparsa dalla sua abitazione, in via Boucheron, 3, certa Maria Savio, di anni 60. La donna è stata ritrovata in aperta campagna dalle guardia municipale di Druent, Tommaso Vecchio. Questi, sulla scorta dei connotati da noi pubblicati, potè riconoscere la Savio, e, richiesti al signor Cesare Rivalta, del luogo, un'automobile, l'accompagnò a Torino. La famiglia Savio ha rivolto alla diligente e generosa guardia il più commosso ringraziamento per l'atto compiuto.

Fantastica storia d'amore con contorno di baci e di... schiaffi

Ad ogni bella ragazza, è lecito supporre, può succedere un'avventura galante più o meno movimentata e con un epilogo più o meno lieto; ed ogni bella ragazza, che non sia mai stata la beata vittima di una siffatta galante, ha il diritto di inventarsene una per crearsi quell'atmosfera misteriosa che costituisce indiscutibilmente una buona porzione di fascino. Tutto sta nel limitare un poco, nell'invenzione, la propria fantasia per non incappare in esagerazioni cinematografiche che svelano poi l'ingenuo trucco.

Non sappiamo che cosa ci sia di vero e di non vero nel racconto della bella ragazza Assunta Ballerini e perciò con quella ingenuità che ci è propria, riportiamo esattamente i particolari dell'avventura occorsale, come ella li ha narrati.

La signorina Assunta mercoledì sera, sull'imbrunire, stava passeggiando in via Bosino, quando venne fermata da due giovanotti, uno dei quali a lei non era perfettamente sconosciuto. Uno di questi galantuomini ha strappato dalle mani della ragazza una borsetta contenente 196 lire, l'altro le ha preso addirittura una grobbetina che ella teneva sul braccio. Giustizia distributiva. Come deve comportarsi una ragazza quando viene improvvisamente a trovarsi fra due uomini, che, come si dice, proprio nel cuore della città, sotto agli occhi dei passanti, hanno avuto l'audacia di spogliarla degli averi e di una oliginota non indifferente di indumenti? Non è una risposta alla quale si possa rispondere su due piedi. Gridare? No, perchè allora i marinoli si sarebbero dati alla fuga asportando denaro e giubbetto. Fuggire? Neppure perchè il risultato sarebbe stato identico. La bella ragazza li per lì, ha tirato nel suo cervello le linee sintetiche di un piano strategico. Un piano un po' debole e che ha poi avuto uno sviluppo alquanto esagerato. La signorina Assunta ha pensato forse di trarre nella rete delle sue seduzioni i due rapinatori; o forse è stato viceversa: i due rapinatori hanno pensato che avendo già spogliata a metà la loro vittima, potevano seguitare nel loro giuoco, facendo incominciare trentuno, poichè avevano già fatto trenta. Per arrotondare la cifra i due giovanotti hanno spinta la povera ragazza in una camera dove l'hanno schiaffeggiata un poco.

Questo è quanto narra la Ballerini e noi ci crediamo. Siccome tutte le cose hanno un limite, compresi gli schiaffi, le tre del due bollenti cavalieri si sono finalmente placate e la bella Assunta è tornata — come direbbe Dante — a riveder le stelle. Non quelle che aveva viste prima, ci momento dei ceffoni, ma quelle vere e lucenti, del libero cielo. Del cielo di corso Cairoli.

Torino è una piccola città dove le stesse persone si incontrano magari sette volte in un'ora. Di questo ebbe a dolersi la bella ragazza. A Londra una cosa simile non le sarebbe certo successa e neppure nel Sahara dove non capita tutti i giorni di incontrarsi con il leone che ci ha divorati una volta. Sul corso Cairoli invece, la Ballerini si è imbattuta un'altra volta con i due cavalieri quali questa volta hanno fatto le cose sul serio. Essi avevano sempre una delle loro mani inguainate dalla borsetta e dal giubbetto della loro vittima, però hanno adoperate le altre due e con le medesime hanno spinta la povera Assunta in una carrozza poi in un'altra camera. Alla sciagurata giovanetta, è successo il resto. Dopo simili avventure non si ha più voglia nè di ridere nè di scherzare e la Ballerini, ieri mattina, trovata tutta piangente nei pressi del Po è stata portata all'ospedale San Giovanni dove si trova tuttora. La ragazza è stata ripetutamente interrogata e fra un interrogatorio e l'altro è stata anche medicata di alcune contusioni al viso delle quali guarirà in pochi giorni. Il racconto è un po' ingarbugliato e misterioso ma la colpa non è nostra.

NOTE SPICCIOLE

Giovani esploratori italiani - 1.a Reparto. — Sabato ore 20,30 adunata obbligatoria in sede per marcia notturna e campo sui prossimi dei Bangone. Colazione al sacco. Secondo reparto: sabato ore 19,30 in sede adunata dei cifisti. Colazione al sacco. Restanti ore 20,30. Pionieri obbligatoria ore 21 in Palestra. Sabato e domenica ore 14,30, radiotelegrafisti e lupetti. Ultima adunata obbligatoria sul terrazzo dell'Armeria.

Associazione famiglie caduti reclusi. — Giovedì, alle ore 18 riunione del Comitato al Sindacato giornalisti subalpini.

Associazione sportiva torinese. — Domenica gita Lagni d'Avigliana. Partenza ore 5,30 tram di Gravere.

Associazione bersaglieri. — Domenica ore 10 convegno in sede per partecipare al rancio commemorativo. Ore 19,30 banchetto sociale. Adesioni entro stasera.

Giuocatori familiari sportivi. — I Dirottori sono convocati per stasera ore 21 in via Bligny 6 per tecnici, impiegati alimentazione, panettieri, macellai, pasticcieri, droghieri, industrie conserve, birra, pastai, mugnai, salumai, industria del freddo.

Corpo esploratori Fiat. — Domenica ore 7 adunata tutti reparti via C. Alberto 40, per gita a Torre Pellice.

M.V.S.N. Centuria Pronto Soccorso. — Domattina, ore 6,30 precise, adunata in caserma di tutti i caposquadra e militi. Piccola adunata serata attenuati.

Corporazione proletari intellettuali. — Assemblea dei soci della provincia di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara, oggi alle 21 in via Bligny 6.

Centuria Ciclisti « G. Paggi ». — Domenica mattina adunata in caserma alle ore 8, dei soli permissionari.

1.a, 2.a e 3.a Centuria 27.o Legione. — Domenica mattina adunata di tutti gli inscritti alla caserma alle ore 7. Obbligatoria la camicia nera senza giubba.

Centuria autoblindo Monte. — Domenica mattina adunata alle ore 7, di tutti gli inscritti alla caserma per istruzione di marcia. Adunata obbligatoria. Camicia nera senza giubba.

Scuola marinara. — Domani, alle 8, lezione. Le iscrizioni sono ancora aperte.

Centuria « Pronto Soccorso ». — Domani alle 8 adunata in caserma, in divisa.

Associazione ex allievi scuola elettrotecnica. — Domani gita in valle di Lanzo con visita alla centrale elettrica Pranzo al sacco. Iscrizioni in sede.

Rivista corale « Armonia ». — Domani, alle 15, in sede, concerto.

Ragazzi pionieri. — Questa sera, sabato, adunata in sede alle ore 21 dei gruppi Lupetti per campo notturno Nucleo « San Giorgio » domani adunata in sede alle ore 14,30. Tutti i pionieri di 1.a classe ed i capi adunata in sede mercoledì, 23, alle ore 20,30.

Onorificenza

Il Cav. Giovanni Toria, Chimico Farmacista delle Reali Case, premiato alle Esposizioni mediche internazionali, per l'incremento e la perfezione della Tecnica Farmaceutica, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

Congratulazioni dei colleghi e degli amici all'ottimo professionista, stimatosi dopo oltre 30 anni di esercizio.

Seguendo la Cronaca

OGGI ESPOSIZIONE
alla « SALA D'ARTE »
PIAZZA CASTELLO 25

L'esposizione di tutto il patrimonio artistico della ditta *G. Guglielmi*, precede la vendita all'asta al fine stagione, per stralcio di inventario. Mobili artistici antichi e moderni, tappeti persiani di Montagna bellezza, argenti, porcellane europee ed asiatiche, quadri, miniature, ecc. Orario dalle 10 alle 22; catalogo gratis.

AVVISO IMPORTANTISSIMO
Via Roma

I cittadini conoscono già da vecchia data che vicino al *Gherzi*, al n. 35, esiste il vecchio e rinomato

RISTORANTE ZECCA

aperto sino all'una di notte, dal quale da pochi giorni hanno assunta la direzione i signori *Capra e Pedersani*. Si attendono i buongustai che già conoscono la rinomata cucina *Capra* e i prelibati vini del Piemonte.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini 44 - Tel. 44-596

Camere complete, mobili d'ogni genere ed economici lavori. Prezzi ridottissimi.

Un trionfo dell'orologeria italiana nella Repubblica Argentina

La costruzione dei grandi orologi meccanici da torre e da campanile è tradizionalmente italiana. Il primo di questi orologi fu eseguito da Giovanni Bondi per ordine di Ubertino Carrara e collocato, nel 1344, sulla torre del Pubblico Palazzo di Padova.

I più celebri costruttori del genere furono poi i Raineri di Reggio Emilia e lo stupendo orologio meccanico da torre fabbricato da Giampaolo Raineri nel 1761 per la Comunità di Reggio, servì di modello per i notissimi Mori di Piazza S. Marco a Venezia.

I grandiosi orologi della Torre di Westminster a Londra, del Municipio di Parigi, di Berna (con gli orsi che ballano) e cento altri, sono di pretta ispirazione italiana.

Perciò non è a stupirsi se Buenos Aires, volendo collocare sul suo meraviglioso palazzo dell'Istituto fisiologico Argentino un grande orologio meccanico (il più grande del mondo) l'abbia ordinato a una Fabbrica Italiana, quella dei F.lli Miroglio di Torino.

L'imponente orologio è già costruito ed è una vera meraviglia di meccanica. Si potrebbe quasi dire che i F.lli Miroglio hanno risolto il problema del moto perpetuo.

Infatti l'orologio si carica automaticamente a mezzo di un motore elettrico che, a ora prefissata innesta la corrente e lo ricarica. Quando la carica è completa, automaticamente la corrente si disinnesta.

Un solo peso motore serve per la suoneria e per la carica del movimento.

Pure automaticamente funziona un apparecchio di accensione della lampada dietro il quadrante (per illuminare le ore di notte) poi, sull'ora prestabilita, spegne la luce.

Per ottenere la massima precisione del segnar l'ora, il movimento è a « forza costante » e scatta ad ogni minuto primo.

La macchina (del peso di Kg. 1100) è inquadrata da due poderosi alteri di bronzo (alti m. 3,50 ciascuno) che contengono le loro mazze (quintali) scendono in ore.

Il grandioso e bellissimo orologio è alla vigilia di partire per Buenos Aires e pochi giorni ci sono i Fratelli Miroglio ebbero l'onore di una visita di S. A. R. il Duca d'Aosta nel loro Stabilimento di via Madama Cristina, 87. S. A. R. volle veder funzionare la imponente costruzione e ne rimase stupito e ammirato.

Volle essere minutamente informato sui particolari tecnici e si compiacque per questo nuovo trionfo del lavoro italiano, che ha genialmente concepito ed eseguito.

Accompagnato dalle maestranze S. A. R. lasciò lo Stabilimento visibilmente soddisfatto per ciò che aveva veduto e la sua visita ha dato nuovo impulso alla fabbrica operosa.

Mentre un capolavoro sta per varcare l'Oceano un altro già è in preparazione per l'Esposizione del 1928 a Torino.

La Fabbrica di grandi orologi da torre e da campanile, dei Fratelli Miroglio, vuole figurarvi splendidamente.

**POCHI GIORNI DI CUCCAGN

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI FRANCESE

Dichiarazioni di Herriot
La ricomparsa di Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Herriot stasera alle 22 ha ricevuto, in una sala della Presidenza della Camera i rappresentanti della stampa, a cui ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ho poco da dirvi. Voi sapete che sono stato incaricato di formare il gabinetto. Ho fatto una serie di visite, ed ho visto il presidente del Senato e gli on. Briand, Poincaré e Painlevé. Stasera preparo un piano di lavoro per domani. Quello che posso dirvi è che prenderò come punto di partenza l'ordine del giorno della sinistra democratica del Senato che si riassume così: unione repubblicana di sinistra. E' esattamente la stessa formula che è stata votata ieri e confermata stamane dal mio partito. *Domani, studierò il problema in se stesso. La mia intenzione è di occuparmi delle cose prima delle persone. Quali che siano le persone che voi potrete incontrare qui stasera o domani, non dovrete fare ad esse alcuna attenzione.*

«Ho bisogno di avere serie precisioni tecniche ed informazioni per stabilire il mio programma. E' la sola cosa di cui mi occuperò in questo momento. Se riesco, abborderò la questione con libero spirito, con la volontà di portare alla Camera un programma deciso nel più breve tempo possibile. Abbandono, non senza rincrescimento, la Presidenza della Camera per gettarmi nella battaglia. Voglio affrontare i problemi, e sforzarmi di essere utile al mio Paese».

L'avvertimento fatto da Herriot ai giornalisti di non meravigliarsi delle persone che essi avrebbero potuto incontrare alla presidenza della Camera era necessario. Alle 22,45 infatti Caillaux arrivava alla presidenza, intrattenendosi con Herriot per tre quarti d'ora. Alla sua uscita, Caillaux si è limitato a dire che aveva avuto con Herriot una conversazione altrettanto interessante quanto amichevole. E siccome gli venne chiesto se sarebbe tornato domani, egli rispose: «Questo è un mistero uguale a quello delle onde nella notte tenebrosa, come ha detto De Musset». Ed è partito alla svelta ed allegro, dando allo chauffeur di un modesto *taxi* l'indirizzo di casa sua.

La chiusura della Conferenza della Piccola Intesa
La posizione di Benes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18, notte.

La Conferenza della Piccola Intesa, iniziatasi ieri a Veldes si è chiusa oggi contrariamente alle previsioni. Nell'ultima seduta, terminata alle 18, Benes ha fatto l'esposizione dei risultati dell'ultima sessione ginevrina, e non ha mancato di esprimere un forte pessimismo circa la Società delle Nazioni. L'esposizione di Benes ha prodotto una profonda impressione.

Il comunicato odierno contiene le solite frasi sibilline, e parla di un prossimo scambio di vedute fra la Piccola Intesa in settembre a Ginevra e nella primavera prossima a Praga.

Secondo quanto ci risulta, Benes, allo scopo di tenere in vita la Piccola Intesa, intraprenderà prossimamente dei passi energici affinchè la Polonia entri a farne parte.

Il convegno che si è concluso oggi ha messo in luce le profonde divergenze esistenti nel seno della Piccola Intesa e non è arrischiato predire, per un non lontano avvenire, il disgregamento della Piccola Intesa stessa. I contrasti esistenti tra la Romenia e la Jugoslavia, e la Romania e la Cecoslovacchia sono gravidi di conseguenze. Al momento della sua costituzione (che fu principalmente opera di Benes e di Masaryk) la Piccola Intesa perseguiva in prima linea lo scopo di rendere innocue le velleità di rivincita dell'Ungheria. La Cecoslovacchia inoltre intendeva assicurarsi una specie di egemonia nell'Europa centrale. Scomparso virtualmente il pericolo di una riscossa magiara e verificatisi vari trattati particolari (tra cui l'accordo di Nettuno e quello per la collaborazione finanziaria data dall'Italia alla Romania non sono certo i meno importanti) le cose si complicarono.

La Romania vorrebbe formare un fronte unico difensivo della Piccola Intesa nella questione russa, o più propriamente nella questione bessarabica. Essa inoltre aspira a sostituire la Cecoslovacchia nel seggio riservato dalla Lega alla Piccola Intesa. La Cecoslovacchia a sua volta da tempo si dibatte in una crisi interna e gli sforzi che continua ancora a fare in politica estera sono dovuti alla personalità di Benes che, senza aver lottato fino in fondo, non vuole cedere la posizione conquistata con così ardua fatica.

Nei circoli della Conferenza di Veldes si crede probabile che Benes, di fronte al dilemma postogli dal suo partito dark la dimissioni da ministro degli esteri. La decisione definitiva di Benes è rimessa all'esito che avrà un suo colloquio con il Presidente Masarik. Questa sera Benes ha dichiarato di avere intenzione di essere domenica mattina a Praga, dove si metterà subito in contatto con i suoi amici politici e con il Presidente della Repubblica.

L'influenza dell'Italia
in un commento tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

La stampa tedesca segue con attenzione i risultati della Conferenza di Veldes, conferenza sulla quale l'Italia avrebbe esercitata una notevole influenza. Questo fatto è messo particolarmente in rilievo dal *Berliner Tageblatt*, il quale scrive:

«Se, nella precedente Conferenza di Tarnovar, l'influenza inglese si era manifestata, oggi è la volta dell'Italia. Ciò è da attribuirsi al fatto che in questi ultimi tempi, oltre la Francia, anche l'Inghilterra è stata impedita da circostanze interne come lo sciopero, di dedicare tutte le proprie forze alla politica estera. Di ciò l'Italia si giova abilmente, sforzandosi di conquistare la preponderanza nei Balcani. Certo, essa è l'elemento che domina attualmente tutte le combinazioni balcaniche. Durante la Conferenza, la Romania ha manifestato la speranza che l'Italia possa gettare un ponte verso la Russia e, in un certo modo, assicurare alla Romania la Bessarabia. La politica dell'Italia è interpretata, negli ambienti della Conferenza, come diretta a conquistarsi il predominio mediterraneo».

La salma
del principe Benedetto Maurizio in viaggio per Superga

Roma, 18, notte.

Stamane alle 10,30 è partita alla volta di Superga, accompagnata dai cappellani di corte Mons. Beccaria e Mons. Tizzi, la salma del principe sabaudo Benedetto Maurizio.

Il suicidio di una bella attrice
per una mancata scrittura

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Chiunque conosca un po' Londra, conosce il vecchio Drury Lane, il teatro dei melodrammi e delle farse spettacolose. Vi si piange e vi si ride. Non c'è via di mezzo, se non in qualche intermezzo di balletti pesanti ed esotici. La notte scorsa, verso le 22, ci si rideva così a squarciagola che il frastuono dell'allegria e della musica coprì l'eco di un colpo di rivoltella che risuonò all'improvviso nell'ufficio dell'impresario, il notissimo sir Alfredo Butt, scritturatore di damigelle cantanti e danzanti di ogni tipo, temperamento, e paese. Il pubblico, il per il, ignorò il seguito della detonazione, cioè la morte di Regina Flory, la giovane e celebre attrice e danzatrice francese.

Regina Flory era giunta mercoledì scorso a Londra in aeroplano ed era scesa al Savoy Hotel. Essa voleva procurarsi una buona scrittura in qualche teatro del West End. Era pratica di Londra: vi aveva compiuto, si può dire, i suoi esordi nel 1913 nei panni di Babette nella rivista *Paris Frisson* del Palace Theater. Vi trionfò immediatamente. Il suo cameriino fu ciato d'assedio dalla *jeunesse dorée*, inchiusa un milionario americano che la graziosissima parigina finì per lasciare per vari mesi, senza neanche offrirgli il mignolo da baciare. Poi, in Flory era passata al Gaiety, il teatro delle più belle ragazze, dove l'impresa riconobbe il suo successo accordandole duecento sterline alla settimana.

Nell'anno successivo in Flory si era ripresentata ai suoi ammiratori londinesi da diverse altre ribalte. Alcuni di essi le consacravano abbastanza bene, e quando apparve due anni fa che mademoiselle Regina si era buttata nella Senna, non condivisero la opinione parigina che si trattasse di un semplice colpo di réclame. No, la Flory, brillantissima sul palcoscenico, era quasi sempre abbattuta e triste nella sua vita privata, non sorrideva mai. Una sua amica inglese, attrice essa pure, che per qualche anno fu chicchegio a Parigi la Flory per sostituirla nelle sere di malumore, rammenta di non essere mai riuscita a cavarle una parola confidenziale, una facezia, una risata. Sembrava una monaca fuori di convento. La sola concessione che essa faceva alla vita era la delicata eleganza del vestire. Per tutto il resto, pareva preferire all'esistenza la morte.

Una danzatrice inglese non riusciva mai a capacitarsi di queste strane cose, ma non cerca neanche di spiegarle e le lascia correre per la loro china. La sostituta anglosassone della Flory le rievoca soltanto oggi, sotto le pressioni dei *reporters*. E' ovvio che in questo suo estremo viaggio a Londra, Regina Flory era sbarcata gonfia di buone speranze. E' pure ovvio che, in 24 ore, si sconfrò con realtà inattese. Gli impresari che essa visitò immediatamente l'accolsero bensì con garbo, ma senza alcuna disposizione ad impegnarsi. La Flory sollecitò, fra l'altro, per lettera un colloquio con sir Alfredo Butt e ne ottenne una risposta gentile ma piuttosto vaga, la quale lasciava comunque un angustamento di cortesia per ieri sera alle 22 nel camerino del Drury Lane.

L'attrice indossò una delle sue più eleganti *toilettes* scollate, desinò tranquillamente in albergo con una conoscente, conversò in modo normalissimo con certi amici nel vestibolo del Savoy Hôtel e da ultimo si presentò all'attiguo Drury Lane nell'ora prestabilita. Qualcheduno, nel *foyer*, vide la creatura francese sofformarsi dinanzi ad una specchiera, incipriarsi il volto e ravviarsi i capelli. Evidentemente, essa si preparava alla grande prova della scritturazione. Fu visto poco un signore (che non si sa bene se fosse sir Alfredo Butt in persona, oppure il suo segretario) avvicinarsi alla Flory e incamminarsi con lei nel *foyer* una conversazione che proseguì, mentre la coppia si dirigeva verso il camerino e vi entrava chiudendosi l'uscio dietro le spalle.

Che cosa sia seguito non risulta ancora ben chiaro. Ad un tratto, si udì un colpo di rivoltella. Gli uscieri accorsero e trovarono la Flory boccone sul tappeto con una piccola pistola al suo fianco. Il volto della poveretta era insanguinato. Essa si era sparata al capo. Sembra che la Flory non abbia potuto accordarsi con la persona che l'aveva ricevuta. La sua voce si fece acuta, la sua mano corse improvvisamente alla borsetta, ne cavò la rivoltella e in punto alla tempia. Tutto fu istantaneo. Un attimo di poi, la disgraziata era morente.

L'impresa provvide immediatamente a far trasportare la Flory all'ospedale. Una lettiga tenuta pronta sul palcoscenico per avventuali disgrazie, fu portata dagli uscieri nel camerino e, sopra un'automobile, la Flory venne diretta verso il vicino ospedale di Charing Cross. Purtroppo, quando i medici circondarono la lettiga, la Flory era ormai spirata. Essa nella sua breve agonia non aveva pronunziato parola. L'inchiesta giudiziaria sul l'accaduto è fissata per martedì prossimo, e sir Alfredo Butt sarà uno dei più importanti testimoni dell'udienza.

M. P.

Un comunicato degli armatori liberi
sulla organizzazione sindacale

Genova, 18, notte.

La Federazione armatori liberi italiani, in merito alla costituzione della Confederazione nazionale dei trasporti marittimi ed aerei, diramò questa sera ai giornali il seguente comunicato:

«Visto quanto è pubblicato dai giornali del mattino, circa la organizzazione sindacale dell'armamento, si rilima necessario precisare che tanto la sottoscritta Federazione armatori liberi italiani, quanto l'Associazione degli armatori da carico siciliani, non hanno potuto approvare il progetto di statuto della Federazione nazionale fascista degli armatori italiani, come risulta dalla seguente dichiarazione scritta allegata al testo originale di detto progetto di statuto e presentata a S. E. il ministro per le Comunicazioni:

«Ritenendo fondamentalmente necessario e conforme allo spirito della nuova legislazione organizzare distintamente l'armamento col criterio oggettivo della categoria e specialmente distinguere tra marina da carico di qualsiasi specie o marina da passeggeri o mista, esistono infatti tra questa due branche di armamento profonde differenze e talora contrasto di interessi, di sistemi, di necessità, di condizioni di vita.

«L'armamento è ormai sufficientemente inquadrato e collegato nella Confederazione degli esercenti trasporti marittimi ed aerei; di questo dovrebbero far parte distintamente, accanto agli aerei, le diverse categorie di armamento, mentre l'attuale Federazione, facente capo a diverse sezioni di categoria della Confederazione stessa, ferma la già prevista garanzia per la tutela degli interessi locali e regionali. Occorre poter votare e deliberare per categoria, specialmente ora che è eliminata la già prevista garanzia del ricorso alla Confederazione dell'industria per le decisioni di secondo grado a tutela delle minoranze, e anche perchè votando in proporzione dei dipendenti, senza tener conto del tonnellaggio, avrebbero influenza preponderante specialmente l'ingente numero di personale di camera, che corrisponde ad una funzione non esistente nella marina da carico. Ferme queste pregiudiziali, si passa, per deferenza verso i colleghi, all'esame del progetto di statuto, coll'intesa che tali pregiudiziali siano sottoposte a S. E. il ministro delle Comunicazioni, dichiarando i rappresentanti della Federazione armatori liberi italiani e degli armatori da carico siciliani che non possono votare in favore di detto progetto, ringraziando per la pubblicazione, ecc. — *La Federazione armatori liberi italiani*».

Un cardinale messicano?

Roma, 18, sera.

Negli ambienti vaticani si afferma che il Pontefice, di fronte all'acuirsi delle persecuzioni anti-cattoliche nel Messico, starebbe esaminando la convenienza di procedere alla nomina di un cardinale messicano, elevando alla porpora un membro di quell'episcopato, che lotta strenuamente in difesa della Chiesa.

Il Bollettino Militare

Roma, 18, notte.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Cardile, tenente colonnello, è promosso colonnello ed è destinato al Comando della Legione territoriale di Palermo.

I seguenti ufficiali sono promossi tenenti colonnelli:

Scrivano Ilario, Barassini, Rodice, Landi, Mazzuchetti-Stanzani, Calcaterra, Catando, Giani.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Brizida, nominato comandante del Distretto di Nola, De Negri, id., è nominato comandante il 91.o fanteria.

Tenenti colonnelli. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Ruggeri, nominato comandante il 61.o fanteria; Caribba, comandante distretto Genova; Stella, id., 31 fant.; Mercanti destinato ministero Guerra; Riccardi collocato disponibile ministero Guerra; Ferrara comandante distretto Saluzzo; Galina comandante truppe Tripolitania; Masci, comandante 3.a fanteria; Umbriani, id., 93 id.; Caramelli id., 11; De Renzi id., 67 id.; Tesa id., 30 id.; Cerrone, id., distretto Catania; Visiscalli id., 68 fant.; Spalla id., 49 id.; Chiarlitti id., distretto Grosseto; D'Arcangelo id., 4.o bers.; Mariotti continua truppe Tripolitania; Merelli comandante distretto Treviglio; Ghersi id., 67, id.; Ridolfi id., 75 id.; Nicotri id., 29 id.; Delmastro continua truppe Tripolitania; Pudino comandante distretto Udine; Gandolfo id., 84 fant.; Bellotti comandante 31.o fanteria; Bubbio a disposizione ministero Guerra; Ingrosso, comandante 7.o fant.; Gigliarelli id. 20.o fant.; Lurcio id., 16 fant.; Monti id., 10.o bers.; Gatti id., distretto Bologna; Balani id., 37 fant.; Zingales id., 93.o fanteria; Bertini id., 25.o fanteria.

Basile comandante distretto Livorno; Pierangelli id., Modena; Morelli a disposizione ministero Guerra; Bindoni comandante distretto Macerata; Giardino comandante 13.o fanteria; Trifiletti id., 61.o; Bellavalle a disposizione ministero Guerra; Nicoli comandante 2.o granatieri; Ferrero comando brigata Milano; Saladino ministero Guerra; Bellardi cessa residente tribunale Milano; De Bernardi id., Verona; Milano trasferito comando distretto Palermo.

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli:

Chiminello, Catania, Dallina, Pieca-Rosellini, Ricciotti Gonzi, Brogi, Solinati, Magagnoli Bonnet Mezzanzanica Glesildo, Nazzarino, Bonarelli, Chiara, Bruna, Ezzino, Zaglio Santucci, Fiorentino, Dalmazio, Molinero, Girolli Costantino, Calderino, Buzzetti De Gasperi, Dorigelli, Rivoira, Mazari, Biagi Bellardini, Chiriegni, Pizzuncel, Tosi, Im Sitten, Grassa, Depossi, Viana, Pisario, Bicchieri De Salvo, Della Perala, Carsaniga, Andreoni, Chiarella, Bizzarrelli, Bettucci, Gai, Ciampoi, Cecilani, Accetti, De Guidi, Bibiloni, Macrì, Bonfiglio, Riccardi, Bonetti, Bonfiglio, Giuliano, Cafforelli, Reinoldi, Vaudet, Bissard, Piccoli, Pittiloro, Marotta, Marotoli, Pisatone Mossi, De Rivo, Colla, Ferlis, Ardizzone, Girassi, Fiorino, De Salvo, Tavella, Bertello, Gabbarello, Tandoni Nicoro, Palenzona, De Filippis, Larlia, Galleva, Arenzani, Mazzitelli, Cabini, Montalcaniga, Spirmel, Pesatore, Perugi, Mina, Spuzzo, Oppizzi, Frola, Sorrentino, Padovani, Bertoli, Cocchi, Spureca Scalini, Bonaiura, Tassinari, Gagliesi, Mugnai, Agnes, Oldo, Barberis, Comunelli, Romano, De Natale, De Maria, Conti, Riccone, Nicoli, Geira, Armentero, Rossi Quenzio, Marino, Miselli, Pampani, Gabici, Cocatti, Mosini, Palmieri, Carsati, Amprino, Sammartino, Calenzio, Sinnami, Gallinno, Raiseli, Trani, Guidonetti, Bonga, Genza, Bonese, Brazzolo, Prepattimano, Bernoni, Messina Furiani, Linerati, Pollacci, Nicioli, Cesarini, Fiachini, Naligilia, Sanmartino, Amato, Morrella, Covi, Bernoi, Ralderini, Segno, Carobinico, Maria, Quaglio, Stumpo, Lorenzelli, Capula, Bolgarino.

ARMA DI CAVALLERIA

Almanino, col., cessa dal comando reggimento Savoia Cavalleria e collocato a disposizione.

Tenenti colonnelli — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli:

Pistina, comandante Savoia Cavalleria; Briolo, comandante in seconda scuola Applicazione cavalleria; Venturoli, colonnello a disposizione; Manchior Emiliano, comandante cavalleggeri Firenze.

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli continuando nella attuale loro destinazione:

D'Orlieu, Bardi, Sparano, Dodi, Paoluzzi, Tapi, Lamberti, Gallegati, Pallieri, Ferrari, Dalla Croce, Braini, Vaccari, Malaspina, Di Santis, Sanini, Monti, Montalbo, Biascone, Boschi, Negronis, Trasferito Sassi Cavalleggeri Lodi, Cavalleggeri Vittorio Emanuele III.

Capitani. — I seguenti capitani sono promossi maggiori: Cossia di Galliano Luigi, Biscione Guglielmo, Palanga Alberto, Durini Federico, Ghirale Enrico, Miello Aldo, De Nicolis Ugo, Fognini Alfonso, Zanotti Aldo, Cini di Bergolo Giorgio Carlo, Cesani Domenico, Marazzani Emilio, Campolmasi Pablo, Teodorani Fabri Edoardo, Savarese Giuseppe, Giorgetti Giulio, Lupini Brunamonti Alfredo, Marsiani Riccardo, Borsarelli di Rifreddo Guglielmo, Velio Leone, Campari Guido.

Tenenti. — I seguenti tenenti sono promossi capitani: Berti Giuliani Guido, Salvadori Guido, Imbriani Quirino, Incisa di Camerana Edoardo, Biancoli Aldo, Travaglini Salvatore, Zoglione Tomaso, Bertuzzi Luigi, Cerboni Luigi, Valletta Aristide, Bergami Luigi, Daneri Luigi, Fabi Licurgo, Bonivoli Roberto, Rezzati Aldo, Cardinale Mario, Lo Giudice Orazio, Barcelli Livio, Galetti Paolo, Cirillo Oscar, Galotti Ettore, Moretti Alessandro, Bertero Roberto, Albertazzi Cesare, Galdi Camillo, Martinengo Riccardo, Doira Domenico, Barberis Bartolomeo, Gavioli-Bagnoli Ludovico, Clivio Camillo, Toniolo Giuseppe, Cacciandra Giuseppe, Calligaris Adolfo, Azinari Giacinto, Gelmetti Giorgio, Ferrero di Cavalleriesa Cesare, Derli Giuseppe, Andreotti Lorio Lorenzo, Martinez Ettore, Giriodi di Monastero Luigi.

Medaglie in A. R. C. — Maggiori promossi tenenti colonnelli Acava cav. Antonio, Fucci cav. Orazio, Rutto di Calabria cav. Baldassarre, Librati cav. Enrico, Russo cav. Francesco, Mons cav. Alfonso.

Capitano Scognamiglio Decio, promosso magg.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Gelsomino Carlo, Maiello Antonio, Salamone, Paulilli Ubaldo, Gambelli Remo, Marangio Vittorio, Micheletti Giulio, Pasquale Pietro, Borretto Pietro, Scoppa Filippo, Gamberi Marco, Tortora Gabriele, Roas Matteo, Monca Ettore, Merzari Manlio, Lo Giudice Edoardo, Poeri Emilio, Brancaccio Silvio, Martiano Mario, Cardona Giovanni, Bachi Alessandro, Barberi Alberto, Bini-Scappi Giuseppe, Traza Francesco, Gaggini Mario, Micheli Carlo, Rosa Domenico, Profumo Eugenio, Bellelli è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re Santoro Massimo, Coraldo Orazio.

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Mazzini Luigi, Portilisari Antonio, Manzi Mario, Maggioli Luigi, Bologna Alfredo, Capolio Federico, Chiari Augusto, Pentimalli Riccardo, Capellani Enrico, Lanzino Francesco, Zanotti Pivallo, Ignoni Alfredo, Giovannelli Aldo, Ceccarini Vito, Viale Silvio, Villani Virgilio, Cusmano Salvatore, Tealdi Filippo, D'Aponte Alberto, D'Amore Sabin, Cerati Mario, Siglani Mario, Allisardo Ernesto, De Luzi, Malnati Edoardo, Cipriani Guido, Scuola Enrico, Fantanini Piero, Giannola Vittorio, Marciani Giovanni, Rossi Francesco, Oliaro Alfonso, Banelli Cesare, Vassetti Silvio, Ventrella Pasquale, Berardi Dario, Ligori Michele, Maiocchi Alessandro, Viretti Federico, Marselli Sergio, Varenini D., Micheletti Paolo, De Risani Giuseppe, Pinto Luigi, De Paris Vittorio, Pirelli Alfredo, De Luca Umberto, Chiarelli Costanzo, Bianchi Ferruccio, Tessera Francesco, Olivari Del Castillo Francesco, Bordi Adolfo, Bagini Silvio, Fulano Antonio, Angelica Domenico, Lovadina Mario, Biatricardi Gaetano, Pugliese Claudio, Bortello Romolo, Milocco Giuseppe, Biraghi Riccardo.

Capitani. — I seguenti primi capitani e capitani sono promossi maggiori: Mercanti Antonino, Ceccoli Ernesto, Buontempi A., Preda Vincenzo, D'Antonio Domenico Nicola Ettore, Leopardi Augusto, Della Rocca Nicola, Casigliani Emilio, Barberis Ubaldo Ruggeri Troiano, Pellegrini Gino, Salvalori Alfredo, Lazzale Enrico, Norcen Antonio, Lombardi Aroldo, Meghini Aldo, Andreoli Giuseppe, Gamba Enrico, Martini Bruno, Giuseppe Guido, Volpe Giuseppe, Riva Attilio, Landi Ulderico, De Simoni Alessandro, Bresi Giuseppe, Marco U. Battista, Reggui Carlo, Rosa Alfonso, Teselli Ettore, De Carne Guido, Barra Carlo, Castelli Giuseppe, Lupi Italo, Panchiotti Carlo, Trotta G. B., Ferrari Ugo, Regazzi Mario, Corza Vellan Luigi, Capone R., Polma Vittorio, Miani Guido, Poli Sebastiano Guido, Bieri Romolo, Rusi Aldo, Mol Raimondo, Falchini Ezio, Grandi Corrado, Fusco Amedeo, Galvanese Giovanni, Tonini Vincenzo, Podrini Gino, Miglio Aurelio, Aperti Alessandro, Fazzarella Guglielmo, Mandrone Mario, Mancini A., Bernascani Cesare, Pica Luigi, Cordero di Montezemolo Mario Amadeo E., Rusi Aldo, Tano Mario Stramagnoli Giovanni Battista, Pedrizzo Giuseppe, De Benedetti Umberto, Aspisani Giuseppe.

Tenenti. — I seguenti tenenti sono promossi capitani: Palumbo Mario, Lanfranco T., Mazioli Ernesto, Lenzi Vincenzo, Giovannardi Gonello, Dalena Cesario, Barducci Fabio, Scalappuzzelli Emilio, Stampini Ettore, Pieri Giuseccino, Gasparini Gualtiero, Bruno Ercole, Strazzullo Paolo, Teol Quintilio, Gavanna Francesco, Papi Ulderico, Pala U., Mazzola Arnaldo, Giunta Nunzio, D'Angelo Ugo, Bellotta Giovanni, Lanfranchi Remo, Lepore Domenico, Giordano Sorrisi Bernardo, Pagliuca Achille, Salonia Severo, Ronaldi Emilio, Bassarelli Enrico, Mastietti Vittorio, Progliasco, Salvatore Alfredo, Boiotti Torino, Mazza Rosario, Rastelli Emilio, Degentilla Federico, Pacino Antonio, Gambino Angelo, Jannicelli Giovanni, De Cesare Leonardo, Ferrero Mario, Fierli Quirino, Alasso Edoardo, De Maria Antonio, Marchelli Alfredo, Nocerini Michele, Giordani Odorico, Garbelli Spartaco, Caldara Giacinto, Palombo Angelo, Saraceni Paolo, Granatelli Augusto, Irma Renato, Sesto Ugo, Pani Luigi, Andreoli-Scipioni Valentino, Sciaiano Mario, Lombardi Giuseppe, Bersatti Emilio, Vignoli Mario, Corti Amedeo, Ferrari Attilio, Papi Corrado Fiotteron Luigi, Lillo Ettore, Ferraris Secondo, Omodei Baffeo, Luperini Adriano, Villaforte Corrado, Buti Aristide, Trinchieri Francesco, De Angeli Carlo, Piccione F. Comunis A., Tessieri Nicola, Tuzza-Alfonso, Martinengo Amedeo, Saccarini Pietro, Colombo Pietro, Arnaudi Ugo, La Mascolla Fedele, Giordano Felice, Bruni Italo, Bocce Giacomo, Piccirilli Gaetano, Chiagolli Leopoldo Milmo Giuseppe.

ARMA DEL GENIO

Colonnelli — Chiodi Attilio, collocato a disposizione; Zenzo Ferrucio, nominato capo dell'ufficio commissariato del genio a Firenze; Gini Marino, nominato comandante del 6.o raggruppamento genio; Delucchi Ernesto, nominato capo ufficio commissariato Scuola centrale militare; Signorini, id., comandante 7.o raggruppamento genio; De Nava Cincinnato, nominato comandante 8.o raggruppamento genio.

Tenenti colonnelli. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli, assumendo la carica o posizione a fianco di ciascuno indicata: Zicaro Enrico, collocato a disposizione; Crepas Ettore, id.; Perini Pietro, id.; Gerardi Giuseppe, nominato capo dell'ufficio commissariato Genio Bologna; Richiardi Ottavio, collocato a disposizione; Ossola Federico, nominato direttore ufficina Costruzioni automobilistiche Bologna; Tirabocchi Cesare, id., comandante terzo raggruppamento genio; Bellusi Arturo, id., capo dell'ufficio commissariato Genio Roma; Casassa Raffaele, cessa dalle funzioni di capo sezione presso lo Stato maggiore del R. Esercito.

Maggiori. — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli con la destinazione a fianco di ciascuno segnato: Adriani Romolo (Scelta) destinato al reggimento ferrovieri genio; Campolo Silvio, id., al 4.o raggimento genio; Cavetto Pietro, id., reggimento ferrovieri; Franceschetti, id., 3.o reggimento genio; Tua Pietro, id., 2.o raggruppamento genio; Lorenzi Giuseppe, id., reggimento ferrovieri; Benedetti, id., 3.o raggruppamento genio; Cigliana Sante, id., dispensa dall'ispettorato dei genio; Marino Pasquale, id., commissariato genio Verona; Castellano Raffaele, id., 2.o raggruppamento genio; Fiore Natalino, id., gruppo aerostieri; Pilati Giovanni, id., 1.o raggruppamento genio; Dovio Natale, id., 6.o raggruppamento genio (Scelta); Schiuma Raffaele, id., reggimento radiotelegrafisti; Monticelli Nello, id., 6.o raggruppamento genio; Vautagna Vincenzo, id., 1.o raggruppamento genio; Silvestri Ilario, id., 3.o reggrupp. genio; Andreani Vittorio, id., 3.o raggruppamento genio; Rocchetto Manfredo, id., 1.o reggrup. genio; Vera Raul, id., raggruppamento genio; Jagnarri, Scrofino Agostino, id., 1.o reggrup. genio; Immelio Quintilio, id., 2.o raggruppamento genio; Verdinois Dario, id., commissariato genio Palermo; Giordano Ettore, id., commissariato genio Torino; Marcelli Ernesto, id., 3.o raggruppamento genio; Pasqualina Pio, id., Napoli; Mirarla Eustachio commutato a aspettativa per infermità, fattuale aspettativa.

Tenenti colonnelli. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli, con l'incarico per ciascuno indicato: Martotti Giovanni Battista, capo ufficio al Ministero della guerra; Sanzia Filippo, maggiore direttore dell'ospedale militare di Verona; Bo Sarra Giulio nominato membro del collegio medico legale; Palmieri cav. Raffaele nominato direttore ospedale militare di Palermo; De Stefanis Giuseppe nominato direttore dell'ospedale militare di Treviso; Fantoli cav. Ottilio nominato direttore ospedale di Brescia; Ricci Serafino incaricato delle funzioni di capo divisione al ministero della Guerra.

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli con la destinazione per ciascuno indicata: Cardi cav. Dionisi, destinato all'ospedale militare di Torino; Pirino Salvatore, direttore farmaceutico militare di Napoli; Intravaglie Alfredo continua al ministero ufficio Stato Maggiore; Mascarano Giulio continua all'ospedale militare di Torino; Pellegrini cav. Francesco, continua ospedale militare Verona; Candidori cav. Euricio continua ospedale militare Roma; Turchi cav. Antonio continua ospedale militare Roma; Zappola cav. Giacomo, collocato in aspettativa per infermità.

Capitani — I seguenti capitani sono promossi maggiori con la destinazione per ciascuno indicata: Castella Cesare continua Arcadevania artiglieria a piedi; Terranova Aldo destinato ospedale militare Roma, comandato infermeria Civitavecchia; Argalini Antonio (a scelta) continua scuola sanitaria militare; De Cesare Vincenzo destinato ospedale militare Verona; Comando Angelo continua ospedale militare Cagliari; Fabiani Umberto (a scelta) destinato ospedale Milano; De Marchis Gaetano cessava presso prima mai dodici annuale aspettativa.

Tenenti. — I seguenti tenenti sono promossi capitani con la destinazione per ciascuno indicata: Giudice Camillo continua 4.o artiglieria campagna; Saldone Bartolomeo destinato 4.o alpini; Passante Carmine continua 2.o alpini; Nicastro Arturo trasferito 2.o fanteria; Farisi Arnaldo frequentò scuola sanità militare; Trifiletti Gino trasferito 91.o fanteria.

Ufficiali chimici farmacisti Tenente colonnello Pagnello cav. Alfredo nominato cavaliere degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Cerruti Romolo, Corrado Riccardo, Pallalini Mario. — I seguenti tenenti sono promossi capitani: Palmieri Mario, Lay Dino, Placido Ettore, Giorgi Giorgio.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Tenenti colonnelli — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Delelli Giuseppe, Barlaro Antonio Rocchi Ernesto, Spirali Ettore, Grimaldi Paolo, Pistoiese Gerardo, Marcarino Alessandro.

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Gelli Giovanni, Crescini Cesare, D'Adamo Michele, Donadeo Alfredo, Barberis Francesco, Rinaldi Arturo, Sarcedote Edoardo, Bonelli Secondino, Gallo Michele, Giustosa Nicolò, Di Leva Federico, Gentili Adelchi, Vigliano Erasmo, Carminati Aurelio, D'Accinni Vincenzo, Lorenzi Ettore.

Capitani — I seguenti capitani sono promossi maggiori: Leone Amedeo, Nalli Giuseppe, Barsotti William, Cecarelli Vito, Fontana Carlo, Ferrara Riccardo, Zirani Alberto, Ambrosi Mario, Cinardi Eugenia, Rigaluso Mauro.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA

Maggiori — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Gangia Carlo, Zanarelli Pio, Ferrula Vincenzo, Anzoi Giovanni.

Primi Capitani promossi maggiori: Alberini Adolfo, Bertacchi Pietro, Dell'Angelo Vittorio, Jacono Edoardo, Rossetti Amedeo, Delfino Felice, Alfani Michele, Masella Domenico, Mainardi Roberto, Strini Mario Cortinois Antonio.

Capitani promossi maggiori: Pellissi Giuseppe, Baldini Bernardo.

Tenente promosso capitano: Malinari Ernesto.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Tenente colonnello promosso colonnello: Bacchi Tadeotecie.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Svampa Tenisiecio, Donari Salvatore, Minutilli Francesco Cavalli Alfonso, Carena Arnaldo, Mazza Raffaele.

Capitani promossi maggiori: Della Valle Edoardo, Pagliuca Camilla, Scuderi Giuseppe, Patrocà Arturo, Clemente Fresno, Pansardi Egidio, Scozzi Donato, Zerbi Attilio, Donato Giovanni.

Tenenti. — Promossi capitani: Aprea Vincenzo, Zuccarello Giuseppe.

Sostenenti — I seguenti tenenti: Barsotelli Lisco, Gatti Michele, Cellier Angelo, Prisi Giuseppe, Baccica Enoe.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Maggiore. — Promosso tenente-colonnello, Marinelli.

Primo capitano. — Promosso maggiore: Della Valle.

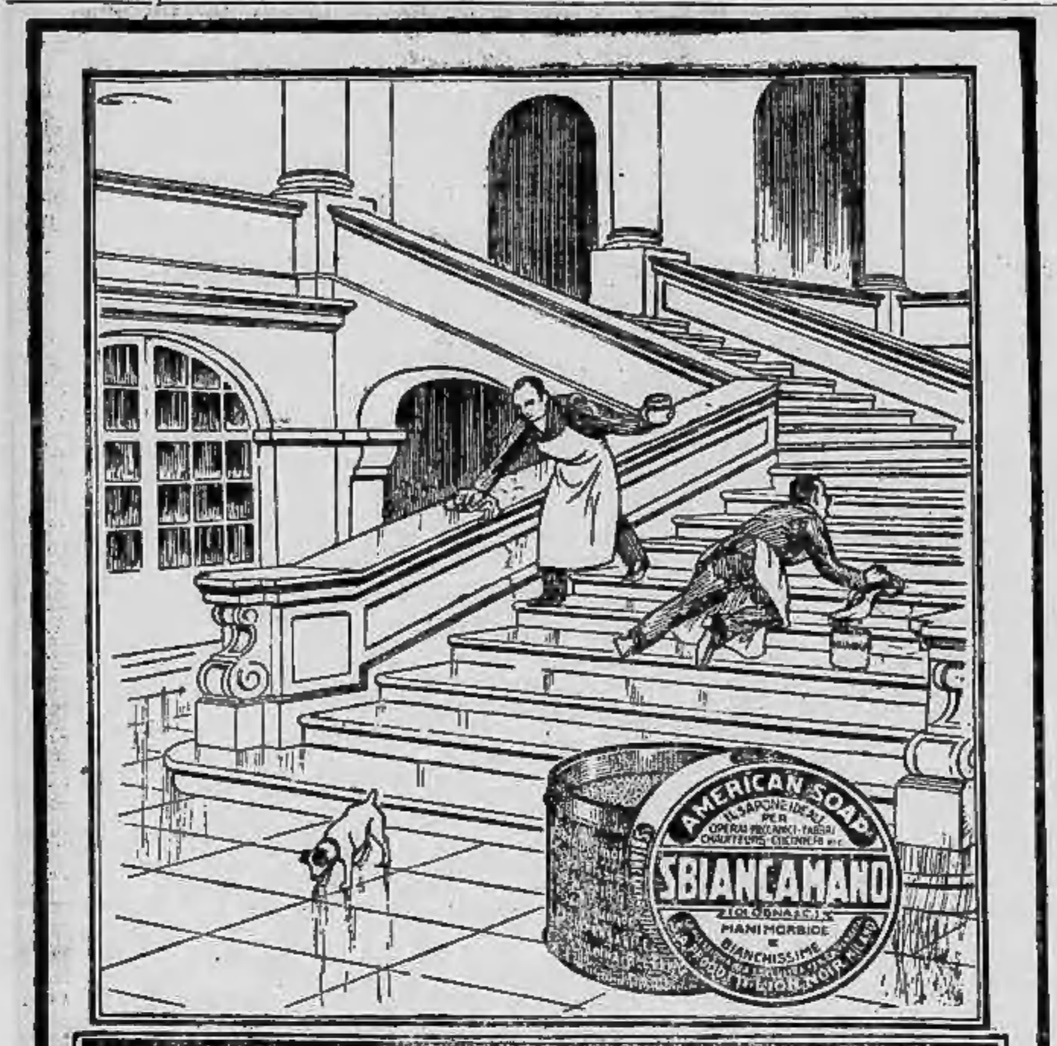
Capitani. — Promossi maggiori: Tartaglia Floriano, Fiselli Ludovico segue nel ruolo Malagoli Luigi, Mariani Gino, Figliozzi Anteo, Ciarelli Pasquale, Melo Arcangelo.

Tenenti. — Promossi capitani: Carda Carlo, Fieri Emilio, Morrasco Riccardo, Morandi Carlo.

Il col. Antonicelli e altri due ufficiali al Tribunale militare di Firenze

Firenze, 18, notte.

Il processo contro l'ex-comandante della scuola allievi ufficiali di Torino, colonnello Antonicelli, e contro altri due ufficiali che furono suoi subordinati, volge ormai al termine. I periti prof. Bottino per l'accusa e prof. Aria per la difesa hanno concluso con l'affermare concordemente che se pur la scuola diretta dal colonnello Antonicelli presentava una amministrazione non tenuta formalmente in regola, sostanzialmente non vi era alcun addebito, non anzi una eccedenza di 9 lire. Si trattava in sostanza di discrepanze amministrative puramente formali senza il minimo danno per l'Erario. Al duo periti fece seguito una lunga serie di testi tutti a discarico. Il gen. Pintagna che comandò in Francia, durante la guerra, una Divisione del Corpo d'Armata Alpini, alla quale apparteneva il reggimento comandato dal colonnello Antonicelli (69 fanteria), depose sugli ottimi precedenti militari dell'Antonicelli stesso che dipinse come un valoroso ufficiale, tanto che il suo reggimento era considerato esempiare sotto tutti gli aspetti. Il principe Gonzaga, comandante generale della milizia, definì l'Antonicelli un colonnello superlativamente lodabile. Nello stesso senso conclusero il gen. Amantea e il



SBIANCAMANO

Sapone speciale americano in pasta.

Pulisce senza fatica e in modo meraviglioso marmi, piastrelle, vasche da bagno, lavabi, stoviglie, articoli da cucina, vetri ecc.

Deterge e rende bianchissime le mani sporche di materie grasse, oleose, vernici, tinture, bitumi e inchiostri che gli altri saponi non riescono a lavare.

In vendita presso le migliori drogherie, garages, e negozi di oggetti casalinghi

CONCESSIONARIA PER LA VENDITA: SOC. AN. IT. PRODOTTI **LION NOIR** - MILANO

PICCOLI AVVISI

Questi avvisi si ricevono dalle 8.30 alle 19 e dalle ore 13.30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa. Si offerta. Indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure inviate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

APPEZZAMENTO seminativo, piante, filo, spezzone con tre alberi, tuoplas, mortaiatrice catena, filo cementato. Via Chiaffrano, 89. Strambi.

TORNIO, disconguli, cesoie cilindriche, sapone, filo di mitragliatrice, saponificio, via Saluzzo, 61.

LANDIERE come nuovo, 3 tavoli da lavoro ecc. Telefono 40-631.

INA scombro liquido tanti Chariot, revolver olister, bilanciari, motori, macchinario diverso, orano, 94.

TINAIA macchine utensili provenienti da liquidazioni vendiamo. Ilarione Petitti, 11.

IGNETTI viere, catene, accessori auto, ogni licazione, sempre pronte. Cenni, Corso Vitorio Emanuele, 36.

TTRICISTI visitate nostro magazzino motori, ano elettriche d'occasione. Campra, vendita, bi, Ponte Mosca, 39.

IMARIS, solleriun quatordici, non ha vetrine, mente magazzini, poche spese, molti affari, zi lavabitori.

E avvitatrice, tubi, puleggie diverse, volale ex ovvi, Villa, Michelangelo, 9, Nizza, 77.

OGINA meccanica mq. 400, cedesi con, senza tanti macchinario forni cementazione, sabbia, Principe Oddone, 30.

M punte, maschi, alesatori, ecc., prezzi irrisori anche cambio merce liquida. Fabbrica utensili cipe Oddone 30.

OMISSIONI m/m 75-100, supporti, puleggie le, macchine legno Locati, completo assortito ornie Armando, corso Novara, 65.

EDIATRICE da montagna, nuova, marca lesa, vendo occasione. Gola, via Ospizio, 8, Cuneo.

BONI diverse vasche cemento specialmente le stabilimenti industria cinematografica. Perla, via Tenivelli, 1.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Vi contabili avveli dattilografi anche signorine anni. Scrivere non presentarsi Assicurazione, Roma 15, Torino, indicando referenze, pretese.

A Marsiglia corso Farini, 28, urgono abili ranti, aiutanti sarte. Ottima retribuzione.

GANZI apprendista quattordicenne, buona famiglia, giovanetto licenza tecnica e signorina aiuto abile per magazzino tessuti. Scrivere avviso P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72830

GANZI dattilografo. Principe Tommaso, 4.

GANZI operai calzolai lavoro inchiodato. Via aria, 8.

GANZI sposati. Via Massena, 93.

GAZI abile commessa biancheria uomo; cerasi bella presenza, referenze serie. Scrivere avviso 73 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GAZI cuoca abile, seria, per Genova. Presentarsi subito dalle 14 alle 16 Avvocato Cattaneo, via n. 13.

GANZI operaio falegname e apprendista. Tapparo, via Biazzini, 40, Lanzo.

GANZI signorina matricola, massimo trecento, lungo quattromila. Scrivere avviso 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

O abile operaio fabbro ferraio. Rivolgersi Gherbetti Ivrea.

O cameriere piazzista 500 mensili, 5 % interessi. 12.000, interessa. Articoli sport. Scrivere a 120 B. Unione Pubblicità Italiana Torino.

O ragazza abile tutto servizio. Fubini, via n. 2.

ERRO riparazioni-vendita e sposti mezzo. Calzolaio Rosselli, San Donato, 2.

ERRO tornitore diciassettenne. Via Cimarosa 38, Borgo Vittoria.

CHAUFFEUR meccanico serio, piena fiducia, tuttavia età, preferibile se uscente fabbriche automobili, nuovo di servizio privato. Rivolgersi Pio V 3.

DOMESTICI custodi cercansi, marito pensionato libero mattino. Referenze. Sant'Anselmo, 29.

CONTABILITA' pratica, Stenografia, Corrispondenza commerciale, Calligrafia 1.6 luglio nuovi Corsi accelerati. Scuola via Conte Verde, 2, angolo Garibaldi, 16. Rateizzazione 10 mensili.

DUEMILA mensili offronsi signora disponga sessantamila Depetris, Casella postale, 151, Torino.

GIOVANE contabile, intelligente, assumesi subito. Scrivere LYRICO 155 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MODELLATORI in legno cercansi. Stola, corso Racconigi, 138.

OPERAIO specialista impianti elettrici auto moto cercasi. Scrivere dettagliatamente pratica, preferenze avviso 109 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONE cerca abilissima cuoca o cuoco, serio referenze, ben retribuita. Scrivere avviso 159 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA Casa italiana utensileria meccaniche, articoli lecnici industriali, assumerebbe viaggiatore per Lombardia e Veneto nonchè piazzista per Torino purchè pratichissimi ramo, limite offerta se non con referenze inoccepibili dimostranti assoluta capacità. Preferenze Scrivere avviso 156 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIO stabilimento elettrotecnico Ligure cerca provetto lavatore contatori, avvolgitori misura. Scrivere avviso 99 R. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

SCRITTURAZIONE registri contabili assumesi in prova divina esperta signorina con ottima calligrafia e dattilografia. Indicare referenze, pretese, pratiche. Scrivere avviso N. 150 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE conduttore macchinista per trebbiatrici, offresi stagione. Pipari Giuseppe Case operaie, N. 20, Vanaria.

ASSICURAZIONI. Capo ufficio direzione, incarichi fiducia, pratico tutti rami, attivo organizzatore, scopo migliorare, offresi primaria Compagnia. Scrivere condizioni avviso 171 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSISTENTE colta trentottenne, praticissimo energico, offresi seria ditta. Scrivere presso Francone, corso Regina Margherita 237.

BALIA asciuta accetterebbe bimbo allevare al biberon. Scrivere Lucia, fermo posta, Settimo Torinese.

BALIA latte giovane robusta offresi. Portinaia, via San Giobbe, 1, Torino.

BUCHHALTER, Korrespondent, deutsch und franzosisch, Kenntnisse im Italienischen, sucht Stelle. Sich wenden an Adolf Sommerhalder, Via San Quintino, 29 III, Torino (13).

CERCO posto cameriera, guardarobiera, preferibilmente presso signora sola, città riviera, massime pretese, ottime referenze. Scrivere avviso 220, Pagliniere Bertolino Pubblicità, Cuneo.

CHAUFFEUR meccanico offresi, disposto viaggiare. Scrivere avviso 118 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORIUSI soli cercano pensioncina, massime referenze. Scrivere avviso 196 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE provetto, libero subito, ottime referenze. Scrivere avviso 147 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONENDO ore libere assumo lavori ufficio. Licenza tecnica e magistrale. Scrivere: Parodino via Stellone, 4, Torino.

ESAMISTA provetto cerca impiego presso fabbrica o piccola bottega. Scrivere Cafasso, Caraglio, 14, Ottia.

GIOVANE chauffeur meccanico occuperebbesi presso famiglia. Parla spagnuolo. Fiorio, via Galliari, 10 2.o.

ESPERTO presso colori, vernici, ottime referenze, occuperebbesi quale amministratore, produttore, dopolavoro seria ditta fabbricante. Scrivere avviso 166 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE pratico contabilità, impiegherebbesi ufficio, magazzino, disposto viaggiare, buone referenze. Scrivere avviso 138 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE volenterose, già impiegato bancario, massima fiducia, ottime referenze, occuperebbesi subito fiduciario, viaggiatore presso importante Ditta, Canziona. Scrivere avviso 107 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANOTTO, licenza tecnica, pratico ufficio, magazzino, spedizioni, cerca impiego. Scrivere avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONATO offresi mansioni fattorino aiuto magazzino, posto fiducia, piemontese. Scrivere avviso 125 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Donna, disponendo mezza giornata libera, mi occuperei di qualsiasi lavoro. Rossetto, Chivasso, 87.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO centralissimo, tutte comodità, mite affitto, lunga locazione, fortissimo reddito, cedesi 200.000. Colla Bertinetta, Basilica, 2.

A. Trattoria-bottiglieria centrale, avviatissima, rimettesi causa malattia. Murruiliai, Ormea, 21.

AVVIATA panetteria vicinanze Torino, capitalizzione, cedesi causa altri impegni. Rivolgersi portinaio, piazza Vittorio Veneto 12.

AVVIATISSIMA drogheria, tre ambienti, liberi, capitalizzone, cantina, fitto mite. Rivolgersi San Paolo, 44, Riva.

AVVIATISSIMA panetteria, pasticceria, lunga locazione, affitto mite, centro Torino, cedesi motivi famiglia. Rivolgersi Balduzzo, via d'Andrà, 2, Casella Torinese.

AVVIATISSIMO studio commerciale cerca socio pratico, disponga piccolo capitale. Scrivere avviso 160 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAFFE' ristorante biliardo buona posizione, fitto mite, rimettesi città Canavese. Rivolgersi Bogetto, parrucchiere, Cuorgnè.

CAPITALISTA associerei strettamente indispensabile accessorio motori moto, sicuro avvenire. Scrivere avviso 167 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CARTOLERIA merceria, cedesi alloggio, fitto mite, centrale. Via Lanzo, 36, portinaio. 31417

CAUSA decesso cedesi negozio, alloggio vuoto, centralissimo, adatto qualsiasi genere. Bottiglieria XX Settembre, 1.

CAUSA partenza cedesi commestibili, bolletone, alloggio, combustibili, Savigliano, corso Novara, 20.

CEDESI avviato pellettatrice pantumaria con alloggio. Confetteria, corso Vercelli, 194.

CEDESI caffè, causa partenza, alloggio, facilitazione pagamento. Giornalista, Statuto, 15.

CEDESI commestibili, unici parmensi, grande retro 7000 occasione. Angia, 20.

CEDESI merceria avviatissima, piccolo alloggio, lunga capitalizzone. Via Sesta, 9.

CEDESI negozio ombrelli, pellicceria, capitalizzione, fitto mite, Garibaldi, 12, Visconti, Torino.

CEDO elegante negozio, retro grande, adatto banca, esposizione automobili o qualunque genere. Corso Umberto, 47, Deodato.

CEDO piccolo avviato magazzino coloniali all'ingrosso. Informa Rinaldi Pido, piazza Giulio, 2.

CENTRALISSIMA drogheria, vini, commestibili, retro, cucina, camera, bioccasi 90.000. Rivolgersi Farris, Valperga Caluso, 24. Esclusi mediatori.

CERCO dieci mila garanzia su stabile. Scrivere avviso 157 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DEPOSITO 40-50 mila lucrosa industria, volendolo impiego personale. Scrivere avviso 133 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA piazzata, redditizia, stazione balnearia frequentatissima, climatica invernale Liguria, cedesi. Avvocato Ballerini, corso Palestro, 4, Torino.

FARMACIA primaria, importante città Ligure, incasso 200.000, cedesi. Scrivere avviso 156 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO due camere vuote o mobiliate, lire mensili, Principe Amedeo, 13. 70058

AFFITTO due locali uso ufficio, Avvocato Fubini, corso Palestro, 3. 70890

AFFITTO presso piazza Statuto alloggio immediato dieci ambienti, fitto 12.500, lunga locazione. Scrivere avviso 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70905

AFFITTO tre camere, cucina, vuole, 130 mensili. Rivolgersi Bertola, 15, Fecondo. 70909

AFFITTO tre più locali vuoti, ottima occasione. Stamba, Ascensio, 4. 70627

ALLOGGI ammezzati da una a sette camere, vendonsi Via San Francesco Paola, 37. Mercoledì, sabato, ore 14-16. 18606

ALLOGGI signorili eventi imposta, subito abitabili, comodità moderne, primo, secondo piano, cinque camere distinteggio, gabinetto bagno, vendesi proprietà. Visibili ogni giorno via Morghen, 36.

ALLOGGIO ammobiliato permesso soggiorno, Porta Nuova, cedesi 37.000. Dosio, Galliari, 19. 51924

ALLOGGIO confratello sol camere terzo piano, equilibrerei direttamente, contanti, Scrivere. Geometra, Pastrengo, 24. 70630

ALLOGGIO sette locali liberi subito, cedesi mobilio, ammobiliato. Portineria Saluzzo, 21.

ALLOGGIO signorile cinque vani corso Ferrucci, Ibarissimo, vendesi 43.000. Agenzia, Sacchi, 2.

ALLOGGIO signorile sei stanze rimesse, nuovo, moderno, scaldabagno, telefono, impianto luce, lampadari, gas, cedesi. Scrivere avviso 172 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, libero subito. Via Benamosi, 31, valdesi. 57007

APPARTAMENTI tre camere in più, centrali su piazza, vendonsi, prezzi modici. Studio Tecnico, via Roma, 2, pianerigiolo.

APPARTAMENTO otto vani, Porta Susa, libero, affittasi 6500 Scrivere subito avviso 127 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTO quattro camere, cucina, cantina tre anni tremila, garage Raffaello, cedesi camera letto cucina, entrata, impianti tondo dodicimila. Scrivere avviso 178 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. Tre, cinque camere vuota, senza compenso. Pio Quinto, 16.

BARRIERA Milano. Vendesi proprietà 2 palazzine con cucina con negozio vini, reddito netto 30%. Dornini, via Montanaro, 35.

BORGO S. Paolo. Cercasi locale mq. 100, adatto officina silenziosa Pastore, Mongreglia, 38.

CASA signorile vendonsi alloggi cinque vani, Sest, Pio Quinto, 2.

CAUSA partenza cedo ammobigliata camera e cucina con spaziosa terrazzo. Rivolgersi Laiteria via Mazzini 29, Circonvallazione.

CAUSA partenza cedo appartamento signorile centralissimo 20.000, mobiliato nuovo in stile Luigi XVI e rinascimento, fitto mite. Rivolgersi dalle 13 alle 17 via Cernaia, 22.

CAUSA partenza rimettesi alloggio mobiliato. Via Rosta, N. 3.

CEDESI alloggio con mobilio. Rivolgersi Bocco, via Silvio Pellico, 24.

CEDESI alloggio signorile centralissimo, mobili corredo, piano primo, lunga locazione, disponibile subito. Scrivere avviso 79 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO alloggetto ammobiliato o cambio, esclusi mediatori. Poggi Rolfonzo, 1.

CEDONSI cinque locali adatti negozio alloggio uffici magazzino, Chiara, Andrea Provana, 5. Ore 9-12, 19-22.

CERCANSI locali uso industria silenziosa mq. 500 minimo. Scrivere avviso 113 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO appartamento undici, quindici vani, centrale, terreno, primo, secondo piano, permesso subaffitto. Scrivere Cantù, corso Vittorio, 29.

CERCO due soffitte o una camera grande, forte mancia. Scrivere Torino, via Alfieri, 34, Torino.

CERCO locale piano terreno mq. 400-500 centrale, esclusi mediatori. Scrivere avviso 168 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPERO alloggio non oltre 80.000. Scrivere avviso 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75840

DUE camere mobiliate da rimettere, prezzo mite. Corso Palermo, 101. 70092

LOCALE chiuso mq. 300 affittasi subito. Via Generale, 3.

LOCALE mq. 4000, tettoie, scuderia, ufficio, alloggio. Corso Stupinigi, 20.

LOCALE 50 mq. cortile, tettoia affitto, rilevando poco macchinario. Via Leonardo, 20.

LOCALI alloggio, disponibili industria, rappresentanza, depositi. Portinaio, Ponte Mosca, 45.

LOCALI centrali reddito 9000, 36.000, Portinaio, corso Vittorio, 7.

NEGOZIO vuoto verso via e locali interni per garages, laboratori, magazzini, vendonsi. Via San Francesco Paola, 37. Mercoledì-sabato, ore 14-16.

SUBITO cedo in affitto cinque-sette camere primo piano, locazione, rilevando due camere nuove, sala pranzo. Via Digione, 4 bis.

UFFICIO bene arredato, affittasi. Via Roma, N. 43.

UFFICIO centralissimo tre ambienti, rimettesi con o senza mobilio. Scrivere avviso 136 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI affittasi grandioso locale vicinanze Porta Nuova. Scrivere avviso 149 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI alloggi affittasi subito, tre camere più, comodità moderne, esenzione imposte. Via Frassinetto, N. 30, Fréjus, corso Peschiera, Tram N. 12.

VENDO proprietà due belle rimesse corso Regina, libere luglio. Portinaio, R. Massino, 9.

Camere mobiliate e ospitali

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera mobigliata, prezzo mite. Rivolgersi portinaio via Ospedale, 11.

AFFITTO camera libera adatta due amici, 300 mensili, vicinanza matrimoniale, Barriera, 18.

AFFITTO camera libera signorile via Garibaldi, 13 bis.

AFFITTO quadri-terre indipendente, altra matrimoniale, cucina, Cavour, 7.

BELLA camera vuota antisalone da affittare. Rivolgersi via Lemie, trentasette.

CAMERA matrimoniale, cucina, volendo altra stanza presso distinta famiglia. Scrivere avviso 109 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERA mobigliata centrale, affittasi persona seria, stabile. Scrivere avviso 158 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERA scapolo centralissima, presso distinta famiglia. Scrivere avviso 108 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGATO anziano cerca camera, possibilmente anche solo letto, eventualmente lunch solo pernottamento. Scrivere avviso 118 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONE familiare per 1.o luglio cercano sei impiegati, possibilmente tutti pensionanti. Scrivere avviso 154 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SVIZZERO cerca camera pulita, vicinanza tram N. 15. Scrivere avviso 109 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRE camere da letto, indipendenti, ammobigliate, luano, comodità, entrata libera, affitterebbero piedà-terre tre gentiluomini stranieri, parenti centrali. Scrivere avviso 128 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANITASILI subito sette ambienti vendo proprietà quarantaseimila. Corsassa, Berthollet, diciassette.

A cento mensili subaffittasi parte comodissimo ufficio mobiliato. Faro, via Volta, 3.

AFFITTASI alloggi quattro camere, dimispegnati, nuova costruzione. Via Guastalla, 11.

AFFITTASI subito alloggi quattro camere, più vasto palazzo, comodità moderne. Via Frassinetto, N. 41, Fréjus, corso Peschiera. Tram N. 12.

AFFITTASI tre ambienti uso ufficio. Passoni, Santa Chiara, 44.

AFFITTASI alloggio vuoto, posizione centrale, piano terzo, ambienti otto, mq. 180, prezzo 8000. Esclusi mediatori. Inviare referenza avviso 96 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI bellissimo locale mq. 995 circa, adatto atelier litografia, meccanica fine. Via Cova, 45.

AFFITTASI una due o più camere senza buonuscita Arsenale, 19.

AFFITTASI 15 ottobre 1926 alloggio dieci vani terrazzo, cantina, soffitta. Piazza Solferino, 22, indicazioni per ufficio. Visibile mercredì, giovedì, dalle 15 alle 17. Rivolgersi portinaio.

AFFITTERESI alloggio centrale con permesso subaffitto. Scrivere avviso 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO alloggio di 8-10 vani nuova costruzione. Scrivere referendo numero delle persone in famiglia, avviso 143 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOBILI per ufficio, fabbrica specialmente, macchine garantite, prezzi migliori del genere. Corso Casale, 130.

OCCASIONE vendesi bicicletta marca inglese (di-guarina). Madama Cristina, 104.

OCCASIONE, vendo attrezzi da muratore. Bottiglieria corso Casale, 18.

PATHE Baby, privati scambiamoci reciprocamente pellicole. Galimi, corso Peschiera, 215. Telefono 40-46.

PCR montagna vendo quattro lavorati mano con scalmelli. Longo, Barthollet, 22, piano 3.o.

PRIMARIA Fabbrica Modisteria Ebenister Modelli, dichiarasette, cupone, vende, grandioso assortimento Modelli, cappelli ogni età lire 10, 15, uniforme paglia 30 accolora. Sconto speciale. Assolutamente distinguimento, visitate!

RATE mobili sciarpe per montagna 10%, sconto 10 % contanti, assortimento articoli sport. Nob, Sant'Anselmo, 35.

SALA pranzo rinascimento, noce scolturata, vendesi trasloco. Sant'Anselmo, 18.

SIGNORE, Modiste: grande assortimento cappelli paglia, feltro, per signora, signorine. Grande scelta pariglia Firenze manilla, panama, feltro, velour fire ventl, ottanta. Filippini, Fabbrica cappelli Signora «La Parigina», Via Garibaldi, 16, piano primo.

SINGER modernissima cilindrica calzoleria, altra usata, occasionissima. Drogheria, Giuberti, 11.

VENDESI modello lecleri artistici, quadri antichi. Visibili mattino, Galliari, 12.

VENDO Dubied maglieria n.o 50, cerniere. Via Sagra S. Michele, 9, Rollo.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

CAPITANO relazionerebbe scopo matrimonio signorina, vedova ventiseiquenne, dote 50.000, legittimi parenti, immobili. Scrivere avviso A, fermo posta.

CAPO importante azienda amministrazione avvocato, quarantacinquenne, ricercherebbe signorina, vedova, distinta, moralissima, preferibilmente proprietaria stabilimento azienda, disposta dedicarsi sua attività. Scrivere Landi, ufficio Postino, San Secondo, 14, oppure avviso 175 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIALE, trentenne, conoscerebbe scopo eventuale matrimonio simpatica, distinta signorina. Fermoposta, Tessera Università 09176.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI produttori bene introdotti clientela privata cercansi ovunque piazzamento articoli maglieria completini. Indirizzare Magliificio Vaneziano Mairemion 5440, Venezia.

GERMANI ovunque rappresentanti regionali accessori automobilistici germanici necessari. Scrivere avviso 148 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERGANI attivo serio rappresentante Piemonte, Liguria, articoli cucina alluminio. Referenze ottime. Fabbrica Alluminio, corso Moncalieri, 196.

RADIOMERE settentrionale domiciliato da molti anni a Napoli desidererebbe avere Agenzia o Rappresentanza Generale di grande Società o Ditta commerciale per il Mezzogiorno o provincia di Napoli. Serie referenze. Occorrendo offresi garanzia bancaria. Disposto viaggiare. Indirizzare offerte Valenti, Agenzia Ferlo, Galleria Nazionale, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Diano Marina all'Albergo Savoia, aperto tutto l'anno, trattamento famigliare, ottima cucina (vini proibiti), acqua corrente in tutte le camere, bagni adiacenti. Diaria lire trenta. Riduzioni a comitive, sollecitare prenotazioni con urgenza. Nuova proprietario: A. Maccietta.

AFFITTASI mese luglio Piano Avoi (Cuneo), casa comodamente mobiliata. Portinaio, Consolata, 22.

ALASSIO, Hôtel Byce. Vicino mare, stazione, posizione incantevole, trattamento ottimo.

ALASSIO, Hôtel Salisbury. Soggiorno incantevole, fresco, tranquillo. Acqua corrente nelle camere. Prezzi moderati. Autoservizio gratuito albergo-spiaggia.

ALASSIO, Istituto «La Famigliare» accetta fanciulli, giornalmente famiglia, trattamento ottimo. Iscrizioni Milano, Curtatone, 10.

ALBISSOLA, Affittasi appartamento mobiliato, stagione balneare, vicinissimo spiaggia, casaggiato nuovo. Rivolgersi Console, corso Castelfidardo 17, Torino.

ALLOGGIO stagione estiva cerco, preferibile Bardonecchia. Scrivere avviso 123 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A Macugnaga Monti, Chiavari bagni mare, Colonia Lomellina, Stazzeri, Moriana.

BORGOVERGZZI, Pensione 25 giornaliera, cabina compresa. Gorfy, Madama Cristina, 9.

CORNIGLIANO Ligure. Albergo ristorante Lido, aperto tutto anno, bagni, pensioni, Banchetti.

CRISOLO, altitudine 1300, vendesi, affittasi villino, giardino, acqua, luce, mobigliato. Nicola, via Cernaia, 32 Torino (3).

LAIGUEGLIA (Alassio), Pensione Franco, pensione completa 25 giornaliere. Permessi subito.

LAIGUEGLIA (Alassio). Pensione Lido Pare, sulla spiaggia, distinta, grandioso parco.

MARE. Pensione Villa Quiete, bellissima posizione, ottima cucina. Prenotazioni. Borgio-Verezzi.

RAPALLO. Bagni. Hôtel Elisabetta tre minuti spiaggia, comfort moderno. Proprietario Baldolus.

RAPALLO, Hôtel Savoia. Le ordine. Sollecitare prenotazioni, stabilimento bagni, Pensione completa da lire 45.

VARAZZE, Camere, pensione. Rivolgersi a Trotta Dellatorre, Torino, piazza Crimea, 1, che affitta Torino appartamento mobiliato, locazione.

VARAZZE. Hôtel Savoia sulla spiaggia stabilimento bagni, acqua corrente. Proprietario Baldolus.

VARAZZE, Nuova Pensione Florida, giardino, comfort, ottimo trattamento, diaria 30. Riduzioni Giugno, Settembre. Ricevonsi prenotazioni.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. Amilcar vetturetta nuova cambio con moto. Principe Amedeo, 12.

AFFARONE, bel torpedo, 6 ruote, carrozzeria e chassis a nuovo, garantito. Spider 16 HP., ripassato perfetto, gomme inferna, 16 HP garanzia. Calandrone nuovo 17 HP., vendonsi a prezzi convenienti, 10, via Silvio Pellico.

ANSALDO berlina, gran lusso, mai usata, privata vendesi, sfracassandosi. Carrozzeria Eliseo, Nicola Fiorini 37.

ANSALDO torpedo eleganti 4 posti, vendonsi. Cambiasi Via Petrarca, 36.

BERLINE 500 nuova, 501, occasione, torpedo 1925, vendo, cambio, Mercatini, 12.

B.S.A. Motocicletae nuovissime, vendonsi occasione. Garage, Principe Amedeo, 13.

CAMBIEREI Alfa torpedo, adattabile camioncino, con vetturetta oppure motocicletae. Palato, Rubino, 20, Valsalice.

CHIRIBIRI tipo Roma, tre posti, impianto elettrico completissimo, ogni prova, lire 18.000. Cooperativa Proprietari Stadium.

CICLOMOTORE Alba, 4 tempi, con cambio, vendesi Rocca, Francesco Paola, 6.

CICLOMOTORE automoto, come nuovo, perfetto, vendo 1500, Madama Cristina, 130.

CITROEN, pochi usci lavoro, vendo occasione, Portaria, Balbone, 67.

DIATTO tipo 20, modernissima, torpedo luso, vendesi occasione. Cermagia, Corso Re Umberto, 46.

FIAT 501 ultima serie, come nuova, garantita prova, vendesi da privati. Scrivere avviso 127 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIMOUSINE brevetti Fiat, monobloque, marca Bosch, carburatore Zenith, illuminazione elettrica, vende Ing. Poletti, Pinerolo.

MOTO Guzzi, fatta prova, vendo occasione, Via Massena, 109.

MOTOCICLETTA Fongri, ultimo tipo, impianto Bosch, vendo occasione. Borsello, Vercelli, 44.

MOTO Zündap cmc. 250, vendo 2500. Delcenso, corso Casale, 129.

MOTO 600, come nuova, vendo, Rocca, Bergamo, 97.

NUOVO garage Vanchiglia, via Guastalla, 2. Prezzi, Rifornimento, 500, 1000 nuove sciopre prezzo. Ditta antifascista vendita.

OCCASIONE. Motocicletae come nuova, impianto luce elettrica. Portinaio, via Santa Giulia, N. 4.

OCCASIONE vendesi bicicletta nuovissima Bianchi, per signora. Corso Galileo Ferraris, 77.

OCCASIONISSIMA Salmson sport, Alfa, tutte prove 6000 Temperino Via Biella, 42 cortile.

QUALUNQUE prezzo vendo motocicletae Motosacoche 10 HP, cambio con mezzo. Menzio, via Garibaldi e Massa.

STRAOCCASIONE vendo Della Ferrera 500, cambio con motocicletae 750, 1000. Biella, 22, Motta.

SUPERAGOUT Italian Triumph, Motosacoche, Dellaferrera sidecar. Via Biella 42, cortile.

TRIUMPH, Harley Davidson, Dellaferrera, motore industriale, vendo. Piazza Montebello, 22.

UNICA, moderna scuola di guida individuale. Chicchetti, Pietro Micca, 17.

VENDO camion 18 ql., terza serie, come nuovo, con rimorchio, qualunque prova, mora pagamento, occasione Assicuro lavoro. Scrivere avviso 180 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO Indian Scout sidecar come nuova. Farello, corso Francia, 86.

VENDO Norton, occasionissima. Delporno, Belidoro, 34.

VETTURETTE Indian, Scout, Davidson, Sarolea, A.I.S. sidecar, Borgo trasbalzadour, Collalenga 30, set torpedo, confort, trent anteriori, vendesi Italia 52, torpedo Farina, cambiasi con 500. Via Giacomo Nove, 2.

SEGMENTI «BINET»

normali e a doppia spira

consegna immediata di qualsiasi misura presso gli Agenti esclusivi CORTE e CUSSO Torino - via Cavallerizza, 7 tel. 44-881.

MOTOCICLETTE nuove e d'occasione delle migliori marche
AGENZIA NORTON - Corso S. Maurizio 58

La Primaria sartoria per Uomo **CAPELLA & RAMELLA**

Completo assortimento stoffe inglesi
Esposizione Permanente - Confrontate i prezzi
Abilissimi Tagliatori
TORINO — Via Pietro Micca, 17 — TORINO

"Salitina - M A,, !!
?

" La Salitina M. A. " è la più recente scoperta del progresso della scienza Chimica per preparare.....?

CHE COSA ??

L'utilità ed i pregi di questo grande successo scientifico saranno annunciati su questo giornale tra qualche giorno.

Il Comm. ANTONETTO - Corso Oporto, 4

invierà gratis una scatola grande da 12 dosi a quanti individueranno prima del 25 c. m. il facile quesito.

NB. - I Sigg. Medici che ancora non avesse o ricevuto campioni, sono pregati di farne richiesta

Signore!

Desiderate conoscere le creazioni delle maggiori sartorie parigine? Visitate

— LA —

MERVEILLEUSE

Tutti i migliori modelli
in confezioni per signora
ai prezzi più miti

TORINO - Via Roma, 1
MILANO - Via Monte Napoleone, 40
ROMA - Via Condotti, 12-18
NAPOLI - S. Caterina a Chiaia, 71
TRIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 27

Richiedete **Ovunque**

Fonte Bracca

La Regina delle Acque da Tavola
L'Acqua delle Mense Reali

Super-radioattiva - Alcalino - Litiosa

Indispensabile e consigliata per le cure:

Fegato - Vescica - Rene - Calcoli - Dispepsia - Cistite

Concessionario esclusivo: Via Bogino, 11
Telefono 46526

Cura climatica alla Fonte: Hôtel Fonte Bracca
Valle Brembana - Ambria

Stagione: Luglio-Settembre - Comfort moderno - Pensioni

Prevenite le malattie!

L'organismo debole è facile preda della tubercolosi, della pleurite, della enterite e delle malattie croniche in genere. Evitate, in tempo, queste malattie. Curatevi col rimedio reputato più efficace contro la debolezza generale, col Proton. Esso procura appetito, facili digestioni, facile assimilazione dei cibi, robustezza generale. Esso contribuisce a mantenere l'organismo in istato di forte difesa contro le suddette malattie.

Chi abbisogna del Proton per prevenire un peggioramento del suo stato di salute:

I bambini gracili, deboli, specialmente quando essi sono figli di parenti tubercolotici, luetici o nevrastenici.
Gli adolescenti, nel periodo critico della pubertà.
Coloro che già soffersero di pleurite o di bronchite.
Le persone che da lungo tempo sono deboli e anemiche.

Non aspettate a curarvi quando sia troppo tardi!

Il Proton si trova in qualunque farmacia a L. 9.— la boccetta, bollo compreso. Sei flaconi, franco in Italia, L. 60,50 anticipate
Per l'estero richiedete le condizioni speciali.
Gratis: campione, opuscolo e consulto. Si fanno spedizioni in tutto il mondo.

STABILIMENTO DOTTOR CAMILLO ROCCHIETTA, PINEROLO